

# Giovani in transito

Prospettive delle politiche giovanili  
in Campania

a cura di Giancarlo Ragozini e Marco Serino

Prefazione di Lucia Fortini



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

OPEN ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Giovani in transito

Prospettive delle politiche giovanili  
in Campania

a cura di Giancarlo Ragozini e Marco Serino

Prefazione di Lucia Fortini



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

OPEN ACCESS



Il volume e le ricerche in esso presentate sono stati realizzati nell'ambito delle attività del progetto Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili - Università di Napoli "Federico II", finanziate con fondi POR Campania FSE 2014-2020 (DGR n. 87 del 08/03/2016; DGR n. 462 del 02/08/2016; DGR n. 586 del 25/10/2016; CUP: B49D17000390008).

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Prefazione</b> , di Lucia Fortini	pag.	9
<b>1. La metamorfosi della condizione giovanile</b> , di <i>Marco Serino e Maria Carmela Agodi</i>	»	13
1. Ripartire dal (e ripensare il) concetto di generazione	»	13
2. La generazione dell'incertezza e della metamorfosi	»	17
2.1. La metamorfosi della socializzazione e della visione del futuro	»	19
3. L'analisi della condizione giovanile in Italia: tracce di una metamorfosi	»	22
3.1. Il prolungamento della fase giovanile	»	22
3.2. La spinta verso l'individualizzazione	»	23
3.3. La dipendenza dalla famiglia di origine	»	25
3.4. Le generazioni del Millennio	»	26
4. Disuguaglianze, mobilità e chances di vita	»	28
4.1. Il caso del Mezzogiorno e della Campania	»	32
5. Considerazioni conclusive	»	34
Riferimenti bibliografici	»	36
<b>2. La differenziazione territoriale delle opportunità per i giovani campani</b> , di <i>Daniela D'Ambrosio</i> e <i>Marco Serino</i>	»	41
1. Introduzione: condizione giovanile e dimensione territoriale	»	41
2. Contesto regionale e dualità della struttura demografica	»	43
3. Invecchiamento della popolazione e spopolamento delle aree rurali	»	48
4. Differenziazione territoriale nella dotazione di servizi	»	54
5. Differenziazione territoriale e condizioni di vulnerabilità	»	63

6. Differenziazione territoriale della struttura economica e mercato del lavoro	pag.	66
7. Considerazioni conclusive	»	73
Riferimenti bibliografici	»	75
<b>3. La partecipazione politica e associativa dei giovani campani</b> , di <i>Pietro Sabatino, Raffaele Arena e Salvatore Ciccone</i>	»	77
1. Giovani meridionali di fronte alla crisi: <i>exit e voice</i> come direttrici di reazione	»	77
2. Giovani amministratori sul territorio: problemi di metodo e obiettivi della ricerca	»	79
3. Giovani amministratori locali in Campania: un primo commento d'insieme ai dati (2008-2018)	»	82
4. Conclusioni	»	89
Riferimenti bibliografici	»	90
<b>4. L'atteggiamento dei giovani verso la salute e le conseguenze per la sessualità</b> , di <i>Antonietta Bisceglia, Giuseppe Gabrielli e Giancarlo Ragozini</i>	»	92
1. Introduzione	»	92
2. Breve descrizione della ricerca	»	93
3. L'ingresso dei giovani nel mondo della sessualità adulta	»	94
4. Prevenzione e contraccezione: scelte e motivazioni	»	101
5. Comportamenti a rischio e percezione del rischio	»	104
6. Conclusioni	»	108
Riferimenti bibliografici	»	109
<b>5. Lo scenario delle politiche giovanili in Campania: alcune riflessioni</b> , di <i>Giuseppe Pagliarulo</i>	»	111
1. Introduzione	»	111
2. Partecipazione e cittadinanza	»	112
3. La conoscenza e la formazione	»	115
4. Giovani e <i>new media</i>	»	118
Riferimenti bibliografici	»	120
<b>6. Una prima analisi della politica "Benessere Giovani": l'analisi testuale dei documenti progettuali</b> , di <i>Carla Galluccio e Giancarlo Ragozini</i>	»	122
1. "Benessere Giovani-Organizziamoci": contesto e bisogni	»	122

2. Metodi e applicazioni del <i>text mining</i>	pag.	125
3. L'analisi condotta	»	126
3.1. Analisi esplorativa del testo	»	126
3.2. Analisi delle corrispondenze lessicali (CA-GALT)	»	131
3.3. Similarità tra documenti	»	134
4. Conclusioni	»	134
5. Appendice	»	135
5.1. Pre-trattamento del testo	»	135
5.2. Rappresentazione del testo	»	138
5.3. Metodi statistici di <i>data mining</i> applicati al testo	»	141
5.4. Analisi delle corrispondenze	»	146
Riferimenti bibliografici	»	150
<b>Gli autori</b>	»	153





# *Prefazione*

di Lucia Fortini\*

L'insieme delle criticità proprie del mondo dei giovani, nelle diverse declinazioni e nei suoi differenti aspetti, impone oggi un'analisi della condizione giovanile da un punto di vista rigorosamente scientifico quale strumento sempre più indefettibile e necessario. Quando si osserva l'universo giovanile, specie sul piano della politica e a maggior ragione *delle politiche* che lo investono, occorre avere la maggior cura e attenzione possibili nell'esprimere opinioni, nel valutare criticità e potenziali soluzioni ai problemi che si presentano al decisore pubblico. È ancor più indispensabile conoscere e decriptare ogni variabile per poter delineare e costruire al meglio le opportune misure in grado di migliorare le condizioni in cui i giovani si trovano a vivere, studiare, lavorare.

Valutare i limiti e le opportunità che caratterizzano la condizione giovanile, al fine di superare i primi e favorire le seconde, è compito arduo eppure estremamente affascinante. Una responsabilità non declassabile al livello di mere retoriche che, in un caso peculiare come questo, si prestano il più delle volte a facili drammatizzazioni, come se i giovani fossero, comunque e sempre, un "problema" e mai una risorsa enormemente preziosa per il presente e il futuro dei territori, in Campania e nel Mezzogiorno, dell'Italia come dell'Europa.

Le politiche giovanili rappresentano un settore di intervento pubblico di primaria importanza. A partire da esso, e di concerto con gli attori di riferimento, è necessario porre in essere le azioni più appropriate al fine di rendere meno incerto il cammino che – come alcune delle analisi presentate in questo volume discutono e documentano – conduce i giovani alla vita adulta, peraltro sempre più sfumata e indefinita.

\* Assessore all'Istruzione, alle Politiche Giovanili e alle Politiche Sociali della Regione Campania.

In tale solco, la costituzione di un Osservatorio sulle Politiche Giovanili presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II" risponde alla necessità di fornire dati, strumenti e riflessioni approfondite sul panorama della condizione giovanile e sull'impatto che le politiche in materia hanno sullo scenario composito che la caratterizza.

"Conoscere per decidere" potrà certamente essere il principio che informa la missione e ogni singola attività dell'Osservatorio.

L'osservazione sistematica dei fenomeni sociali è infatti in grado di fornire indicazioni utili ad assumere decisioni fondate sulle reali esigenze delle persone, contando su una dimensione di analisi che, sebbene attenta alle condizioni concrete dei contesti oggetto di indagine, non manca di essere inquadrata in prospettive teoriche che guardano a tali fenomeni da una angolatura ampia e articolata.

Emerge, tra gli altri temi cogenti, il dibattito sul rapporto tra strutture sociali e *agency*, ovvero tra condizionamenti strutturali, legati alla molteplice e complessa trama di relazioni e processi che investono la produzione sociale dell'esistenza collettiva, e l'agire individuale e la relativa capacità di trasformazione delle strutture stesse, che entra in gioco a pieno titolo in questo campo. Ne sono testimonianza i contributi teorici ed empirici delle scienze sociali, che sempre più spesso rendono conto di una condizione di gestione della complessità che caratterizza i giovani e il loro rapporto con le trasformazioni sociali, prima fra tutte quella relativa ai cambiamenti nel mercato e nel mondo del lavoro, nonché il difficile nesso tra quest'ultimo e l'ambito educativo, dell'istruzione e della formazione.

Lo sguardo del ricercatore, insieme partecipe e distaccato, rende in effetti giustizia a situazioni e circostanze – siano esse di marginalità, devianza o precarietà nel lavoro – che troppo spesso vengono rappresentate in modo fuorviante dai media o che comunque non vengono colte nella loro effettiva portata dall'opinione pubblica. Tali questioni, va ribadito, devono poi essere adeguatamente discusse nelle sedi istituzionali e poste al centro del dibattito pubblico, al fine di non cadere in facili ed improduttive generalizzazioni che rischierebbero di minare la capacità delle istituzioni politiche ed economiche di far fronte alle criticità delle condizioni in cui versa larga parte della gioventù contemporanea dei Paesi europei, e non solo.

In tale solco spetta alla ricerca sociale restituire una fotografia autentica della condizione giovanile, scevra da distorsioni e condizionamenti del mondo degli adulti, e favorire una rappresentazione sociale corretta e attendibile, basata su valori, istanze, ideali e sfumature assai prossimi alla realtà multiforme ed eterogenea che caratterizza le relazioni giovanili, il loro continuo mutamento e la propulsiva evoluzione.

Un'azione costante di monitoraggio, analisi e valutazione dei fenomeni

che informi le politiche giovanili non solo a livello nazionale o sovranazionale ma anche a livello locale risulta essere strumento e leva del cambiamento.

L'impegno della Regione Campania si conferma, sotto questo profilo, anche nella direzione di sostenere e potenziare il più possibile i programmi di indagine sulla condizione giovanile nei nostri territori con lo scopo di darne continuità e sistematicità in modo da far luce sulle problematiche emergenti, sui bisogni ed anche sulle nuove potenzialità delle giovani generazioni.

Con l'obiettivo di attuare strategie di intervento sempre più efficaci e mirate, e di poter misurare, nel tempo, i risultati positivi di un lavoro che vede impegnati, nel campo delle Politiche giovanili, fianco a fianco la ricerca scientifica e i decisori pubblici, l'apporto dell'Osservatorio e delle riflessioni sui *Giovani in transito. Prospettive delle politiche giovanili in Campania* rappresenta un interessante e sfidante tassello di crescita e sviluppo dell'intero settore.



# 1. La metamorfosi della condizione giovanile

di Marco Serino e Maria Carmela Agodi\*

## 1. Ripartire dal (e ripensare il) concetto di generazione

È noto quanto l'età sia uno dei più importanti fattori di differenziazione sociale, soprattutto in relazione all'incidenza delle condizioni storiche caratteristiche di una data epoca sugli individui che in essa vivono o hanno vissuto. Il significato di un certo evento o di un insieme di eventi tende infatti a variare a seconda dell'età in cui gli individui ne fanno esperienza. La nozione di *generazione* ha a che fare proprio con questo processo, riferendosi a una coorte di soggetti che si sono trovati, negli anni della loro formazione identitaria, esposti ad uno stesso insieme di eventi economici, culturali o politici di portata storica che ne hanno *segnato* la biografia. Questa è l'accezione prevalente del termine *generazione* nel linguaggio delle scienze sociali, che evidenzia l'intreccio tra dimensione biografica e dimensione storica e l'influenza di quest'ultima sulla vita individuale (Cavalli, 1994a). In ciò la nozione di generazione si distingue dal concetto analogo, poc'anzi citato, di coorte, che nell'ambito della demografia «sta a indicare tutti coloro che entrano a far parte di una popolazione in un determinato periodo di tempo» (*ibidem*)<sup>1</sup>.

In ambito sociologico, la prima elaborazione teorica compiuta del con-

\* Il capitolo è frutto del lavoro comune dei due autori, i quali hanno elaborato congiuntamente le argomentazioni esposte. Tuttavia, ove sia richiesto, i paragrafi 2.1, 3.1, 3.3, 4.1 sono attribuibili a Marco Serino; a Maria Carmela Agodi sono attribuibili i paragrafi 2, 3.2, 3.4, 4. I paragrafi 1 e 5 sono da attribuirsi congiuntamente ai due autori.

<sup>1</sup> Una coorte, secondo la definizione di Ryder (1965, cit. in Cavalli, 1994a), costituisce «l'aggregato degli individui (all'interno di una popolazione comunque definita) che hanno sperimentato lo stesso evento nello stesso intervallo di tempo». Si tratta in effetti una nozione tendenzialmente più oggettivista rispetto a quella di generazione, in quanto focalizzata su quest'ultima come coorte di nascita, caratterizzata da esperienze comuni ma non da una consapevolezza condivisa in termini di *agency* (Aboim e Vasconcelos, 2014).

petto di *generazione sociale*, che ne sviluppa il significato sul piano storico, politico e culturale, si deve a Karl Mannheim (1928). Questi, in particolare, sottolinea l'esistenza di una *collocazione di generazione*, che rappresenta appunto la comune esposizione – nel tempo ma anche nello spazio<sup>2</sup> – a fatti e tendenze culturali, relativi a un dato contesto storico-sociale, tale da costituire un fondo potenziale di esperienze condivise in grado di influenzare modi di pensare, di sentire e di agire degli individui interessati da tale esposizione in quella fase cruciale qual è la giovinezza. Nondimeno, per Mannheim la collocazione di generazione non equivale a un «legame di generazione» (Mannheim, 1928, p. 351 trad. it. 1974), che dipende invece dal coinvolgimento attivo e concreto nella situazione storica che contraddistingue una generazione, ovvero dalla «partecipazione ai destini comuni di questa unità storico-sociale» e dal medesimo orientamento in relazione al contesto storico condiviso (ivi, p. 352-353, corsivi nell'originale). In altri termini, una collocazione di generazione individua un comune orientamento solo in termini potenziali, laddove un nesso generazionale accomuna gli individui nell'esperienza di una rottura rispetto a uno «spirito del tempo» prevalente sino a un dato momento storico. La partecipazione attiva a eventi storici che rappresentino una frattura nello *zeitgeist* e il passaggio a un nuovo spirito del tempo – le «entelechie delle generazioni» (ivi, p. 332)<sup>3</sup> – è ciò che segna il destino comune di una generazione: ad esempio una guerra oppure una rivoluzione politica o culturale<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Una collocazione di generazione affine identifica infatti un gruppo di individui accomunati non solo dall'essere nati nel medesimo arco di tempo ma anche dall'aver vissuto nello stesso contesto geografico; essa è pertanto assimilabile al concetto di coorte e dunque non sufficiente a qualificare una generazione (cfr. Aboim e Vasconcelos, 2014, p. 168).

<sup>3</sup> Come ricordano Aboim e Vasconcelos (2014, p. 170), la formulazione di Mannheim è in parte debitrice del concetto di «non contemporaneità del contemporaneo» proposto da Pinder (1926; vedi anche *infra*), teso al superamento della concezione delle generazioni in termini evolutivi, cioè caratterizzate dal susseguirsi di epoche diverse e di «spiriti del tempo» distinti e autosufficienti. Mannheim, infatti, intendeva evitare la reificazione delle generazioni come gruppi costituiti oggettivamente nello spazio e nel tempo, dunque come portatrici di visioni del mondo distinte in base alla mera collocazione spazio-temporale. Nondimeno, in Mannheim il concetto di *entelechia* – anch'esso derivato da Pinder – reintroduce nella sua teoria la visione delle generazioni come entità caratterizzate da cesure specifiche rispetto al corso della storia.

<sup>4</sup> Un ulteriore elemento che caratterizza l'elaborazione di Mannheim è l'individuazione di più «unità di generazione» entro uno stesso legame di generazione. Poiché l'elaborazione delle esperienze in relazione al contesto storico è data in modo diverso a seconda degli orientamenti politici o dell'appartenenza a diverse classi sociali, i differenti gruppi che rientrano nel medesimo legame di generazione formeranno diverse unità di generazione, «antiteticamente opposte tra loro». Il legame tra i membri di un'unità di generazione è dunque, per Mannheim, ancora più concreto del nesso generazionale, poiché non implica solo «una partecipazione di diversi individui a un contesto di avvenimenti vissuti in comune [...] ma anzi

Secondo Cavalli (Cavalli e Pasqualini, 2012, pp. 132-133), «di eventi di questa natura i giovani italiani non ne sperimentano da un po' di tempo». Sono gli eventi pubblici, come sottolinea Cavalli, a dare luogo a una generazione in senso mannheimiano. Il secondo conflitto mondiale o la contestazione del '68, ad esempio, sono notoriamente eventi pubblici che hanno segnato, rispettivamente, la generazione *della ricostruzione* e quella *dell'impegno*, quest'ultima appartenente alla più ampia generazione detta *del Baby boom*<sup>5</sup>. In proposito, Cavalli sottolinea quanto segue:

Adesso abbiamo di fronte una popolazione che nella sua grande maggioranza non ha nessuna esperienza della guerra. Invece, la guerra è una esperienza fondamentale che il genere umano ha fatto. Questa è una fortuna di cui non ci si rende conto, di cui non si è del tutto consapevoli. Non è mai successo, o raramente, nella storia, che la maggioranza di una popolazione non sia mai stata toccata da una guerra (ivi, p. 132).

Probabilmente è dal crollo del Muro di Berlino, e dunque da almeno tre decenni, che non si registrano in Europa eventi traumatici o incisivi sul piano storico tali da costituire per chi li avesse vissuti, specie in età giovanile, una traccia profonda legata a trasformazioni politiche o culturali di rilievo e, in linea con la formulazione di Mannheim, un orizzonte di riferimento in grado di orientare la percezione di eventi successivi. Alcune dovute eccezioni potrebbero riguardare aree geografiche interessate sia dagli effetti a lungo termine del crollo dell'impero sovietico nell'Europa dell'Est, sia dalle guerre intercorse negli anni Novanta nell'area balcanica. Ma eventi di questo tipo, oltre a colpire in modo diverso le popolazioni europee, non hanno evidentemente condotto a una riformulazione di prospettive esistenziali per un'ampia massa di individui e, dunque, per intere generazioni. Lo stesso potrebbe dirsi, ad esempio, dell'11 settembre, accadimento che ha segnato certamente un'epoca, rappresentando uno dei principali eventi mediatici di portata globale del secondo millennio. Come sostiene Cavalli (*ibidem*), tale evento «sicuramente ha lasciato un segno, ma non per tutti e non per tutti nello stesso modo. È un evento che, nonostante sia stato fortemente ravvicinato dai media, è stato percepito in definitiva come lontano, proprio per il fatto di non essere stato vissuto sulla propria pelle. E questo fa la differenza».

Di sicuro, tali eventi non hanno rappresentato per i giovani italiani degli

significano un reagire unitario, una pulsazione e una configurazione affine di individui all'interno della generazione» (Mannheim, 1928, pp. 353, 356 trad. it. 1974).

<sup>5</sup> Tali etichette sono riprese da una classificazione delle generazioni – «non ufficiale» ma adottata per agevolare la trattazione – proposta dall'Istat (2016, p. 47), alla quale si farà riferimento in questa sede almeno sul piano demografico.

anni Novanta e Duemila un elemento determinante nell'identificazione di differenti generazioni, probabilmente perché la continuità di alcuni processi storico-sociali già in atto da tempo ha prevalso sulla potenziale discontinuità introdotta dagli accadimenti di cui si è detto. Ciononostante, è possibile, come fa ad esempio l'Istat (2016), distinguere delle generazioni specifiche in quanto «accomunate dall'aver sperimentato l'ingresso nella vita adulta in corrispondenza di periodi storici che hanno rappresentato una “rottura” nel continuum della nostra storia» (ivi, p. 46). La «Generazione *del millennio* (Millennial)», composta da soggetti che hanno compiuto 20 anni tra il 2001 e 2015, e la «Generazione *delle reti* (I-Generation)», composta dai ventenni del periodo 2016-2035, sarebbero dunque generazioni concepibili in questi termini. È su queste ultime che l'analisi della condizione giovanile contemporanea deve focalizzarsi; ma si tratta, in ogni caso, di generazioni caratterizzate da trasformazioni significative più che da vere e proprie fratture nel processo storico (cfr. Diamanti, 2007).

È dunque opportuno, forse, concentrarsi sul significato delle trasformazioni della società negli ultimi decenni, prodotte non da eventi “traumatici” ma come esito di cambiamenti sociali graduali eppure profondamente incisivi. Ciò consentirebbe di ripensare il concetto di generazione in modo da ricomprendere in esso sia le mutate caratteristiche della società contemporanea, ovvero le sue trasformazioni in termini socioeconomici e politici, sia l'influenza dell'esposizione a tali mutate caratteristiche sui giovani, nonché la loro reazione ad esse. Il punto di partenza è ancora il concetto di generazione ereditato da Mannheim, ma il focus dell'attenzione è spostato dall'acquisizione di una consapevolezza politica e intellettuale orientata collettivamente verso il cambiamento sociale, quale tratto caratteristico di una generazione, alla percezione delle chances a disposizione per fronteggiare le trasformazioni della società che rendono inapplicabili gli schemi di azione e di pensiero preesistenti (Aboim e Vasconcelos, 2014; Colombo e Rebughini, 2019a)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Come ricorda Spanò (2018, p. 64), il concetto di generazione proposto da Mannheim è appunto alla base dell'approccio generazionale (Woodman, 2017; Woodman e Wyn, 2015a; 2015b). Nella formulazione di Mannheim, infatti, le specifiche condizioni storico-sociali in cui si trovano collocate le generazioni e la possibilità che tali condizioni diano forma a «nuove soggettività», «nuovi modelli di azione e di espressione» e dunque «nuovi movimenti sociali, i cui partecipanti sono consapevoli di essere i protagonisti di un cambiamento generazionale», rappresentano elementi che, secondo i teorici dell'approccio generazionale, «caratterizzano la situazione attuale, nella quale i processi di cambiamento sono di portata tale da determinare una discontinuità storica» (Spanò, 2018, p. 64). Tuttavia, in queste pagine si sostiene che tale discontinuità non debba essere sovrastimata: non vi è una “rottura” rispetto al passato quanto una trasformazione profonda e continua nei modi di percepire e di vivere la giovinezza.



## 2. La generazione dell'incertezza e della metamorfosi

Nel dibattito contemporaneo, la riflessione sull'importanza del concetto di generazione – o, più precisamente, di generazione sociale (*social generation*) – negli studi sulla condizione giovanile sta riemergendo con forza (Edmund e Turner, 2005; Woodman e Wyn, 2015a; 2015b; Woodman, 2017; Spanò, 2018). Elemento comune alle recenti elaborazioni teoriche ed empiriche è l'accento posto sul cambiamento sociale in atto, ovvero sulle condizioni socioeconomiche e culturali del mondo attuale che vengono sperimentate dai giovani del presente. Si rileva in special modo la differenza evidente tra il mondo in cui vivono i giovani nell'epoca contemporanea e quello esperito dai loro padri in gioventù (Woodman e Wyn, 2015a) e dunque anche l'inadeguatezza delle categorie e degli schemi interpretativi ereditati dal passato per rendere conto dell'esperienza quotidiana nell'epoca odierna (Colombo e Rebughini, 2019a, p. 1). L'esperienza soggettiva di tale inadeguatezza è ciò che rende possibile definire, oggi, una generazione (ivi, p. 3).

Le trasformazioni in atto, inoltre, hanno reso problematico un approccio alternativo a quello generazionale, ovvero la prospettiva delle *transizioni*, messa in dubbio dai mutamenti socio-economici e culturali registrati a partire dagli anni Ottanta, che si sono tradotti in una perdita di linearità dei nessi e dei percorsi di transizione dalla scuola al lavoro nonché nella «deistituzionalizzazione dei modelli familiari» (Spanò, 2018, p. 61) e, più in generale, nella a-sistematicità dell'intero passaggio dalla giovinezza alla condizione di adulto, i cui parametri di riferimento sono ormai sfumati. In altre parole, secondo questi autori le condizioni in cui vivono i giovani del presente «rendono del tutto inadeguato il concetto di transizione» (ivi, p. 62)<sup>7</sup>. Parlare di *giovani in transito*, secondo l'espressione che dà il titolo al presente volume, vuole appunto dire che è la sempre maggiore indeterminazione dei percorsi di vita che caratterizza la condizione giovanile a dovere essere evidenziata, piuttosto che l'idea di una transizione – ormai non più lineare e inevitabilmente problematica – da una condizione all'altra (da quella di studente a quella di lavoratore, dalla coabitazione in famiglia all'indipendenza abitativa ed economica, ecc.). La stessa condizione di adultità, del resto, è oggetto di ridefinizione al pari di quella di giovinezza (cfr. ad es. Blatterer, 2007; Henderson *et al.*, 2007).

Tali riflessioni si collocano nel quadro di una società – prevalentemente

<sup>7</sup> In merito al dibattito sulle prospettive delle transizioni e delle generazioni – che in ogni caso possono essere intese come prospettive complementari – si rinvia, tra gli altri, a Roberts (2007), Wyn e Woodman (2007), Furlong *et al.* (2011), Woodman e Wyn (2015a), Spanò (2018, cap. 2).

quella occidentale<sup>8</sup> – che viene variamente definita del rischio e dell’incertezza (Beck, 1992; Bauman, 1999, tra gli altri), caratteristiche che pervadono le diverse sfere della vita sociale e che, parimenti, incombono sulle scelte che i giovani si trovano a dover compiere riguardo al proprio futuro (Beck, 1997; Blossfeld *et al.*, 2005). È evidente come proprio gli effetti delle trasformazioni economiche, sociali, politiche e culturali globali abbiano un impatto significativo sui giovani, anche e soprattutto in relazione ai livelli di disuguaglianza riscontrabili entro e attraverso differenti Paesi (Woodman e Wyn, 2015a, p. 17). Il venir meno di forme di sicurezza sociale preesistenti e la diffusa precarietà lavorativa – risultato di una flessibilità occupazionale non accompagnata da nuove forme di sicurezza sociale – rendono i giovani lavoratori di oggi membri di una *traineeship generation* (Beck e Beck-Gernsheim, 2009, p. 32), caratterizzata dallo scarto tra, da una parte, l’insicurezza e l’incessante competizione vissuta da coloro i quali sperimentano l’ingresso nel mercato del lavoro contemporaneo e, dall’altra, la relativa stabilità e protezione di cui godono i “vecchi” lavoratori, quelli che hanno avuto minori difficoltà nell’accedere a posizioni lavorative sicure e durature. Le parole chiave che emergono sono dunque *incertezza*, *complessità*, *variabilità* e, in questa luce, una generazione richiede di essere definita da un rinnovato vocabolario: data l’impossibilità di seguire schemi di percezione e di azione consolidati, emerge la necessità di dotarsi di nuovi linguaggi (Colombo e Rebughini, 2019a, p. 3).

Una chiave di lettura dell’epoca contemporanea, che sottolinea alcuni elementi già presenti nel dibattito ma ne esalta la problematicità, ci è offerta da Ulrich Beck nel volume – pubblicato postumo – *La metamorfosi del mondo* (Beck, 2016)<sup>9</sup>. Secondo Beck, il mondo in cui viviamo oggi «non sta semplicemente cambiando» – cosa assolutamente non nuova, del resto – ma «è nel bel mezzo di una metamorfosi» (ivi, p. 5 trad. it. 2017). Rispetto al cambiamento, che può riguardare uno o più elementi di un dato processo storico-sociale ma non un intero sistema, la metamorfosi «implica una trasformazione molto più radicale, in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo» (*ibidem*). I segnali di questa profonda trasformazione si evincono da eventi e processi i-

<sup>8</sup> Le trasformazioni della società contemporanea in senso globale imporrebbero in realtà di considerare l’intera “società mondo” (Gallino, 2007) quale oggetto di analisi – nonché, e anzi soprattutto, in quanto «opzione cognitiva» (*ibidem*) – e dunque di riflettere su come i processi di globalizzazione investano i giovani in diverse aree geografiche (cfr. ad es. Blossfeld *et al.*, 2005).

<sup>9</sup> A parlare di metamorfosi, «dialettica dell’identico e del differente», è anche Robert Castel (1995), con riferimento alla questione sociale nell’epoca della trasformazione del lavoro salariato (cfr. Castel, 1997). Al pari di Beck, Castel (1995) evidenzia che una metamorfosi «fa tremare le certezze e ricompone tutto il paesaggio sociale».

nediti, i cui esiti sono inattesi e dunque difficili da interpretare. L'uso dell'espressione *metamorfosi* sta infatti ad indicare «semplicemente che ciò che fino a ieri era impensabile oggi è reale e possibile», come è accaduto, difatti, con alcuni degli eventi citati in precedenza, quali la caduta del Muro di Berlino o gli attentati dell'11 settembre. Grazie ai mass media, tali eventi un tempo impensabili si presentano come eventi globali, ai quali si assiste «dal salotto di casa» o da qualunque altro posto del mondo (ivi, p. XIV).

In tal senso, anche la stessa nozione di generazione è investita di un senso globale. Nell'ottica del superamento del “nazionalismo metodologico”, di cui Beck si è fatto promotore nel corso del suo lavoro intellettuale, emerge infatti l'esigenza di considerare le *generazioni globali* (Beck e Beck-Gernsheim, 2009; Edmund e Turner, 2005) come concetto utile a rendere conto di come le giovani generazioni, oggi, siano interessate dagli effetti ad ampio raggio delle trasformazioni socio-economiche e culturali in atto, pur non essendo tali giovani fisicamente prossimi gli uni agli altri o rispetto agli eventi e alle tendenze globali che investono le diverse sfere della vita collettiva e individuale (Colombo e Rebughini, 2019a, p. 5). Nondimeno, come scrivono Beck e Beck-Gernsheim (2009, p. 33), non era forse la generazione del '68 anch'essa una generazione globale? Cosa vi è di diverso, ora, in quelle che si potrebbero indicare come generazioni globali? La differenza, secondo tali autori, risiede principalmente nel fatto che una generazione come quella del '68 era caratterizzata dall'azione collettiva, mentre le generazioni globali di oggi sono incentrate sulla preminenza della reazione individuale, il che appare come un elemento di rilievo nella riflessione teorica sulla condizione giovanile.

## ***2.1. La metamorfosi della socializzazione e della visione del futuro***

In questo stato di cose, anche lo stesso processo di socializzazione subisce una metamorfosi, in quanto non agisce più in base ai meccanismi tradizionali attraverso cui una generazione trasmette a quella successiva il sistema di valori di una data società, poiché viene meno «un prerequisito essenziale [e cioè] che i genitori e la vecchia generazione sappiano e possano indicare ai giovani la strada» (Beck, 2016, p. 199 trad. it. 2017). Pertanto, la giovane generazione «sa che cosa non funziona più, ma non sa che cosa funziona, né come potrebbe funzionare o dove ci porta» (*ibidem*)<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Similmente, Cavalli (1997) segnalava già alla fine degli anni Novanta queste caratteristiche della giovinezza in quanto «età dell'incertezza». «Quello che caratterizza la gioventù moderna rispetto alle società tradizionali del passato è che oggi essere giovani vuol dire, per i più, vivere in una dimensione di incertezza. Incertezza, prima di tutto, sul proprio futuro; i

È chiaro che in questa metamorfosi della socializzazione l'accesso a Internet gioca un ruolo importante. Le generazioni più giovani, e dunque soprattutto le Generazione *delle reti*, «incarnano l'“a priori” digitale: ma già all'inizio, non alla fine della loro socializzazione» (ivi, p. 198). Vale a dire, ancora una volta, che per questa generazione non vi è stata alcuna frattura nel corso della storia – come può invece essere avvenuto per una parte dei *Millennials* o per la Generazione *di transizione*, nota anche come Generazione X, comprendente i nati tra il 1966 e il 1980 (Istat, 2016, p. 47)<sup>11</sup>. Per i padri, invece, il cambiamento di prospettiva rispetto al mondo culturale dei più giovani pone un potenziale ostacolo alla comprensione del vissuto di questi ultimi. La socializzazione assume tratti sempre più problematici in relazione alla crisi delle agenzie tradizionali e soprattutto «per le difficoltà a interpretare e fondere i diversi messaggi che provengono dalle agenzie esterne e che accentuano il rischio di distacco tra le generazioni» (Ghisleni e Moscati, 2001, p. 72). Lo scarto tra il presente dei giovani e il passato dei loro padri determina una perdita di centralità dei riferimenti ereditati da questi ultimi e dalle istituzioni tradizionali, in primo luogo la scuola, nella quale «il rapporto tra insegnante e studente si dissolve e addirittura finisce per ribaltarsi» (Beck, 2016, p. 201 trad. it. 2017).

Difatti, «le vecchie e le nuove generazioni, pur essendo contemporanee, non vivono “nello stesso tempo”» (ivi, p. 202), manifestando in tal modo una «modalità della metamorfosi: la “non contemporaneità del contemporaneo”» (*ibidem*), concetto derivato da Pinder (1926) e adottato anche da Mannheim (1928). Vecchie e nuove generazioni non sono unite da un destino comune, né dalla medesima visione del mondo, ma vivono, da prospettive differenti, la stessa crisi e la stessa metamorfosi. I giovani del presente subiscono una «normalizzazione dell'incertezza», che si traduce talora in una «sorta di ‘rassegnazione attiva’», poiché si percepisce comunque la necessità di una azione, pena il rischio di soccombere alle avverse condizioni in cui ci si trova (Colombo e Rebughini, 2019a, pp. 8-9). Gli adulti, dal canto loro, sperimentano anche una sorta di resa rispetto alle criticità del presente. Adottando le espressioni di Beck (2016, p. 197 trad. it. 2017), diremmo che mentre gli adulti assistono alla «metamorfosi della generazione», i più giovani, invece, appartengono e/o contribuiscono alla «generazione della metamorfosi». Entrambi, in ogni caso, nel loro rapporto con la conoscenza e le istituzioni, sperimentano una metamorfosi di cui non hanno il controllo. Le famiglie sembrano aver rotto il patto educativo con gli inse-

giovani si trovano, e ne sono ben consapevoli, nel mezzo di un percorso, ma il più delle volte non sanno verso quale meta sono diretti» (ivi, p. 38).

<sup>11</sup> La generazione dei *Millennials* è stata talora definita anche *Generazione Y* (cfr., tra gli altri, Howe e Strauss, 2009).

gnanti. E il web ha preso una forma che sta minando l'idea che la cultura sia un patrimonio da trasmettere e da rielaborare nel passaggio tra le generazioni, piuttosto che un deposito di informazioni e contenuti disparati, accessibile a tutti perché risiede in rete.

Da questo punto di vista, è possibile che invece di un distacco, come evidenziato più sopra, vi sia un avvicinamento tra le diverse generazioni, in uno scenario connotato dal fatto che, rispetto al passato, «i rapporti tra genitori e figli sembrano meno conflittuali, e le distanze fra le due generazioni ridotte» (Garelli *et al.*, 2006, p. 27); tali rapporti «mai come oggi appaiono distesi, attraversati da conflitti limitati o comunque nascosti» (Diamanti, 2007, p. 484).

Ecco perché ci sembra opportuno parlare di *metamorfosi* e non semplicemente di cambiamento della condizione giovanile. Una manifestazione di questa metamorfosi è senza dubbio l'impatto della crisi economica del 2008, percepibile come processo di trasformazione profonda – e irreversibile – del mondo ma, ancora una volta, non come una frattura nel corso della storia. Gli effetti economici di tale crisi, peraltro, sono soltanto uno degli aspetti della trasformazione in atto (Colombo *et al.*, 2018). Le conseguenze della crisi del 2008, in effetti, pervadono l'esistenza e modificano la percezione delle proprie possibilità, dunque del proprio futuro, e in generale l'esperienza del tempo (Leccardi, 2006). Non si tratta soltanto del culmine di un percorso culturale che ha portato a una società “senza padri”<sup>12</sup>. Così come non si riconosce più la possibilità di far riferimento a una visione del mondo ereditata dai propri padri, non è neppure possibile orientare le proprie aspettative in maniera analoga a quanto avveniva in passato. Per i giovani del presente vi è, anzi, una *inversione di aspettative* rispetto ai propri genitori: pur senza l'esperienza della guerra che aveva ad esempio caratterizzato la generazione della ricostruzione (quella dei nati tra il 1926 e il 1945), delineando un orizzonte di ampie possibilità, fatto di incertezza ma anche di speranza, i giovani *Millennials* o quelli della generazione delle reti non vedono nel futuro una prospettiva di sviluppo o addirittura di miglioramento delle condi-

<sup>12</sup> Che i nostri sistemi sociali fossero avviati “verso una società senza padre” le scienze sociali lo avevano perfettamente compreso già all'inizio degli anni '60 (dunque ben prima del '68). Nel 1963 Alexander Mitscherlich, sociologo e psicologo tedesco, pubblica *Verso una società senza padre*, un libro profetico, che nel 1970 uscirà anche in italiano (Mitscherlich, 1963). Lì i lineamenti generali, e i problemi psicologici, di una società senza padri erano già perfettamente delineati. E anche se, ovviamente, i nodi di oggi sono molto più intricati di quelli di ieri, non si può non ricordare che già alla fine degli anni '70, dunque 40 anni fa, le indagini sociologiche sulla cultura giovanile avevano registrato la fine del conflitto con i padri e la sua sostituzione con un sentimento di separatezza, diversità, disincanto, distacco rispetto ai genitori e alla cultura stessa, uno stato d'animo che già allora li faceva descrivere come “senza padri né maestri” (Ricolfi e Sciolla, 1980).

zioni di vita rispetto alle proprie famiglie di origine; semmai è appunto il contrario. In ciò, tali giovani si distinguono nettamente anche dalla generazione del *baby boom* (i nati tra il 1946 e il 1965), proprio in virtù di tale inversione di prospettiva riguardo al futuro, accompagnata dal venir meno di spinte strutturali alla costruzione e al mantenimento del benessere economico e della sicurezza sociale.

### **3. L'analisi della condizione giovanile in Italia: tracce di una metamorfosi**

#### ***3.1. Il prolungamento della fase giovanile***

In Italia le ricerche sulla condizione giovanile hanno ormai una lunga tradizione, articolata attraverso quattro “stagioni”, a partire già dagli anni Cinquanta (Cavalli e Leccardi, 2013). In questa sede non si intende certo ricostruire questa tradizione e le sue fasi, quanto piuttosto concentrarsi sui quadri teorici e le evidenze empiriche delle indagini più recenti<sup>13</sup>. Nondimeno, le prime tracce dei cambiamenti osservati negli ultimi anni si osservano già a partire dagli anni Ottanta (la “terza stagione”). È in questo periodo, infatti, che le ricerche sui giovani iniziano a rendere conto di quelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali oggi ben note. Una di queste trasformazioni è senza dubbio l'estensione nel tempo di quella che viene comunemente definita “transizione all'età adulta”, una condizione di passaggio il cui prolungamento ha indotto gli stessi ricercatori a modificare i parametri in base ai quali individuare la fascia giovanile della popolazione italiana oggetto di indagine. Difatti, le prime indagini condotte dall'Istituto Iard negli anni Ottanta avevano selezionato campioni rappresentativi di giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Negli anni Novanta l'età limite per essere considerati giovani ai fini dell'indagine Iard era 29 anni, ma già dalla quinta edizione del 2000 (Buzzi *et al.*, 2002) tale limite si era ormai esteso ai 34 anni.

Il prolungamento della fase giovanile è il risultato di un *dilazionamento delle scelte* (Cavalli, 1997) comunemente considerate come soglie per definire il raggiungimento dell'età adulta, osservato anche nelle indagini svolte in altri paesi (Cavalli e Galland, 1993): la conclusione del percorso formativo e il conseguente ingresso nel mercato del lavoro; una collocazione rela-

<sup>13</sup> L'Istituto Iard ha condotto tra gli anni Ottanta e Duemila sei indagini sulla condizione giovanile in Italia, pubblicate dal Mulino (1984, 1988, 1993, 1997, 2002, 2007). Tali indagini, dal 2012 in poi, sono condotte con cadenza annuale dall'Istituto Toniolo.

tivamente stabile dal punto di vista occupazionale; l'abbandono della casa dei genitori e dunque il raggiungimento di una autonomia abitativa; il matrimonio o, sempre più spesso, la convivenza; la genitorialità e dunque la piena assunzione «delle responsabilità nei confronti di una nuova generazione» (Cavalli, 1994b).

In Italia l'estensione del percorso formativo si è registrata in particolare tra i primi anni Ottanta e i primi anni Novanta, con la riduzione del numero di giovani nella fascia 15-24 anni che avevano già terminato gli studi, processo interpretabile «sia come effetto di un aumento dei tassi di scolarizzazione, sia come effetto di un prolungamento, non necessariamente “fisiologico”, dei percorsi di studio» (Cavalli, 1997, p. 41) – una tendenza che risultava tuttavia diversa a seconda del genere (più marcata per le femmine rispetto ai maschi). Agli inizi degli anni Novanta anche le altre soglie erano raggiunte in età sempre più avanzata, portando gli studiosi a considerare, ad esempio, il fenomeno della “famiglia lunga” (Scabini e Donati, 1988) come un tratto caratteristico della gioventù italiana, che si rilevava «anche nelle regioni coi tassi più bassi di disoccupazione giovanile», dunque non necessariamente concentrato nelle regioni del Sud e delle Isole<sup>14</sup>.

Nondimeno, i risultati dell'indagine Iard del 1996, pur confermando tali trend, hanno segnalato qualche lieve inversione di tendenza, rilevando, in ogni caso, che il fenomeno della *moratoria* dipende anche dalla classe sociale di origine, poiché «la “lunga giovinezza” è prerogativa di ragazzi e ragazze dei ceti più elevati, mentre man mano che il livello scende aumenta la quota di coloro che hanno già percorso diverse tappe» (Cavalli, 1997, p. 42). Quest'ultimo aspetto è indicativo delle disuguaglianze non solo tra classi ma anche tra aree geografiche: è al Sud che il fenomeno del dilazionamento tende ad essere più accentuato, anche in ragione della presenza maggiore – ancora a fine anni Novanta – di giovani con famiglie di origine appartenenti al ceto medio impiegatizio (ivi, p. 43).

### **3.2. La spinta verso l'individualizzazione**

Negli anni Ottanta, così come nei decenni successivi e, a maggior ragione, dagli anni Duemila in poi, si rileva anche un cambiamento nella partecipazione sociale e politica dei giovani. Si registra anzitutto un «ritorno al privato», con il declino o la scomparsa dei movimenti giovanili che aveva-

<sup>14</sup> In ogni caso va ricordato come la situazione nelle regioni del Mezzogiorno sia stata inquadrata in un *modello mediterraneo* di disoccupazione, caratterizzato in particolare da elevati tassi di disoccupazione giovanile e da una ridotta partecipazione femminile al mercato del lavoro (Pugliese, 1996).

no caratterizzato i decenni precedenti. Non necessariamente si tratta di «ripiegamento nella dimensione dell'individualismo, quanto piuttosto del passaggio da una società incentrata sul collettivo ad una socialità che ruota intorno alla qualità delle relazioni in una dimensione micro-sociale. I giovani continuano ad esistere come categoria, scompare il loro protagonismo in quanto giovani e in quanto attori in un progetto di cambiamento» (Cavalli e Leccardi, 2013).

In merito, tuttavia, non vi è consenso unanime, poiché l'enfasi posta sulla dimensione individuale può essere letta come tendenza verso un crescente individualismo o come un'accentuazione dei processi di individualizzazione (Beck, 1992). Questi ultimi, in effetti, finiscono certamente con il determinare una personalizzazione delle difficoltà incontrate dai giovani nelle scelte e nei percorsi di vita – anche nella più recente ottica, già richiamata (vedi *supra*), della «normalizzazione dell'incertezza» (Colombo e Rebughini, 2019a) – ma non necessariamente tale personalizzazione costituisce «una manifestazione di atteggiamenti individualistici»; invece «le narrative dei nostri giorni [...] rimandano all'esistenza di un tacito accordo secondo cui è bene che ognuno cerchi di fare del suo meglio» (Spanò, 2017a, p. 24). In altri termini, la perdita di centralità delle appartenenze collettive che caratterizza la *modernizzazione riflessiva* (Beck, 1992; Beck *et al.*, 1994) – con cui si identifica una modernizzazione *radicalizzata* che supera i sistemi di categorie della società industriale – conduce a definire la condizione giovanile come incentrata sull'individualizzazione in quanto spinta verso la *liberazione* dagli elementi prescrittivi dei contesti sociali tradizionali antecedenti la fase di modernizzazione contemporanea (Beck, 1992, p. 128 ed. orig.; Spanò, 2018, p. 86), anziché come isolamento rispetto alle scelte altrui.

Da questo punto di vista, inoltre, come detto in precedenza, nel cambiamento generazionale è necessario riconoscere una differenza rispetto all'idea di generazione di Mannheim, poiché il declino di quelle appartenenze collettive mette in dubbio la possibilità di poter parlare di generazione come di «un insieme di persone accomunate da una coscienza collettiva» (Spanò, 2018, p. 70). Diversa era, infatti, l'idea di «liberazione» dei giovani delle generazioni dei decenni 1950-1980, ovvero della ricostruzione e dell'identità o dell'impegno, i quali, «per liberarsi, dovevano diventare adulti. E, per questo, consumare alcuni riti di passaggio. Il lavoro, la casa propria, il matrimonio, la maternità/paternità» (Diamanti, 2007, p. 483). La liberazione, pertanto, significava autonomia, e dunque *individuazione*, personalizzazione, emancipazione, processi che non necessariamente vanno associati a quello di individualizzazione (Beck, 1992, p. 128 ed. orig.), che può invece essere considerato un tratto caratteristico dei percorsi di vita della modernità riflessiva e radicalizzata (Leccardi e Volontè, 2017).



### 3.3. *La dipendenza dalla famiglia di origine*

A partire dagli anni Duemila, e dunque con l'inizio della “quarta stagione” delle ricerche sui giovani, la condizione di prolungamento della fase giovanile comincia a destare preoccupazione (Cavalli e Leccardi, 2013). Emerge anzitutto una visione dei giovani come categoria problematica o «penalizzata» (*ibidem*) – elemento, quest'ultimo, che finisce con l'orientare anche le politiche giovanili in Italia (Bisceglia, 2014)

La penalizzazione riguarda tutti i principali aspetti del percorso che conduce all'adulthood, ormai irrimediabilmente ritardato – ma soprattutto trasformato – a causa di cambiamenti strutturali di lungo periodo che, come si riconosce da tempo, non riguardano solo l'Italia ma l'intero quadro delle società occidentali. Nondimeno, come sottolineano Cavalli e Leccardi (2013), si è talora ritenuto che i responsabili di questa condizione fossero proprio i giovani o le loro famiglie, ricorrendo a una «interpretazione di tipo culturalistico: il “mammismo” degli italiani, l'affievolirsi della propensione a “fare impresa”, l'edonismo consumistico, una scuola incapace di formare al lavoro e altro ancora» (*ibidem*). Sebbene questi fattori possano almeno in parte favorire la tendenza a rimandare le tappe di ingresso nella vita adulta, è comunque evidente che alla base di tale problematicità vi siano condizioni strutturali.

Tra gli elementi che identificano la gioventù italiana contemporanea uno dei più importanti è la permanenza nella famiglia di origine, elemento che appare caratterizzare tutto il periodo post-1980. Si tratta pertanto di un tema imprescindibile per riflettere sulla condizione giovanile attuale. Nel Rapporto Giovani 2007 (Buzzi *et al.*, 2007) – l'ultimo prodotto dallo Iard – si riconosce ancora una volta come il prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia di origine sia un ambito problematico (Buzzi, 2007), ricordando come questo fenomeno sia stato ricondotto a fattori strutturali quali «i processi di scolarizzazione prolungata e i problemi connessi all'accesso ad un mercato del lavoro poco favorevole alle nuove generazioni», ma anche «una politica di welfare scarsamente indirizzata a favorire l'autonomia dei giovani e la formazione dalle giovani coppie» (ivi, p. 34; cfr. Scabini e Donati, 1988; Lucchini e Schizzerotto, 2001). D'altronde, come detto più sopra con riferimento a Cavalli e Leccardi (2013), nel Rapporto del 2007 si sottolinea anche il ruolo delle spiegazioni legate al cambiamento dei modelli culturali – sempre meno fondati sull'autorità e incentrati invece sulla reciprocità (cfr. Garelli *et al.*, 2006, p. 34) – e la tendenza «a privilegiare le scelte reversibili e a procrastinare quelle definitive» (Buzzi, 2007, p. 34; cfr. Buzzi *et al.*, 2002). Non a caso, per i giovani adulti si è parlato di *transizioni yo-yo* (Biggart e Walther, 2006) per sottolineare la

possibilità che vi sia un percorso di andata e ritorno attraverso le tappe che definiscono il passaggio verso una condizione stabile di adulto, che si aggiunge alla presa d'atto che «la sequenza con cui queste tappe vengono attraversate sembra aver perso la sua regolarità» (Spanò, 2018, p. 27).

Sul piano dell'opinione degli intervistati nella sesta indagine Iard, le condizioni indispensabili per l'indipendenza sono prima di tutto un reddito sufficiente a garantire l'autonomia e, in secondo luogo, un lavoro stabile. Da questo punto di vista, emerge il realismo dei giovani, accompagnato da una prospettiva di valutazione delle opportunità che in ogni caso fa leva sulla possibilità di restare in famiglia, anche lavorando, fino a quando non si presenti l'occasione di rendersi indipendenti – occasione che può manifestarsi con il trovare una sistemazione abitativa conveniente o con la concretizzazione di un progetto di convivenza (Buzzi, 2007, p. 46). In ogni caso, un dato importante è che nelle ultime due edizioni dell'indagine Iard l'età dell'indipendenza abitativa riguarda in massima parte gli ultratrentenni (per oltre il 60% degli intervistati), una fascia d'età che, come detto più sopra, non era contemplata nelle precedenti indagini. Si tratta di un trend confermato anche dagli ultimi dati Istat (2019): allo stato attuale, in Italia, l'età media di uscita dalla famiglia di origine è 30,1 anni (31,2 per gli uomini e 29,1 per le donne); rispetto al contesto europeo l'Italia si colloca al sesto posto, «in linea con gli altri paesi mediterranei» (ivi, p. 143). In termini più specifici, nel 2016 il 56,7% dei giovani tra i 20 e i 34 anni, sia celibi che nubili, vive con almeno un genitore; una proporzione «in continuo aumento a causa del rallentamento dei tempi di uscita dalla famiglia di origine» (ivi, p. 122). Come si dirà meglio nel par. 4.1, tale condizione di dipendenza caratterizza in modo particolare i giovani del Mezzogiorno e della Campania.

### **3.4. Le generazioni del Millennio**

Le indagini nazionali condotte dal 2012 in poi dall'Istituto Toniolo – dopo l'interruzione della produzione di quelle Iard dovuta alle difficoltà incontrate dalla ricerca sociale in Italia (Cavalli e Leccardi, 2013) – hanno focalizzato l'attenzione soprattutto sulla generazione dei *Millennials* (Howe e Strauss, 2009) e sulla cosiddetta *Generazione Z*, che corrisponde grosso modo a quella che l'Istat (2016, p. 47) definisce invece *Generazione delle reti* (I-Generation). È significativo, anzitutto, che tali rapporti si occupino esplicitamente di temi che sembrano necessariamente da ricondurre al concetto di generazione. In primo luogo, quella dei *Millennials* appare la generazione più problematica, in quanto composta da giovani i quali si sono «trovati a costruire il proprio percorso di transizione alla vita adulta in un

contesto di particolare difficoltà e di crescente incertezza» (Rosina, 2016, p. 7), a conferma di quanto si è sostenuto in queste pagine e del tutto in linea con il relativo dibattito teorico. Il problema è che la generazione dei *Millennials*, che nel frattempo sono diventati adulti – o meglio, giovani-adulti, poiché collocati nella fascia 25-34 anni – era ritenuta quella «che doveva cambiare il mondo e farlo entrare pienamente nel XXI secolo (con una forte discontinuità rispetto alle generazioni precedenti, rinnovando la società e l'economia con la loro visione del futuro, con le proprie sensibilità, preferenze e modalità). Il bilancio che possiamo fare oggi è, però, molto al di sotto delle aspettative, seppur con ampie differenze nei vari contesti territoriali e sociali» (ivi, p. 8).

I *Millennials*, però, sono anche la generazione che ha sperimentato l'ingresso nella vita quotidiana delle tecnologie della comunicazione e più nello specifico dei *social network sites* (SNS). In tal senso, costoro sono probabilmente una *generazione social* a tutti gli effetti, molto presenti sui SNS, e in particolare su Facebook e Instagram, e consapevoli, almeno in parte, delle opportunità così come dei rischi ad essi associati (Introini e Pasqualini, 2017). In proposito, una delle domande che ci si potrebbe porre è se i profondi cambiamenti avvenuti sul piano tecnologico e della comunicazione negli anni recenti possano dare forma a una generazione chiaramente definibile, connotata dall'impatto di una trasformazione sociale che interessa una moltitudine di individui. Probabilmente è vero che «la particolare “confidenza” con le tecnologie digitali è assurda ad autentico tratto identitario di questa generazione» (Introini e Pasqualini, 2019, p. 89), ma ciò non toglie che di generazione in senso classico (*à la* Mannheim) non si possa parlare. Piuttosto, poiché i *Millennials* vivono in modo accentuato (ma non esclusivo) la partecipazione politica attraverso i SNS, questi ultimi evidenziano il loro grado di consapevolezza individuale come attori di un dibattito effervescente, espressione di nuove forme di partecipazione e attivismo (v. ad es. Mosca e Vaccari, 2011) che si manifestano in una compenetrazione tra dimensione online e offline (Calenda e Mosca, 2007), tenendo conto, comunque, che «l'individualizzazione e la presentificazione» – due caratteristiche chiave della condizione giovanile nell'epoca contemporanea (Colombo e Rebughini, 2019a; Colombo *et al.*, 2018; Alteri *et al.*, 2017) – «non equivalgono a una depolitizzazione» (Alteri *et al.*, 2017, p. 718).

A conferma di ciò, va notato che l'impegno politico è rinvenibile, in particolare, rispetto a questioni come la sostenibilità ambientale – un tema che, seguendo Beck (2016), potrebbe ben riguardare la generazione della metamorfosi – come risulta da un'indagine del 2018 condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Come scrive Rosina (2019, p. 13), «[i]l tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile (assieme alla sensibilità per

la giustizia sociale) pare avere per i giovani, nel complesso, un grande potenziale di mobilitazione e maturazione di cittadinanza attiva e consapevole, ma sembra ancora fortemente sottoutilizzato. Eppure potrebbe essere una delle chiavi principali per un loro ruolo attivo (e politico in senso lato) nel ripensare il futuro collettivo».

#### 4. Disuguaglianze, mobilità e chances di vita

Come è noto, le trasformazioni economiche, politiche e sociali del mondo contemporaneo hanno investito la condizione giovanile in una molteplicità di aree geografiche, come testimoniano studi comparativi condotti in diversi Paesi (Blossfeld *et al.*, 2005; Colombo e Rebughini, 2019b). Un aspetto fondamentale delle generazioni è infatti quello delle disuguaglianze che le attraversano a seconda del contesto e delle risorse disponibili per fronteggiare l'incertezza delle condizioni di vita e di lavoro. In merito, Beck e Beck-Gernsheim (2009) propongono di considerare l'esistenza di diverse *costellazioni generazionali transnazionali*, che riflettono l'ottica cosmopolita attraverso cui guardare alla condizione giovanile contemporanea:

Non possiamo più guardare, come si è fatto finora, alla singola “generazione” intesa come qualcosa che esiste entro i confini dello Stato-nazione. [...] Ciò implica che gli attuali schemi e profili di disuguaglianza delle posizioni – come classi, nazioni, centro e periferia – non sono adatti a rappresentare la disuguaglianza esistente nelle generazioni del rischio all'inizio del ventunesimo secolo (Beck, 2016, p. 204 trad. it. 2017).

L'elemento chiave è proprio la disuguaglianza tra le diverse frazioni di una generazione globale, ad esempio tra quella del “Primo Mondo”, in cui si sperimenta una crescente insicurezza legata soprattutto alle precarizzazione delle condizioni di lavoro che trascende i confini nazionali, e quella delle aree geografiche più povere, per le quali, paradossalmente, proprio quel “Primo Mondo” – che comprende naturalmente l'Italia – costituisce una meta estremamente desiderata (Beck e Beck-Gernsheim, 2009, p. 33). Ciò è inoltre indissolubilmente legato al fatto che ormai, a livello globale, vi è una sempre maggiore diffusione di «principi e aspettative di *uguaglianza*» (Beck, 2016, p. 204 trad. it. 2017) e che la disuguaglianza transnazionale o globale, non può più essere legittimata a livello «nazional-statale» e viene messa in discussione, in quanto non viene più accettata come inevitabile (Beck e Beck-Gernsheim, 2009, p. 27). Del resto, secondo Beck e Beck-Gernsheim, la diffusione sempre maggiore di immagini e narrazioni

relative alle società dove vi è maggior benessere (anche solo apparente) induce a muoversi legittimamente in cerca di una vita migliore. La mobilità geografica, dunque, segue linee che intersecano le diverse aree globali e quel desiderio cui si è accennato spinge i soggetti a muoversi in relazione alle proprie aspettative.

Nel caso dell'Italia, l'emigrazione di giovani dal nostro Paese verso altre aree geografiche è sempre più frequente e assume tratti degni di nota. Si tratta di giovani istruiti, spesso alla ricerca di opportunità di collocazione nel mercato del lavoro in linea con la propria formazione e le proprie competenze, le quali non trovano sbocco nel contesto nazionale<sup>15</sup>. Le riflessioni in merito richiedono di fare ampio ricorso ai recenti dati Istat (2019), i quali, infatti, rendono conto di un saldo migratorio degli italiani rispetto all'estero costantemente negativo dal 2008, che «ha prodotto una perdita netta di circa 420 mila residenti in dieci anni. Circa la metà di questa perdita (208 mila) è costituita da giovani dai 20 ai 34 anni e, di questi, due su tre sono in possesso di un livello di istruzione medio-alto» (ivi, p. 126). Si tratta di una perdita soprattutto in termini di capitale umano, nonché di una emigrazione giovanile prevalentemente a scolarità elevata e dunque molto diversa da quella del passato<sup>16</sup>. D'altronde, come emerge da una indagine internazionale condotta nel 2018 dall'Istituto Toniolo, i giovani italiani vedono «maggiori possibilità di realizzazione lavorativa e dei progetti di vita in tutti gli altri grandi paesi europei rispetto al proprio. Solo con la Spagna la situazione è considerata comparabile». Difatti, i flussi verso l'estero dei giovani italiani, tra il 2008 e il 2017, hanno interessato per l'85% circa i paesi non mediterranei dell'Unione Europea, «in particolare Regno Unito (31 mila), Germania (21 mila), Svizzera (15 mila) e Francia (12 mila)» (ivi, p. 137).

Ciò è legato, naturalmente, a cambiamenti strutturali della popolazione italiana, che coinvolgono sia i processi demografici che le caratteristiche del sistema produttivo e sociale. Un dato di rilievo consiste nel fatto che mentre il peso della componente giovanile della popolazione italiana tende a contrarsi, l'incidenza dei titoli di studio superiori in essa è, come si è detto, in aumento. «Al 1° gennaio 2019 la stima dell'indice di vecchiaia è di 172,9 ultra 64enni per cento giovani al di sotto dei 15 anni (era 143,4 per

<sup>15</sup> Ciò è evidente in modo particolare per i dottori di ricerca. In merito, come rileva l'Istat (2019, p. 208), «le caratteristiche del lavoro svolto da coloro che hanno lasciato l'Italia risultano maggiormente in linea con gli studi conclusi rispetto a quanto si evince per i colleghi rimasti in Italia».

<sup>16</sup> Questo riguarda anche le migrazioni interne al Paese: tra il 2008 e il 2017, il flusso di migranti interni con un basso titolo di studio (al massimo la licenza media) si è ridotto di circa il 30%, mentre è aumentato considerevolmente (del 53%) il trasferimento di persone con elevato titolo di studio (almeno la laurea) (Istat, 2019, p. 136).

cento solo undici anni prima)» (ivi, p. 115). In particolare, la popolazione residente in Italia risulta composta per il 13,2% da ragazzi fino ai 14 anni, per il 64% da soggetti in età attiva (fra i 15 e i 64 anni) e per il 22,8% da over 65 (ivi, p. 35). Inoltre, tra il 2008 e il 2018 la percentuale di giovani tra i 20 e i 34 anni è passata dal 19% al 16%, con una riduzione di oltre 1 milione e 200 mila unità (ivi, p. 122). Se da un lato questa incidenza finisce con il generare una sempre maggiore emigrazione intellettuale, dall'altro, per chi resta nel nostro Paese, si traduce in disoccupazione o in occupazione dequalificata e/o sottopagata. Da quest'ultimo punto di vista, si è in presenza di «un'offerta di lavoro qualificato che non trova un adeguato assorbimento da parte del mercato» e che, di conseguenza, «genera fenomeni di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro» che si manifestano nella cosiddetta “sovrainistruzione” (o *overeducation*). Quest'ultima «si verifica quando il titolo di studio posseduto dai lavoratori è superiore a quello richiesto per accedere o per svolgere una data professione» (ivi, p. 203). Nel 2018, i casi di *mismatch* – misurato, nell'approfondimento Istat citato, «dalla quota di laureati occupati in una professione che richiede prevalentemente un titolo di studio inferiore alla laurea» – interessano più del 40% dei giovani tra i 20 e i 34 anni occupati e non più in istruzione (*ibidem*).

Questo fenomeno altro non è che un'ulteriore dimensione della costellazione generazionale di cui fanno parte i giovani del “Primo mondo” – italiani, europei, e di molti altri Paesi – ovvero «l'impressionante disallineamento tra istruzione superiore e occupazione» (Beck, 2016, p. 206 trad. it. 2017). Per quanto riguarda l'Italia, è noto che il problema riguarda la contrazione delle opportunità di mobilità sociale intergenerazionale. Come evidenziato da Schizzerotto (2013), si è in presenza di una «riduzione delle posizioni disponibili nelle fasce superiori della stratificazione sociale» che è in parte dovuta alla «maggiore tutela di cui, tradizionalmente, la componente adulta e anziana delle classi medie e superiori ha goduto nel nostro Paese». Questo fenomeno colpisce maggiormente «le coorti dei nati dalla fine degli anni Settanta, ossia i giovani (o i giovani adulti) a noi coevi».

Si tratta di un fenomeno dovuto al fatto che costoro subiscono gli esiti negativi di un processo di saturazione dei posti disponibili nelle classi medie e superiori – che da ormai un decennio non si stanno ampliando o lo fanno con estrema lentezza – da parte degli adulti e degli anziani. In somma, la riduzione delle possibilità di mobilità verso posizioni socialmente appetibili ricade solo sulle spalle delle nuove generazioni (*ibidem*).

A complicare il quadro delle disuguaglianze nel nostro Paese vi è poi la componente migratoria proveniente dall'estero. Da un lato, questa componente tende a «limitare gli effetti del calo demografico» (Istat, 2019, p.

116); dall'altro, essa è espressione dell'attrazione che le economie dell'Unione Europea esercitano sulle persone in cerca di una vita più vantaggiosa provenienti da aree geografiche depresse o caratterizzate da conflitti interni. Un'analisi condotta su uno specifico sotto-campione dell'indagine Istat *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri in Italia*, svolta in Italia nel biennio 2011-2012 (Istat, 2018), mostra come i giovani immigrati (ma anche i soggetti in età più avanzata) sperimentino spesso un forte declassamento occupazionale. Il profilo formativo dei soggetti intervistati, provenienti in gran parte dall'Europa dell'Est e da paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, è piuttosto elevato, «con circa due terzi degli intervistati in possesso di almeno un titolo di studio di scuola secondaria superiore» (ivi, p. 141), mentre il 12,6% del campione originario possiede un titolo di studio universitario (ivi, p. 35). Tra le motivazioni prevalenti di ingresso in Italia, nel campione complessivo dell'indagine, vi sono il ricongiungimento familiare, il miglioramento della qualità della vita, la mancanza di lavoro o il desiderio di guadagnare di più. E tuttavia le posizioni occupate sono prevalentemente quelle dei lavori sottopagati, spesso non contrattualizzati, quando non assoggettati al caporalato e assimilabili a una nuova forma di schiavismo.

Nondimeno, nonostante le oggettive diseguaglianze, tra questi immigrati, prevalentemente giovani, si riscontrano tratti che li accomunano ai giovani italiani che vanno all'estero per studio o per lavoro o per sperimentare modi diversi di vita. La spinta a emigrare o comunque a intraprendere un'esperienza all'estero è sempre legata a una qualche forma di *deprivazione relativa* – in senso classico, al confronto con un dato *gruppo di riferimento* (Hyman, 1942; Merton, 1968, cap. X) che, sempre più spesso, è anche collocato altrove. Difatti, come sottolinea Marialuisa Stazio (2017), il «campo semantico del *desiderio*» può arrivare a coincidere «in gran parte con la *proiezione in un altrove delle legittime aspettative* delle quali ci si sente *deprivati* nella realtà» (ivi, p. 44). In altri termini, anche per i giovani italiani la motivazione a espatriare sorge in qualche modo da una «*nuova povertà relativa*», nella quale rientrano, ad un tempo, «fattori economici e non-economici» (*ibidem*).

È anche sugli aspetti culturali del trasferimento, temporaneo o di lungo termine, in aree geografiche diverse da quelle di origine, che si percepisce una metamorfosi del fenomeno della mobilità geografica. Per percepirla occorre superare le contrapposizioni tradizionali tra Sud, Nord, Est e Ovest, prendendo atto che nella percezione dei giovani che si recano nei vari paesi d'Europa per viaggi o per esperienze di studio, ad esempio, passa in secondo piano la geografia politica «a favore di una geografia storica e umana» (Cicchelli, 2011). Emerge qui una versione dell'ottica cosmopolita già ri-

chiamata in precedenza, necessaria per guardare all'esperienza dei giovani che attraversano mondi sociali e culturali diversi e che sperimentano in tal modo una *socializzazione cosmopolita*, «un processo di apprendimento da parte dei soggetti delle dimensioni transnazionali del mondo che li circonda», che si sostanzia in una *Bildung cosmopolita*, ovvero una consapevolezza del panorama culturalmente variegato del mondo basata sull'esperienza concreta, in contesti non familiari, della diversità dei codici culturali (*ibidem*). Ci sembra utile, infine, ricollegare questi ultimi concetti a quelli di generazione globale e di costellazione generazionale, che nel complesso rimandano, dunque, a un'idea di diseguaglianza trasversale che sottende i processi di mobilità diffusa in atto nel mondo contemporaneo.

#### **4.1. Il caso del Mezzogiorno e della Campania**

Le evidenze empiriche disponibili mostrano che entro i confini del mondo occidentale i più giovani sono quelli maggiormente esposti alle conseguenze negative della globalizzazione. Costoro entrano nel mercato del lavoro con meno esperienza e con l'aspettativa di un futuro incerto: sono i *perdenti* della globalizzazione (Mills *et al.*, 2005; Blossfeld *et al.*, 2011). La ricerca in questo campo mostra anche, però, disuguaglianze significative, entro e tra le diverse formazioni economico-sociali, che si accompagnano agli effetti generali dei processi globali.

Da questo punto di vista, i giovani italiani del Mezzogiorno si trovano di fronte a una doppia sfida: contrastare sia le disuguaglianze globali sia quelle che caratterizzano i contesti in cui vivono. Le criticità di una regione come la Campania sono in tal senso emblematiche. Sulla base delle ricerche condotte di recente in questa regione (ad es. Leone, 2016a; 2016b; 2019b; Spanò, 2017b), il primo dato che si rileva è quello dell'eterogeneità della condizione giovanile, della diversa capacità dei giovani di sfruttare occasioni e opportunità, ma anche della loro diversa dotazione di capitale, nel senso dato al termine da Bourdieu (1986). Le risorse a disposizione, così come «la capacità di fronteggiare i rischi, di cogliere le occasioni, di intravedere le possibilità, di navigare nell'incertezza, non sono ugualmente distribuite» (Spanò, 2017a, p. 11), mentre «la dotazione di capitale economico, culturale e sociale della famiglia gioca ancora oggi un ruolo cruciale» (*ivi*, p. 15).

A quest'ultimo aspetto si associa uno dei tratti distintivi del *modello mediterraneo* di transizione all'età adulta, caratterizzato da una prolungata dipendenza dalla famiglia e dall'abbandono di quest'ultima solo con il matrimonio (Cavalli e Galland, 1993). In Italia e soprattutto nelle regioni del



Mezzogiorno questo modello continua a prevalere. In Campania, in particolare, come emerge da una delle indagini sopra citate (Leone, 2019b), la quale, grazie a un raccordo con l'indagine nazionale (Istituto Giuseppe Toniolo, 2019), analizza la condizione giovanile in questa regione attraverso un costante confronto con la situazione italiana, oltre il 70% dei giovani vive in casa con i genitori (in Italia sono più del 50%). Tra questi giovani, quelli ancora impegnati in un percorso di formazione o in cerca di lavoro, i quali vivono una condizione di totale dipendenza dalla famiglia di origine (sia economica che abitativa), sono definiti emblematicamente «*figli di famiglia*» (Leone, 2019a, p. 21). Costoro rappresentano il 31% del campione italiano e ben il 49% di quello campano. Il confronto tra Campania e Italia è tuttavia più preoccupante in relazione ai «*giovani indipendenti*», quelli che hanno raggiunto invece la piena indipendenza: si tratta del 33% del campione nazionale e del 15% del campione campano (*ibidem*).

Vale la pena rilevare come siano ancora una volta le condizioni economiche, in ultima analisi, a penalizzare i giovani del Mezzogiorno e a frenare le spinte verso il raggiungimento di una indipendenza o anche ad affrontare le responsabilità legate alla genitorialità. Ma, a ben vedere, la situazione in Italia non è poi così diversa: l'indipendenza economica e abitativa pare essere un traguardo difficile da raggiungere per i giovani italiani in generale; la genitorialità, ad esempio, è compromessa da criticità economiche per circa il 70% dei campani e per il 60% degli italiani (*ivi*, p. 24). Sul piano del lavoro, poi, la diffusione dei contratti a tempo determinato appare un tratto comune a entrambe le compagini. Una differenza importante tra il dato italiano e quello della Campania riguarda invece il lavoro irregolare, che «*interessa il 19% dei giovani lavoratori campani rispetto al 5% degli italiani*» (*ivi*, p. 27).

Le conseguenze delle criticità presenti nel Mezzogiorno si traducono anche in percorsi di mobilità interna e verso l'estero. La perdita di capitale umano è più grave nelle regioni del Sud Italia, che vede la Campania tra le regioni che hanno perso più giovani istruiti tra il 2008 e il 2017, che nelle regioni del Centro-nord, le quali, al contrario, «*guadagnano in termini di capitale umano*» (Istat, 2019, p. 136). Attualmente, i giovani del Mezzogiorno emigrano meno verso il Centro-nord, mentre aumenta la loro emigrazione verso l'estero (*ivi*, p. 126). Ciononostante, l'emigrazione dal Sud al Centro-nord riguarda ancora oggi un terzo dei trasferimenti interregionali e dunque «*non è cambiata la direttrice degli spostamenti*» (*ivi*, p. 135). «*Le giovani risorse provenienti dal Mezzogiorno, dunque, costituiscono una fonte di capitale umano sia per le zone maggiormente produttive del Centro-nord sia per i paesi esteri*» (*ivi*, p. 136). La conclusione che se ne può trarre non lascia dubbi sul continuo impoverimento delle aree più svantaggiate del nostro Paese.

D'altro canto, come emerge da una ricerca che adotta il metodo biografico (Spanò, 2017b), vi sono giovani che rispondono alla crisi economica contemporanea in modo creativo e innovativo rispetto alle loro pratiche di consumo e al loro approccio al lavoro. In questo caso, ciò che viene rilevato è in primo luogo l'importanza degli aspetti culturali della reazione alla crisi. Si tratta dei giovani definiti *emergenti*, per i quali si «evidenzia la distanza dai valori fondanti del capitalismo, del consumismo, e del modello neoliberista dominante» (Spanò, 2017a, p. 25). Tra i casi analizzati vi è quello di chi «dimostra una capacità di conversione delle competenze e delle risorse materiali in campo agricolo (capitale culturale e economico)»; in altri casi, invece, è la sobrietà nello stile di vita a costituire un valore (Giannini *et al.*, 2017, pp. 206-207). Ma essere sobri «è qualcosa di profondamente diverso dal “saper risparmiare” che invece rappresenta il connotato valoriale dei giovani *tradizionali*» (ivi, p. 208). Questi atteggiamenti, come gli autori sottolineano, sono espressione della ricerca di un profitto di distinzione (Bourdieu, 1979) e dell'applicazione di disposizioni e schemi di pensiero e di azione – in altre parole, di un *habitus* (Bourdieu, 1980) – che inducono i giovani, in tempo di crisi, ad avere un comportamento tradizionale (aderendo, ad esempio, ai modelli di gestione del risparmio ereditati dai genitori) o innovativo (Giannini *et al.*, 2017, p. 204).

I giovani emergenti, in effetti, paiono avere anche a disposizione risorse simboliche in grado di orientarli verso l'adozione di strategie di azione originali per fronteggiare la crisi. In particolare, si evidenzia come «il capitale culturale, nella sua forma incorporata, [sia] il fattore chiave dell'innovazione», ma si evince anche l'importanza della «capacità riflessiva» come risorsa per «dar forma a uno stile di vita alternativo a quello dominante», nonché, ancora una volta, il peso delle risorse materiali nel «contribuire alla sua realizzazione concreta (l'*agency*)» (Spanò, 2017a, p. 26). Ecco, dunque, che nella dimensione del consumo e dell'atteggiamento rispetto al lavoro il capitale culturale si conferma quale terreno in cui la disuguaglianza si rivela con forza.

## 5. Considerazioni conclusive

Come scrivono Wyn e White (2015, p. 28), «la gioventù è una relazione sociale piuttosto che una categoria semplicemente universale ed essenziale». Già in questo senso si potrebbe riconoscere la scarsa fruttuosità di categorie rigide, poiché, in quanto relazione sociale, la gioventù assume significato nei termini in cui è esperita sia a livello collettivo sia a livello individuale. Dunque, alla luce della metamorfosi in atto, è opportuno riconoscere

la necessità di «adottare definizioni anch'esse in divenire» e di «guardare ai giovani come persone “sulla strada” della maturità» (Spanò, 2018, p. 53). La stessa adultità, in effetti, appare come una condizione “da inventare” (Henderson *et al.*, 2007) e, come rileva anche l'Istat (2019, p. 122), l'essere «giovani, adulti o anziani non risponde più soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico; vi è, anzi, una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui».

Nondimeno, con la trasformazione demografica, di cui si è parlato nel par. 4, si compie in effetti anche una metamorfosi della società italiana, con evidenti squilibri che richiedono di adattarsi a nuove condizioni sul piano sociale, economico e, non da ultimo, su quello biologico (si pensi ad esempio agli effetti dei cambiamenti intervenuti nella genitorialità). La società italiana è dunque una società invecchiata e di conseguenza, come è stato notato (Diamanti, 2007, p. 484), «anche le distinzioni marcate dall'età sembrano più sottili. E la stessa definizione di gioventù si *indefinisce*. Nel senso che definisce sempre meno un tempo della vita, una generazione, un gruppo sociale». Difatti, il prolungamento della fase giovanile pare essere ormai un tratto caratteristico dei percorsi di vita, piuttosto che un elemento problematico al quale si debba trovare una soluzione. E se si vuole continuare a parlare di generazione, bisogna farlo con cautela tenendo conto delle metamorfosi in atto e del ruolo che in esse hanno giocato proprio le generazioni che si sono succedute nel tempo.

Diventa possibile allora intravedere i probabili esiti, le possibili “forme” leggibili come risultato di quelle metamorfosi. Un tale esercizio di lettura è intrapreso da Ricolfi (2019) che individua nelle condizioni strutturali richiamate nei paragrafi 4 e 4.1, il risultato del passaggio di tre fasce generazionali, che costituirebbero i tre pilastri della situazione presente. Un primo pilastro è costituito dalla ricchezza prodotta e dal risparmio privato accumulato dalla generazione che ha vissuto la guerra e da quella nata nell'immediato dopoguerra. Un secondo pilastro è l'ampliamento delle fasce scolarizzate della popolazione, cui si è accompagnata tuttavia la perdita di centralità dell'istruzione nella percezione sociale e lo scollamento tra questa ed il sistema economico: imputabile, tale processo, alla generazione nata a partire dagli anni Cinquanta, che invece è figlia di un sistema d'istruzione ancora funzionante e accreditato socialmente. Il terzo pilastro è costituito da una “infrastruttura paraschiavistica”, fatta di occupazioni cui sono associate posizioni sociali infime e che è prevalentemente, anche se non esclusivamente, appannaggio di una terza generazione, più giovane, costituita prevalentemente da stranieri immigrati.

In questo senso, la dialettica tra *agency* e struttura ritorna in campo e ri-

chiede di essere ancora una volta discussa con riferimento ai giovani del presente (Coffey e Farrugia, 2014), soprattutto tenendo conto del fatto che la disegualianza di risorse e di opportunità costituisce oggi più che mai «il core degli *Youth Studies*» (Spanò, 2017a, p. 17). In un quadro come quello di gran parte del Mezzogiorno e della Campania, in cui la fragilità dell'economia del Paese si manifesta con la frattura evidente tra i due estremi di quella che è stata definita, con un ossimoro, “società signorile di massa” (Ricolfi, 2019): gli esclusi, da una parte (la povertà minorile è un dato), e coloro che “possono permettersi” di continuare a dipendere sempre più a lungo dalla famiglia, dall'altra.

In questa situazione, in un Paese che spende più nel gioco d'azzardo che nella sanità pubblica, «il destino dei giovani dipende quasi interamente dalla famiglia e dai capitali di cui essa dispone, e lasciare il destino dei giovani nelle mani della famiglia non può significare altro che riprodurre la disegualianza» (Spanò, 2017a, p. 26), con esiti ancora più devastanti per le generazioni dell'immediato futuro. Ciò imporrebbe di considerare la necessità di una metamorfosi delle stesse politiche giovanili, definendo le scelte di intervento a partire non solo da una concettualizzazione diversa della giovinezza (Woodman e Wyn, 2013), ma anche da una definizione realista della situazione presente e da una visione coraggiosamente proiettata verso le generazioni da cui dipendono le condizioni di esistenza di quelle non ancora nate.

## Riferimenti bibliografici

- Aboim S. and Vasconcelos P. (2014), “From Political to Social Generations: A Critical Reappraisal of Mannheim’s Classical Approach”, *European Journal of Social Theory*, 17, 2: 165-183.
- Alteri L., Leccardi C. and Raffini L. (2017), “Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification”, *Partecipazione e Conflitto*, 9, 3: 717-747.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U. (1992), *Risk Society*, Sage, London (trad. it.: *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000).
- Beck U. (1997), *Eigenes Leben*, in Beck U., Ziegler U.E. und Rautert T., *Eigenes Leben. Ausflüge in die unbekannte Gesellschaft, in der wir leben*, Beck, München (trad. it.: *Costruire la propria vita. Quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, Il Mulino, Bologna, 2008).
- Beck U. (2016), *The Metamorphosis of the World*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari, 2017).
- Beck U. and Beck-Gernsheim E. (2009), “Global Generations and the Trap of

- Methodological Nationalism for a Cosmopolitan Turn in the Sociology of Youth and Generation”, *European Sociological Review*, 25, 1: 25-36.
- Beck U., Giddens A. and Lash S. (1994), *Reflexive Modernization. Politics, Tradition and Aesthetics in The Modern Social Order*, Stanford University Press, Stanford.
- Biggart A. and Walther A. (2006), “Coping with Yo-Yo-Transitions: Young Adults Struggle for Support, Between Family and State in Comparative Perspective”, in Leccardi C. and Ruspini E., eds., *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Routledge, London.
- Bisceglia A. (2014), *L’evoluzione delle politiche giovanili nel contesto nazionale e nella Regione Campania*, in Bisceglia A., Lumino R. e Ragozini G., *Il nuovo corso delle politiche giovanili in Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Blatterer H. (2007), “Contemporary Adulthood: Reconceptualizing an Uncontested Category”, *Current Sociology*, 55, 6: 771-792.
- Blossfeld H.P., Hofacker D., Rizza R. e Bertolini S., a cura di (2011), *Giovani, i perdenti della globalizzazione? Lavoro e condizione giovanile in Europa e in Italia*, numero monografico di *Sociologia del Lavoro*, 124, FrancoAngeli, Milano.
- Blossfeld H.P., Klijzing E., Mills M. and Kurz K., eds. (2005), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, Routledge, London.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*, Minuit, Paris (trad. it.: *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983).
- Bourdieu P. (1980), *Le sens pratique*, Paris, Minuit (trad. it.: *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2005).
- Bourdieu P. (1986), *The Forms of Capital*, in Richardson J.G., ed., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York (trad. it.: *Forme di capitale*, Armando, Roma, 2015).
- Buzzi C. (2007), *La transizione all’età adulta*, in Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., a cura di, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., a cura di (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., a cura di (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Calenda D. and Mosca L. (2007), “The Political Use of the Internet: Some Insights from Two Surveys of Italian Students”, *Information, Community & Society*, 10, 1: 29-47.
- Castel R. (1995), *Les métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris.
- Castel R. (1997), “Diseguaglianze e vulnerabilità sociale”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 38, 1: 41-56.
- Cavalli A. (1994a), *Generazioni*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma (online), testo disponibile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/generazioni\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/generazioni_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/), data di consultazione: 10/06/19.
- Cavalli A. (1994b), *Giovani*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma (online), testo disponibile al sito <http://www.treccani.it/enciclopedia/gio->

- vani\_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/, data di consultazione: 20/06/2019.
- Cavalli A. (1997), “La lunga transizione alla vita adulta”, *Il Mulino*, 46, 1: 38-45.
- Cavalli A. et Galland O. (1993), *L’allongement de la jeunesse*, Actes Sud, Poitiers (trad. it.: *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli, 1996).
- Cavalli A. e Leccardi C. (2013), “Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani”, *Quaderni di sociologia*, 62 (online), testo disponibile al sito <http://journals.openedition.org/qds/464>, data di consultazione: 05/07/2019.
- Cavalli A. e Pasqualini C. (2012), “La condizione giovanile in Italia. Conversazione con Alessandro Cavalli”, *Studi di sociologia*, 50, 1: 131-144.
- Cicchelli V. (2011), “Orientarsi nell’intrico delle società europee. Un’indagine sul cosmopolitismo dei giovani in mobilità”, *Quaderni di Sociologia*, 55 (online), testo disponibile al sito <http://journals.openedition.org/qds/653>, data di consultazione: 01/08/2019.
- Coffey J. and Farrugia D. (2014), “Unpacking the Black Box: The Problem of Agency in the Sociology of Youth”, *Journal of Youth Studies*, 17, 4: 461-474.
- Colombo E., Leonini L. and Rebughini P. (2018), “A Generational Attitude: Young Adults Facing the Economic Crisis in Milan”, *Journal of Modern Italian Studies*, 23, 1: 61-74.
- Colombo E. and Rebughini P. (2019a), *A Complex Uncertainty: Young People in The Riddle of the Present*, in Colombo E. and Rebughini P., eds., *Youth and the Politics of the Present. Coping with Complexity and Ambivalence*, Routledge, New York.
- Colombo E. and Rebughini P., eds. (2019b), *Youth and the Politics of the Present. Coping with Complexity and Ambivalence*, Routledge, New York.
- Diamanti I. (2007), “Il Paese dove il tempo si è fermato”, *Il Mulino*, 3: 482-488.
- Edmunds J. and Turner B.S. (2005), “Global Generations: Social Change in the Twentieth Century”, *British Journal of Sociology*, 56, 4: 559-577.
- Furlong A., Woodman D. and Wyn J. (2011), “Changing Times, Changing Perspectives: Reconciling ‘Transition’ and ‘Cultural’ Perspectives on Youth and Young Adulthood”, *Journal of Sociology*, 47, 4: 355-370.
- Gallino L. (2007), “Una sociologia per la società mondo. Prime linee d’un programma di ricerca”, *Quaderni di Sociologia* (online), 44, testo disponibile al sito <http://journals.openedition.org/qds/930>, data di consultazione: 10/06/19.
- Garelli F., Palmonari A. e Sciolla L., a cura di (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Ghisleni M. e Moscati R. (2001), *Che cos’è la socializzazione*, Carocci, Roma.
- Giannini M., Minervini D. e Scotti I. (2017), *Giovani e consumo in tempo di crisi*, in Spanò A., a cura di, *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Henderson S., Holland J., McGrellis S., Sharpe S. and Thomson R. (2007), *Inventing Adulthoods. A Biographical Approach to Youth Transitions*, Sage, London.
- Howe N. and Strauss W. (2009), *Millennials Rising: The Next Great Generation*, Vintage Books, New York.
- Hyman H.H. (1942), “The Psychology of Status”, *Archives of Psychology*, 269: 147-165.

- Introini F. e Pasqualini F. (2017), *Millennials. Generazione social?*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Il Mulino, Bologna.
- Introini F. e Pasqualini F. (2019), *A Sud dei social. Uso e rappresentazioni dei siti di social networking nei giovani del Mezzogiorno*, in Leone S., a cura di, *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Istat (2016), *Rapporto Annuale 2016. La situazione del Paese*, Roma.
- Istat (2018), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma.
- Istat (2019), *Rapporto Annuale 2019. La situazione del Paese*, Roma.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2019), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna.
- Leccardi C. (2006), "Redefining the Future: Youthful Biographical Constructions in the 21st Century", *New Directions for Child and Adolescent Development*, 113: 37-48.
- Leccardi C. e Volontè P., a cura di (2017), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano.
- Leone S. (2016a), *La condizione giovanile delle generazioni instabili. Corsi di vita e partecipazione in Campania*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Leone S. (2016b), *Percorsi di vita delle generazioni flessibili: dalla formazione al lavoro. Una segmentazione multidimensionale dei giovani campani*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Leone S. (2019a), *Condizione di vita e traguardi verso l'età adulta: formazione, lavoro, casa, famiglia*, in Leone S., a cura di, *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Leone S. (2019b), *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Lucchini M. e Schizzerotto A. (2001), "Mutamenti nel tempo delle transizioni alla condizione adulta: un'analisi comparativa", *Polis*, 15, 3: 431-452.
- Mannheim K. (1928), "Das Problem der Generationen", *Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie*, 7, 2-3: 157-185, 309-330 (trad. it.: *Il problema delle generazioni*, in *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari, 1974).
- Merton R.K. (1968), *Social Theory and Social Structure* (Enlarged Edition), The Free Press, New York.
- Mills M., Blossfeld H.P. and Klijzing E. (2005), *Becoming an Adult in Uncertain Times: A 14-Country Comparison of the Losers of Globalization*, in Blossfeld H.P., Klijzing E., Mills M. and Kurz K., eds., *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, Routledge, London.
- Mitscherlich A. (1963), *Auf dem Weg zur vaterlosen Gesellschaft. Ideen zur Sozialpsychologie*, R. Piper & Co Verlag, München (trad. it.: *Verso una società senza padre. Idee per una psicologia sociale*, Feltrinelli, Milano, 1970).
- Mosca L. e Vaccari C., a cura di (2011), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 stelle*, FrancoAngeli, Milano.
- Pinder W. (1926), *Das Problem der Generation in der Kunstgeschichte Europas*, Frankfurter Verlags-Anstalt, Berlin.

- Pugliese E., a cura di (1996), *Una disoccupazione mediterranea. Giovani e mercato del lavoro nel Mezzogiorno e a Napoli*, Dante & Descartes, Napoli.
- Ricolfi L. (2019), *La società signorile di massa*, La Nave di Teseo, Milano.
- Ricolfi L. e Sciolla L. (1980), *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari.
- Roberts K. (2007), “Youth Transitions and Generations: A Response to Wyn and Woodman”, *Journal of Youth Studies*, 10, 2: 263-269.
- Rosina A. (2016), *Introduzione. Dalla crisi generazionale al riscatto rigenerativo*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.
- Rosina A. (2019), *Introduzione. Un ritratto dell’adulto italiano da giovane*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna.
- Ryder N.B. (1965), “The Cohort as a Concept in the Study of Social Change”, *American Sociological Review*, 30, 6: 843-861.
- Scabini E. e Donati P. (1988), *La famiglia lunga del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Vita e Pensiero, Milano.
- Schizzerotto A. (2013), “Mutamenti di lungo periodo della struttura di classe e dei processi di mobilità in Italia”, *Quaderni di Sociologia*, 62 (online), testo disponibile al sito <http://journals.openedition.org/qds/459>, data di consultazione: 01/08/2019.
- Spanò A. (2017a), *Introduzione. Diventare adulti in tempo di crisi*, in Spanò A., a cura di, *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Spanò A., a cura di (2017b), *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Spanò A. (2018), *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, FrancoAngeli, Milano.
- Stazio M. (2017), *Esploratori e fuggiaschi. La mobilità giovanile italiana nella Berlino che cambia*, Mimesis, Milano-Udine.
- Woodman D. (2017), *The Sociology of Generations and Youth Studies*, in Furlong A., ed., *Routledge Handbook of Youth and Young Adulthood*, Routledge, New York.
- Woodman D. and Wyn J. (2013), “Youth Policy and Generations: Why Youth Policy Needs to ‘Rethink Youth’”, *Social Policy and Society*, 12, 2: 265-275.
- Woodman D. and Wyn J. (2015a), *Youth and Generation. Rethinking Change and Inequality in the Lives of Young People*, Sage, London.
- Woodman D. and Wyn J. (2015b), “Class, Gender and Generation Matter: Using the Concept of Social Generation to Study Inequality and Social Change”, *Journal of Youth Studies*, 18, 10: 1402-1410.
- Wyn J. and White R. (2015), *Complex Worlds, Complex Identities: Complexity in Youth Studies*, in Woodman D. and Bennett A., eds., *Youth Cultures, Transitions, and Generations*, Palgrave Macmillan, London.
- Wyn J. and Woodman D. (2007), “Researching Youth in a Context of Social Change: A Reply to Roberts”, *Journal of Youth Studies*, 10, 3: 373-381.



## 2. La differenziazione territoriale delle opportunità per i giovani campani

di Daniela D'Ambrosio e Marco Serino \*

### 1. Introduzione: condizione giovanile e dimensione territoriale

Nel quadro dei cambiamenti seguiti alla crisi economica che ha investito il mondo occidentale a partire dal 2008 e, dunque, in relazione all'accentuarsi delle tendenze già in atto da qualche decennio verso una sempre maggiore globalizzazione dei mercati, la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro e il progressivo indebolimento dei sistemi di protezione sociale (Pizzuti, 2011), la condizione giovanile ha subito trasformazioni che incidono significativamente sulla costruzione dei percorsi biografici individuali e, con essi, sul completamento delle tappe della transizione all'età adulta (Mesa, 2015)<sup>1</sup>.

L'impatto di tali cambiamenti sulla condizione giovanile assume specifiche connotazioni se osservato alla luce delle differenziazioni territoriali, che tendono ad accentuare le diseguaglianze sociali, economiche e culturali. La distanza dai "poli" economici e culturali rischia, infatti, come ricorda Bourdieu (1979), di sommarsi a quelle forme di distanza sociale che separano gruppi diversamente dotati di risorse materiali e immateriali. Dalla distribuzione di opportunità occupazionali alla dotazione infrastrutturale di trasporto pubblico, dalla presenza di istituzioni e imprese che offrono servizi culturali (biblioteche, musei, teatri, ecc.) all'impatto del *digital divide* (Sartori, 2006; van Dijk, 2006; 2013), le disuguaglianze legate alla dimensione geografica non possono essere trascurate.

\* Il presente capitolo è in parte frutto della rielaborazione del rapporto dell'Osservatorio delle Politiche Giovanili in Campania intitolato *La galassia del mondo giovanile in Campania. Cosa raccontano i dati*. Sebbene il lavoro sia stato discusso e sviluppato congiuntamente dagli autori, sono da attribuire a Daniela D'Ambrosio i paragrafi 3, 5, 6 e a Marco Serino i paragrafi 1, 2, 4. Il paragrafo 7 è a cura di entrambi gli autori.

<sup>1</sup> In merito alla vasta letteratura disponibile su questo tema si rinvia, tra gli altri, ai contributi di Cavalli (1997), Cavalli e Galland (1993), Leccardi (2006), Colombo e Rebughini (2019). Si veda altresì il cap. 1 del presente volume.

Del resto, i dati aggregati relativi all'intera regione non consentono di cogliere le differenze, anche rilevanti, tra i diversi territori: i contesti di maggiore sofferenza rispetto al raggiungimento dell'autonomia delle giovani generazioni sono concentrati nelle aree metropolitane e risultano meno critici nei piccoli centri e nelle zone rurali. Queste ultime aree, sebbene appaiano più "semplici" per chi vi resta, vivono più drammaticamente il fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione residente.

Come rilevato dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2014), e come sottolineato dallo studio del Comitato Nazionale Aree Interne<sup>2</sup>, il territorio regionale risente infatti di una profonda differenziazione tra aree costiere e grandi centri urbani, da un lato, e le aree più periferiche, che in parte rientrano nelle cosiddette *aree interne*<sup>3</sup>, dall'altro. Queste ultime sono costituite da zone caratterizzate da accentuati fenomeni di senilizzazione e spopolamento. Esse, inoltre, sono aree periferiche rispetto alla disponibilità e all'accesso ai servizi pubblici essenziali quali sanità, istruzione, mobilità, con ricadute sulla qualità della vita e sul pieno godimento del diritto di cittadinanza.

Nel presente capitolo, dunque, saranno discussi i temi relativi alle disuguaglianze di opportunità, in particolare per i giovani, con riferimento alle predette disparità territoriali, facendo ricorso a una serie di indicatori e indici che descrivono la situazione regionale rispetto alle varie dimensioni considerate. L'analisi dei principali indicatori demografici e socioeconomici<sup>4</sup> consente infatti di evidenziare alcuni dei fenomeni in atto sul territorio regionale nei diversi ambiti, fornendo elementi di riflessione in merito alle

<sup>2</sup> Si vedano il *Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne* della Regione Campania (reperibile attraverso la consultazione del Bollettino Ufficiale della Regione Campania: <http://burc.regione.campania.it>) e l'*Accordo di Partenariato 2014-2020. Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* ([www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia\\_nazionale\\_aree\\_interne.pdf](http://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf), consultato il 16/12/2019).

<sup>3</sup> Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2014) definisce come "Centro di offerta" il comune, o il gruppo di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutti i servizi essenziali quali l'offerta scolastica secondaria (presenza di almeno un liceo, tra classico e scientifico, e almeno un istituto tecnico e/o professionale), un ospedale sede di DEA di I livello, una stazione ferroviaria di tipo "Silver". Inoltre definisce come "Aree interne" i comuni del territorio italiano caratterizzati dalla significativa distanza dall'offerta dei servizi essenziali.

<sup>4</sup> I dati presentati nel corso della trattazione, se non diversamente specificato, sono relativi all'anno 2011. I cartogrammi sono stati realizzati con il supporto del software QGIS 2.18. La descrizione della modalità di calcolo degli indicatori è riportata, per ciascuno di essi, in nota. Le elaborazioni sono state condotte da Daniela D'Ambrosio su dati reperiti per la maggior parte da fonti Istat.

implicazioni delle disparità territoriali sulla condizione giovanile e, più in generale, sulle condizioni socioeconomiche della regione.

## 2. Contesto regionale e dualità della struttura demografica

La regione Campania, in virtù di molteplici fattori che vanno dalla conformazione geografica del territorio alla strutturazione dell'offerta di servizi di varia natura (sanità, istruzione, trasporti, lavoro, cultura, ecc.), è caratterizzata da una netta differenziazione territoriale tra fascia costiera/grandi centri e aree interne (fig. 1). I *poli di attrazione urbani* (fig. 2), così come risultano identificati e definiti dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2014), sono costituiti principalmente dai capoluoghi di provincia e da alcune città che per la configurazione della loro offerta di servizi essenziali (sanità, istruzione, mobilità) occupano una posizione di rilievo nell'area geografica su cui insistono (Lucatelli *et al.*, 2013).

Una delle prime distinzioni tra le diverse aree della regione è legata alla struttura demografica della popolazione campana, caratterizzata da una concentrazione eterogenea sul territorio. La popolazione regionale è concentrata, infatti, nelle aree costiere e nei capoluoghi di provincia (fig. 3), con l'eccezione, nelle aree interne, di alcuni comuni non capoluogo, come Ariano Irpino (22.448 abitanti). La densità demografica<sup>5</sup>, inoltre, raggiunge valori molto elevati per alcuni comuni costieri del napoletano (fig. 4), con punte superiori a 12.000 abitanti per kmq nei comuni di Casavatore e Portici. Moltissimi sono, invece, i comuni delle aree interne che registrano una bassissima concentrazione di abitanti per kmq, come Valle dell'Angelo (7,6 abitanti per kmq), Corleto Monforte (10,9) e Ottati (12,7) nella Provincia di Salerno.

<sup>5</sup> Calcolata come il rapporto tra popolazione residente dell'area e superficie dell'area (kmq).

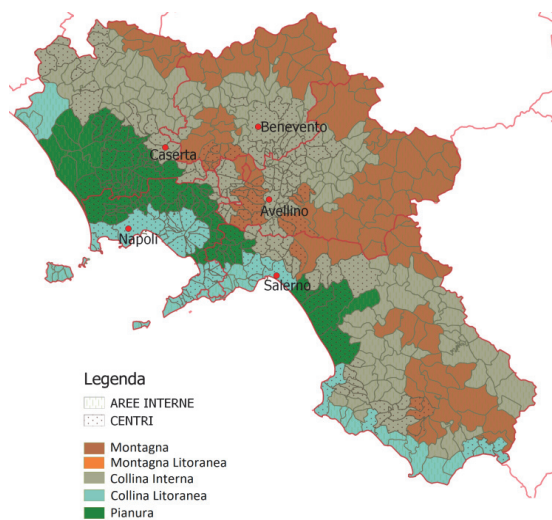


Fig. 1 - Comuni campani per zona altimetrica e macro classe territoriale. Anno 2014. Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia per la Coesione Territoriale (Strategia Nazionale per le Aree Interne) e Istat

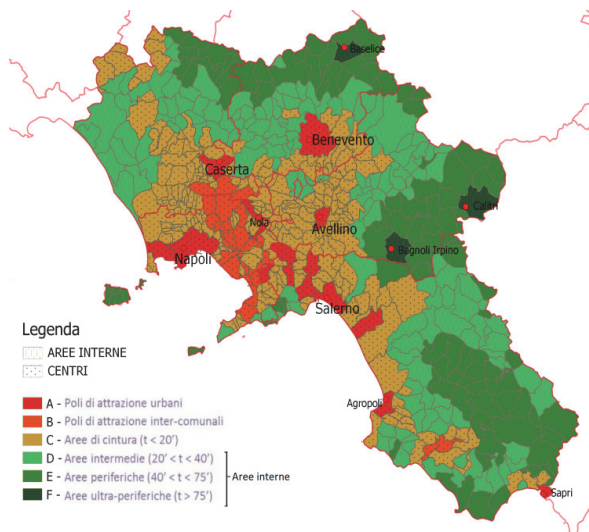


Fig. 2 - Livello di perifericità sulla base dell'offerta di servizi (sanità, istruzione, mobilità). Comuni e macro classe territoriale. Anno 2014. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat e Agenzia per la Coesione Territoriale (Strategia Nazionale per le Aree Interne)

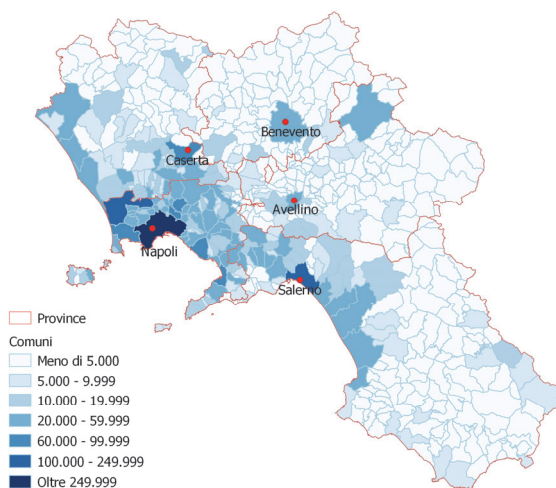


Fig. 3 - Popolazione al 1° gennaio 2018 (anno 2017) in 7 classi

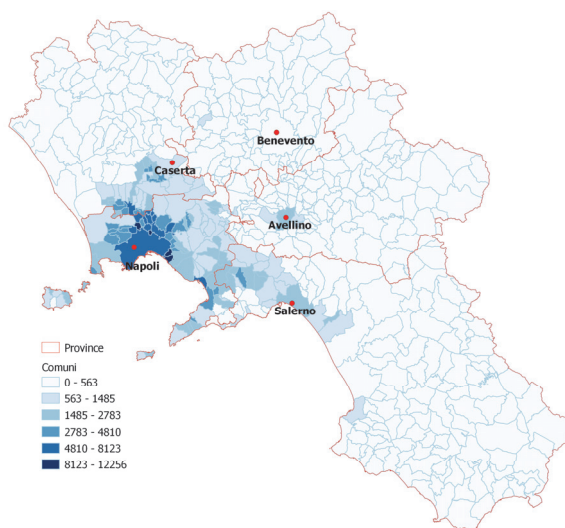


Fig. 4 - Comuni per densità demografica. Anno 2017. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

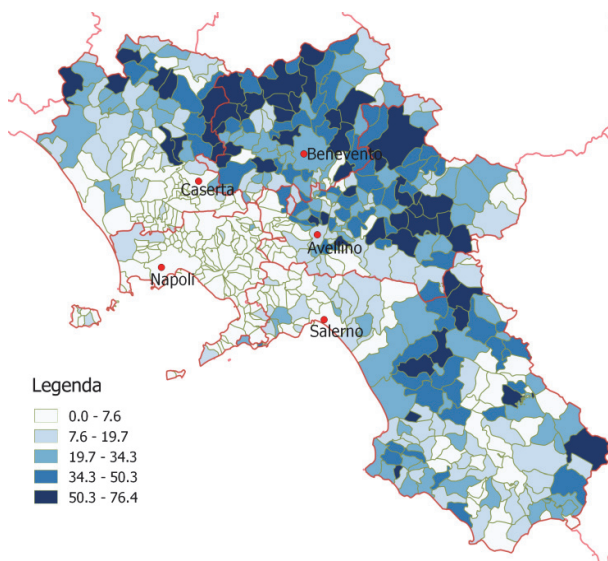


Fig. 5 - Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

Le stesse considerazioni possono valere per l'incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse<sup>6</sup> (fig. 5), che sottolinea la “dispersione” della popolazione soprattutto nei contesti locali rurali del Matese, del Sannio, dell’Alta Irpinia e del Cilento, con effetti importanti sull’organizzazione e la diffusione dei servizi pubblici e sull’accessibilità agli stessi da parte dei cittadini.

Guardando al titolo di godimento dell’abitazione in cui vive la popolazione campana è possibile scorgere una elevata incidenza delle abitazioni in proprietà<sup>7</sup> (fig. 6) nella maggioranza dei comuni della regione collocati nelle aree più interne ed intermedie, dove i livelli di densità demografica sono sensibilmente bassi. Al contrario, si rileva una incidenza delle abitazioni in proprietà notevolmente più bassa nei comuni della fascia costiera del napoletano e in alcuni comuni del casertano e del salernitano (nella Piana del Sele) dove, soprattutto per i comuni del napoletano, i livelli di densità demografica sono considerevolmente alti.

Tendenzialmente, molti dei territori in cui si riscontra una maggiore diffusione della casa di proprietà sono gli stessi in cui si osserva una maggiore

<sup>6</sup> Calcolato come rapporto percentuale della popolazione residente nei nuclei abitati e nelle case sparse sul totale della popolazione residente.

<sup>7</sup> Calcolato come rapporto percentuale tra le abitazioni occupate di proprietà e il totale delle abitazioni occupate.

disponibilità di abitazioni non utilizzate (con una potenzialità d'uso degli edifici<sup>8</sup> che va dal 7,5% al 32% contro una media regionale del 6,6%) e sono gli stessi territori in cui si registra una maggiore incidenza di giovani che vivono da soli<sup>9</sup> (dall'8% al 22% circa contro una media regionale del 5% circa). Questa differenziazione territoriale nel titolo di godimento e nella disponibilità di abitazioni deve essere tenuta in considerazione quando si riflette sulla propensione dei giovani ad abbandonare il nucleo familiare – una delle tappe fondamentali della transizione alla vita adulta (Cavalli e Galland, 1993) – in quanto, al di là di altre condizioni legate alle opportunità economiche, essa incide sulla possibilità di avere a disposizione un'abitazione o di averla a un certo costo<sup>10</sup>.

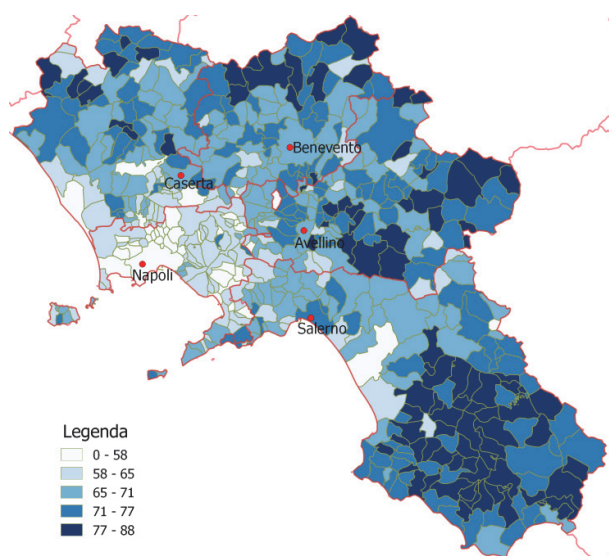


Fig. 6 - Incidenza delle abitazioni in proprietà. Fonte: nostra elaborazione su dati *8milaCensus-Istat*

<sup>8</sup> Rapporto percentuale degli edifici non utilizzati sul totale degli edifici.

<sup>9</sup> Rapporto percentuale tra il numero di famiglie unipersonali (senza coabitanti) costituite da una persona giovane (con meno di 35 anni) e il totale della popolazione in età da 15 a 34 anni.

<sup>10</sup> Si noti che un'elevata disponibilità di abitazioni ne abbassa anche il prezzo di acquisto o di canone mensile, viceversa tali prezzi tendono ad aumentare.

### 3. Invecchiamento della popolazione e spopolamento delle aree rurali

La differenziazione territoriale emersa in precedenza riaffiora analizzando la variazione della popolazione nel tempo (censimenti 1971-2011) e la struttura per età della popolazione campana mettendo in luce alcuni fenomeni importanti quali i processi di erosione e senilizzazione della struttura demografica delle aree periferiche della regione. Il processo di invecchiamento della popolazione, del resto, interessa da tempo l'intero Paese, come segnalato anche nell'ultimo *Rapporto annuale Istat* (2019).

Osservando la variazione percentuale della popolazione residente tra il 1971 e il 2011 (fig. 7) e il tasso di variazione medio decennale della popolazione residente (1991 e 2001, 2001 e 2011)<sup>11</sup> (fig. 8) è evidente la diminuzione della popolazione nelle zone montane e collinari interne di tutte le province. Nondimeno, occorre notare che il fenomeno interessa anche grandi centri come Napoli e Salerno.

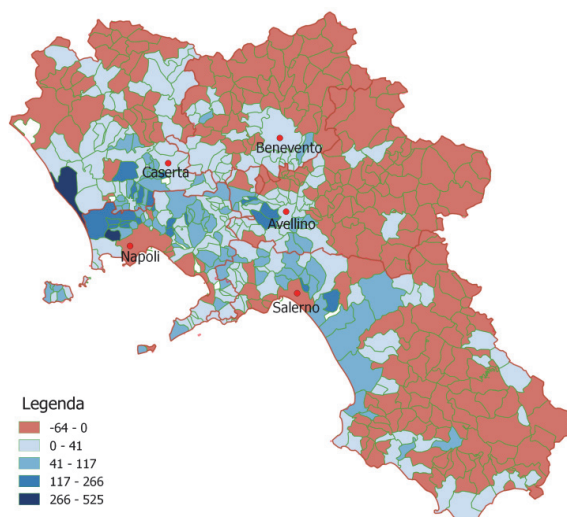


Fig. 7 - *Variazione percentuale della popolazione residente (1971-2011)*. Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia per la Coesione Territoriale (*Strategia Nazionale per le Aree Interne*) - Fonte primaria: Istat

<sup>11</sup> Media delle variazioni percentuali intercensuarie della popolazione residente tra 1991 e 2001, 2001 e 2011.



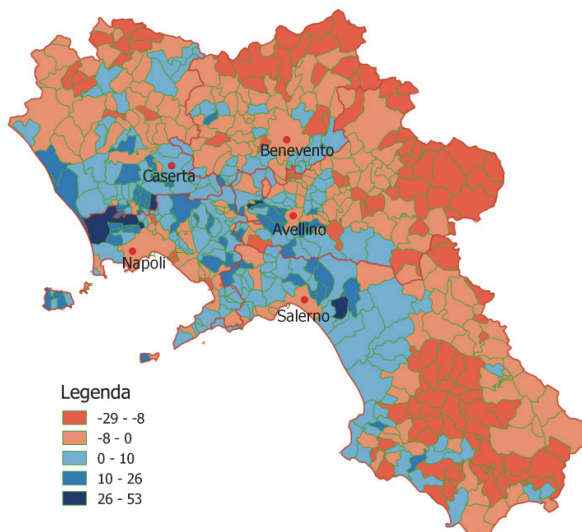


Fig. 8 - Tasso di variazione medio decennale della popolazione residente (1991 e 2001, 2001 e 2011). Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia per la Coesione Territoriale (Strategia Nazionale per le Aree Interne). Fonte primaria: 8milaCensus-Istat

Rispetto al dato più recente, è possibile altresì osservare la variazione della popolazione tra il 2013 e il 2017<sup>12</sup> e, nello stesso arco di tempo, la variazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni<sup>13</sup> (fig. 9 e 10), per evidenziare quanto lo spopolamento continui, in generale, a interessare le aree interne e le zone montane. Per quanto riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni, la variazione della popolazione è di segno negativo in gran parte del territorio regionale e in particolare nelle aree interne montane e collinari. Anche in questo caso, tuttavia, si può rilevare come il trend negativo riguardi in una certa misura anche le province e i capoluoghi di Napoli e Salerno.

I comuni che presentano una struttura demografica più giovane, con una maggiore incidenza della popolazione residente con meno di 6 anni<sup>14</sup> (fig. 11), rientrano principalmente nella fascia costiera e nelle aree urbane delle province di Caserta, Napoli e Salerno. Nelle stesse aree si registrano anche

<sup>12</sup> Differenza tra la popolazione nel 2017 e nel 2013 sul totale della popolazione nel 2013.

<sup>13</sup> Differenza tra la popolazione di età 15-24 anni nel 2017 e nel 2013) sul totale della popolazione di età 15-24 anni nel 2013.

<sup>14</sup> Rapporto percentuale della popolazione con meno di 6 anni sul totale della popolazione residente.

i livelli più elevati per l'indice di dipendenza giovanile<sup>15</sup>, che informa su quanto grava la fetta di popolazione non attiva più giovane (fino a 14 anni) su quella in età da lavoro (15-64 anni) e teoricamente in grado di sostenerla. L'incidenza della popolazione delle classi di età 15-24 anni e 25-34 anni sul totale della popolazione<sup>16</sup>, relativamente all'anno 2017 (fig. 12-13), evidenzia come le aree interne siano caratterizzate da una composizione demografica che vede prevalere la popolazione più anziana, con valori molto bassi di incidenza della popolazione tra i 15 e i 24 anni nei comuni di Greci (5,61) e Petruro Irpino (6,23), nella provincia di Avellino. Riguardo alla popolazione giovane nella classe di età più matura (25-34 anni), tuttavia, la situazione appare leggermente diversa, con valori relativamente alti anche in alcune zone più interne e, viceversa, con valori tendenzialmente bassi nei capoluoghi di provincia ad eccezione del capoluogo regionale.

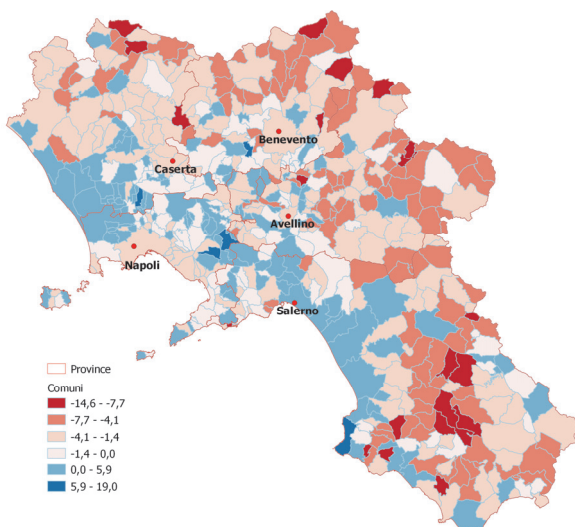


Fig. 9 - Variazione percentuale della popolazione tra il 2013 (popolazione al 1° gennaio 2014) e il 2017 (popolazione al 1° gennaio 2018)

<sup>15</sup> Rapporto percentuale tra la popolazione in età fino a 14 anni e la popolazione in età da 15 a 64 anni.

<sup>16</sup> Rapporto tra la popolazione di età compresa, rispettivamente, tra i 15 e i 24 anni e tra i 25 e i 34 anni e il totale della popolazione.

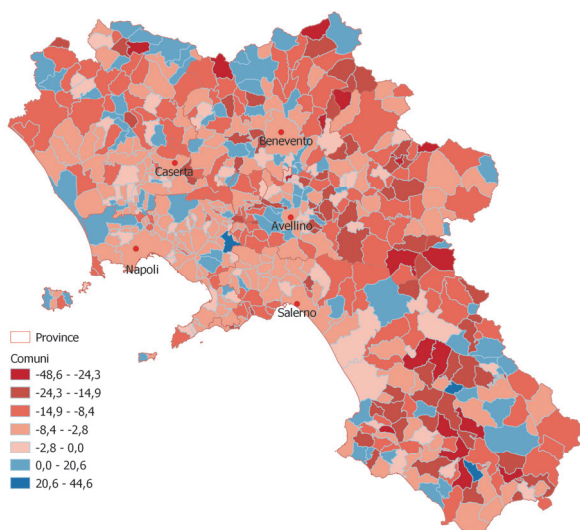


Fig. 10 - *Variazione percentuale della popolazione della classe d'età 15-24 anni tra il 2013 (popolazione al 1° gennaio 2014) e il 2017 (popolazione al 1° gennaio 2018)*

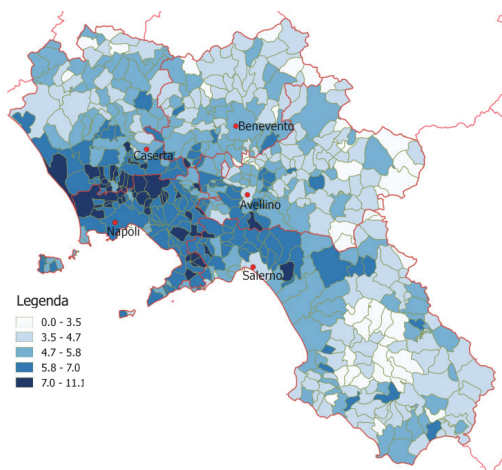
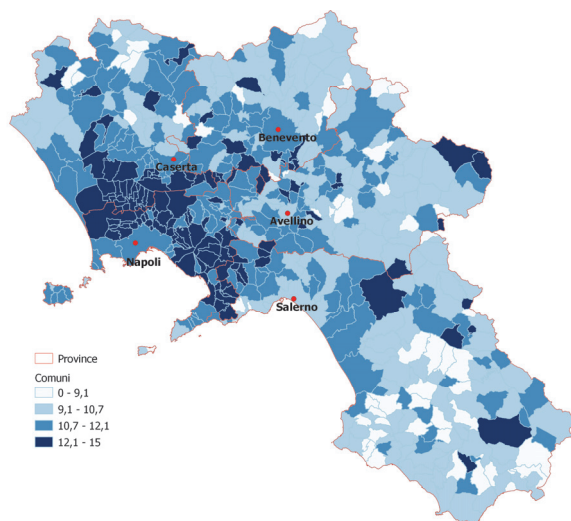
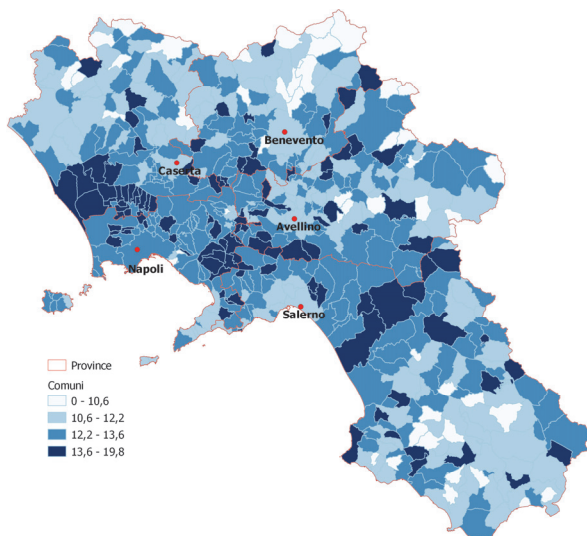


Fig. 11 - *Incidenza della popolazione residente con meno di 6 anni. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat*



*Fig. 12 - Incidenza della popolazione della classe 15-24 anni di età sul totale della popolazione. Anno 2017*



*Fig. 13 - Incidenza della popolazione della classe 25-34 anni di età sul totale della popolazione. Anno 2017*

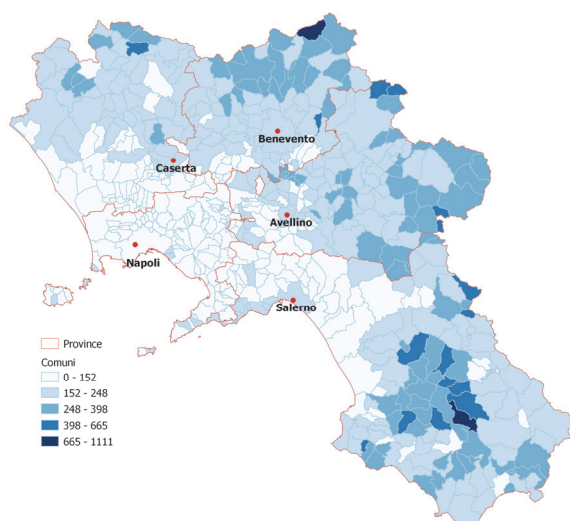


Fig. 14 - Indice di vecchiaia. Anno 2017. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

Per contro, i comuni che presentano una struttura demografica più invecchiata, con valori elevati per l'indice di vecchiaia<sup>17</sup> (fig. 14), sono collocati principalmente nelle zone interne, soprattutto montane (cfr. fig. 1), delle province di Salerno, Avellino e Benevento, con comuni che registrano valori elevatissimi come Castelvete in Val Fortore (824,19, in provincia di Benevento) e Valle dell'Angelo (1111,11, in provincia di Salerno), dove la componente anziana (65 anni e oltre) è notevolmente superiore rispetto alla popolazione più giovane (0-14 anni). Nelle stesse aree si rilevano anche i livelli più elevati per l'indice di dipendenza senile<sup>18</sup>, che informa su quanto grava la fetta di popolazione non attiva più anziana (oltre i 64 anni) su quella in età da lavoro (15-64 anni). La consistenza e la struttura demografica della Campania e, in particolare, la variazione della popolazione nel tempo e il grado di invecchiamento della popolazione nei diversi contesti territoriali locali evidenziano lo spopolamento delle aree periferiche e il rischio di “desertificazione” delle stesse (Bottazzi, 2015; Macchi Jánica, 2016)<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Rapporto percentuale della popolazione di 65 anni e più su quella di età da 0 a 14 anni. In particolare, un valore inferiore a 100 indica la presenza di giovani in maggior misura; se il valore è maggiore di 100, la popolazione dell'area è perlopiù anziana.

<sup>18</sup> Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

<sup>19</sup> Si veda ad esempio il caso dell'Alta Irpinia in Ricciardi (2019).

## 4. Differenziazione territoriale nella dotazione di servizi

La differenziazione territoriale tra aree periferiche, aree costiere e grandi città si riflette anche nell'eterogeneità della dotazione di servizi e nell'accessibilità agli stessi. Mettendo in relazione il livello di perifericità dei comuni sulla base dell'offerta di servizi essenziali (sanità, istruzione, mobilità)<sup>20</sup> e della classe territoriale di appartenenza (cfr. fig. 2) è evidente come i poli urbani e intercomunali con una maggiore dotazione e concentrazione di servizi (e maggiore accessibilità) siano collocati nella fascia costiera e, in particolare, siano disposti intorno ai capoluoghi di provincia. Man mano che ci si sposta verso l'entroterra la dotazione di servizi si dirada e i livelli di accessibilità diminuiscono.

Tali condizioni richiedono una elevata mobilità non sempre agevolata dalla disponibilità e dall'accessibilità dei trasporti pubblici. Nel caso dei trasporti su ferro l'indice ferroviario (presenza di almeno una stazione di tipo "Silver") ricalca la distribuzione dei poli urbani ed evidenzia come gran parte del territorio regionale ne sia tagliato fuori. Inoltre, osservando l'indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie<sup>21</sup> (Grandi Stazioni e Centostazioni) (fig. 15), i tempi di percorrenza per raggiungere le stazioni aumentano man mano che ci si allontana dai poli urbani centrali in cui le stesse sono collocate.

La mobilità fuori comune per studio o lavoro<sup>22</sup> (fig. 16) interessa, in media, poco più di un quarto della popolazione campana (25,65%) e risulta più accentuata, con valori superiori al dato regionale, soprattutto per i co-

<sup>20</sup> L'individuazione delle Aree Interne del Paese è stata messa a punto dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e muove da una lettura policentrica del territorio italiano. Punto di partenza è la considerazione che quest'ultimo sia caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. La metodologia proposta include due fasi principali: 1) individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali; 2) classificazione dei restanti comuni in quattro fasce: aree periurbane, aree intermedie, aree periferiche e aree ultraperiferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza. Si veda in proposito la relativa nota metodologica (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014).

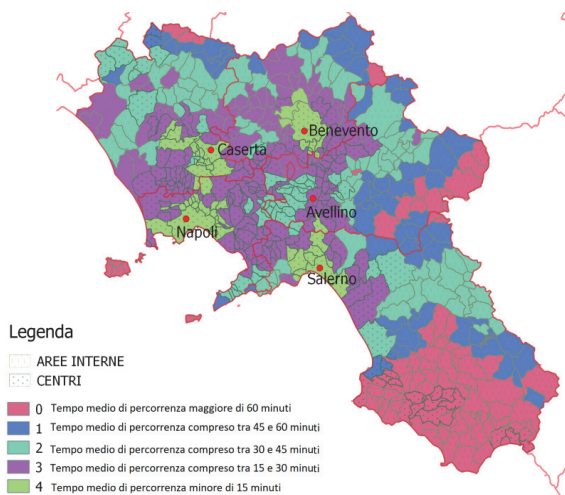
<sup>21</sup> L'indice è calcolato utilizzando una funzione di campionamento delle isocrone in cui ricade il centroide del comune. Tra tutte le isocrone viene selezionata quella corrispondente al tempo di percorrenza minore: 0 = tempo medio di percorrenza maggiore di 60 minuti; 1 = tempo medio di percorrenza compreso tra 45 e 60 minuti; 2 = tempo medio di percorrenza compreso tra 30 e 45 minuti; 3 = tempo medio di percorrenza compreso tra 15 e 30 minuti; 4 = tempo medio di percorrenza minore di 15 minuti.

<sup>22</sup> Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro o di studio fuori dal comune di dimora abituale e la popolazione residente di età fino a 64 anni.

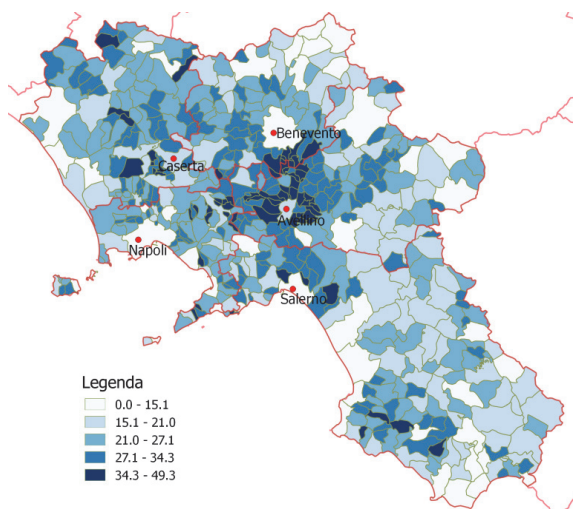
muni che cingono i capoluoghi di provincia di Avellino e Benevento, nei quali tale fenomeno riguarda più di un terzo della popolazione (ovvero più del 34%). In merito, un ulteriore dato, relativo al 2015, riguarda l'indice di attrazione (flussi in entrata nell'area in rapporto al totale dei flussi di mobilità; fig. 17)<sup>23</sup>. In tal caso, i valori più alti si registrano nel comune di Fisciano (sede dell'Università di Salerno), nei capoluoghi di provincia di Avellino, Caserta e Benevento e in alcuni comuni delle relative province. Viceversa, l'indice di autocontenimento (fig. 18), che misura i flussi interni all'area in rapporto alla somma di flussi interni e flussi in uscita<sup>24</sup>, informa circa la presenza di soggetti, in un dato comune, che non necessitano di spostarsi al di fuori di esso per studio o lavoro e, dunque, rende conto della possibilità, per chi vive in tali territori, di beneficiare delle opportunità di studio o di lavoro che essi offrono. I primi cinque comuni nei quali si registrano i valori massimi di questo indice sono Napoli (77,65%), Positano (75,79%), Benevento (71,52%), Capri (69,19%) e Solofra (68,27%), con una media regionale del 49,26%. Più in generale, come si evince anche dall'osservazione della mappa in fig. 18, l'autocontenimento è massimo nei capoluoghi di provincia e nel capoluogo regionale (poli di attrazione urbana), dove la dotazione di servizi è maggiore, o in contesti che per motivi legati alla geografia o alla specializzazione produttiva (industriale, come Solofra, o turistica, come Positano) sono caratterizzati da una ridotta mobilità in uscita per studio o lavoro. In altri casi, si rileva l'esistenza di alcuni comuni che presentano valori elevati dell'indice di autocontenimento localizzati in aree interne, collinari o montane. Ciò è dovuto in parte alla dotazione di servizi disponibili (ad es. istruzione o sanità) in quei territori nonché alla natura della attività produttive ivi presenti.

<sup>23</sup> Rapporto percentuale tra i flussi in entrata nel comune per motivi di studio o lavoro e la somma dei flussi in entrata nel comune e in uscita dal comune per motivi di studio o lavoro e i residenti che lavorano o studiano nel comune.

<sup>24</sup> Rapporto percentuale tra i residenti che lavorano o studiano nel comune e la somma dei flussi in uscita dal comune per motivi di studio o lavoro e i residenti che lavorano o studiano nel comune.

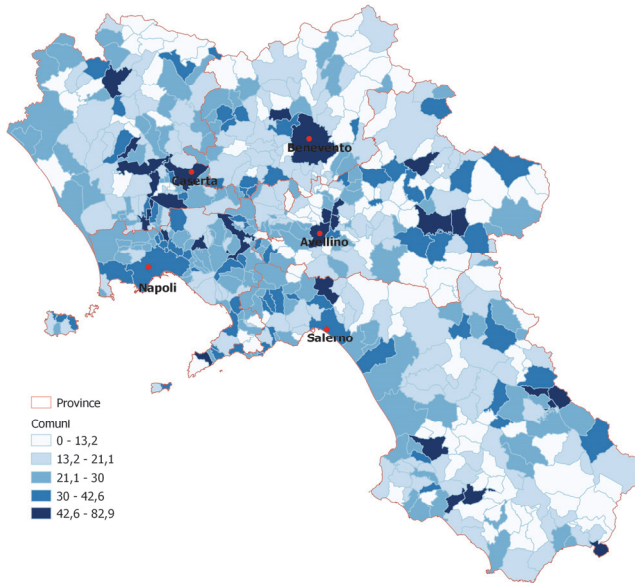


*Fig. 15 - Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie (Grandi Stazioni e Centrostazioni). Anno 2013. Fonte: nostra elaborazione su dati Urban Index, dati.gov.it. Fonte primaria: Atlante PRIN Postmetropoli*

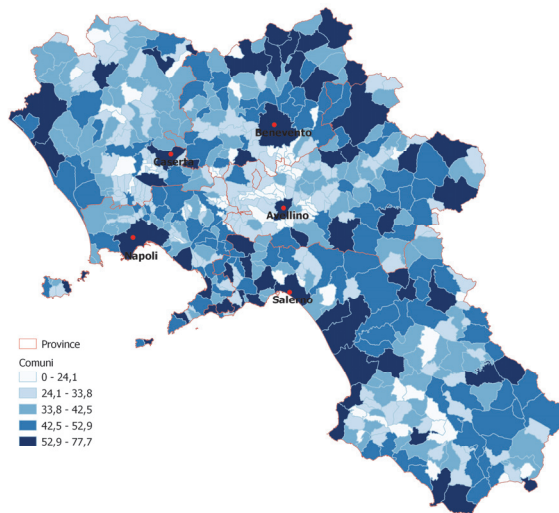


*Fig. 16 - Mobilità fuori comune per studio o lavoro. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat*





*Fig. 17 - Indice di attrazione (flussi in entrata nell'area in rapporto al totale dei flussi di mobilità). Anno 2015*



*Fig. 18 - Indice di autocontenimento (flussi interni all'area in rapporto alla somma di flussi interni e flussi in uscita). Anno 2015*

Sul piano della dotazione di servizi culturali e di comunicazione, è opportuno considerare la relativa distribuzione sul territorio regionale, rispetto alle diverse aree che lo compongono. Difatti, una distribuzione omogenea di opportunità in termini sociali e culturali potrebbe di sicuro contribuire all'attrattività dei territori, consentendo inoltre ai giovani che li abitano di non essere costretti ad allontanarsi per usufruire di servizi educativi, ricreativi e di opportunità di consumo culturale. Ciò è da porre in relazione con gli aspetti più sopra descritti relativi alla mobilità<sup>25</sup>. Pertanto, dal punto di vista delle differenziazioni territoriali oggetto del presente capitolo, appare utile individuare alcune delle criticità che contribuiscono a generare le disparità tra i giovani della Campania.

In particolare, si è ritenuto utile considerare alcuni indicatori connessi alla situazione dei giovani campani dal punto di vista della distribuzione dell'offerta culturale presente sul territorio. Un primo indicatore riguarda la dotazione di risorse del patrimonio culturale espressa in termini di numero di beni culturali (fig. 19). Tra i capoluoghi di provincia, i comuni maggiormente dotati di risorse – oltre, naturalmente, al capoluogo regionale (1528 beni culturali) – sono Benevento (323) e Salerno (310), mentre tra i comuni con oltre 100 beni culturali trovano posto Cava de' Tirreni (223) e Pompei (221). In tal caso, dunque, la disparità territoriale non è legata alla collocazione delle risorse sul territorio ma può esserlo, invece, alla dotazione di trasporti pubblici, tanto nei collegamenti da e verso il capoluogo regionale quanto in quelli che interessano Benevento, il secondo comune per dotazione di beni culturali, collocato nell'entroterra.

Riguardo al numero di visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per 100 mila abitanti (fig. 20), si può notare che i primi cinque comuni per numero di visitatori sono Caposele, in provincia di Avellino, con 14355 visitatori per 100 mila abitanti e, a seguire, Pompei (11788,33), Amalfi (6273,06), Anacapri (5820,59) e Ravello (4120,80). Indipendentemente dalla zona in cui sono collocati, si tratta di comuni dotati di particolari strutture museali, siti archeologici o monumenti; ad essi seguono, tra i capoluoghi di provincia o di regione, i comuni di Caserta (693,72) e di Napoli (308,18).

Rispetto ad altri tipi di strutture e attività culturali, è inoltre possibile notare che alcune aree sono completamente o quasi del tutto sprovviste di sale

<sup>25</sup> Ad esempio, se si considera la distribuzione territoriale di atenei e sedi universitarie, espressa attraverso un indice di presenza universitaria (sommatoria del numero di atenei e di sedi, con peso rispettivamente di 1 e 0,5, ovvero atenei = 1, sedi = 0,5), si può notare una maggiore concentrazione nei capoluoghi di provincia e in altri pochi grandi centri prossimi ad essi. Ciò sta ad indicare, ovviamente, che per gli studenti universitari i processi di mobilità interna alla regione dipendono da tale localizzazione delle sedi universitarie.

cinematografiche e teatri, i quali si concentrano maggiormente nell'area della provincia di Napoli, nella zona costiera della provincia di Salerno e in particolare del Cilento e nella zona della provincia di Caserta confinante con il napoletano (fig. 21)<sup>26</sup>. È evidente, dunque, come determinate aree della regione risultino povere dal punto di vista dell'offerta di servizi che attengono all'area della cultura e del tempo libero. Ciò incide inevitabilmente sulla qualità della vita della popolazione giovanile di quelle specifiche aree della regione.

Per quanto riguarda, infine, la diffusione della banda larga e l'accesso ad essa, l'indicatore relativo al *digital divide*<sup>27</sup> (fig. 22), che informa sulla quota di popolazione esclusa dalla banda larga da rete fissa e mobile, evidenzia una carenza di copertura e accesso in diversi comuni delle aree periferiche delle province di Caserta, Benevento e Avellino, carenza particolarmente accentuata nei comuni del Cilento. A ciò si aggiunga, con riferimento al 2016, il dato sulle unità immobiliari raggiunte dalla banda ultralarga 30Mb per 100 unità immobiliari (fig. 23)<sup>28</sup>, il quale presenta in modo quasi speculare il vantaggio di cui godono da questo punto di vista le aree costiere e i contesti urbani principali, con alcune eccezioni nelle aree interne.

L'analisi delle differenziazioni territoriali nel *digital divide* rimanda alle disuguaglianze sociali, ma anche all'efficienza economica dei territori, e dovrebbe essere letta in un'ottica multidimensionale che includa non solo la disponibilità e l'accesso al servizio ma anche la qualità della tecnologia e la capacità di utilizzo di Internet stesso da parte degli individui (Sartori, 2006).

<sup>26</sup> Nella figura, i diversi colori indicano la presenza di sale nelle differenti province. Sul tema si veda anche Serino (2013).

<sup>27</sup> Percentuale di popolazione esclusa dalla banda larga da rete fissa e mobile.

<sup>28</sup> Rapporto percentuale tra le unità immobiliari raggiunte dalla banda larga e il totale delle unità immobiliari.

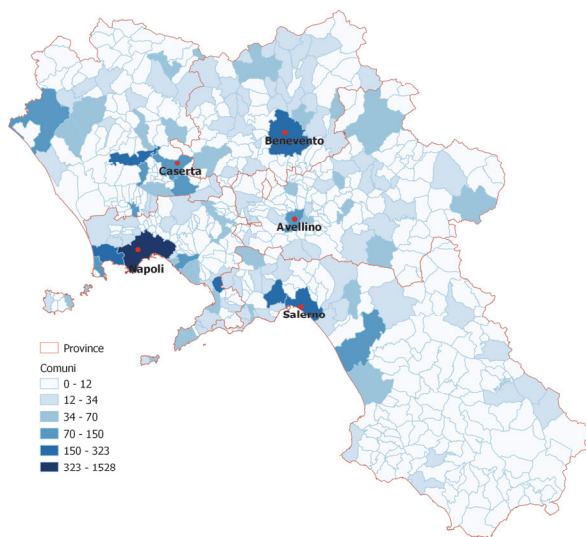


Fig. 19 - Dotazione di risorse del patrimonio culturale (numero di beni culturali in valore assoluto). Anno 2017

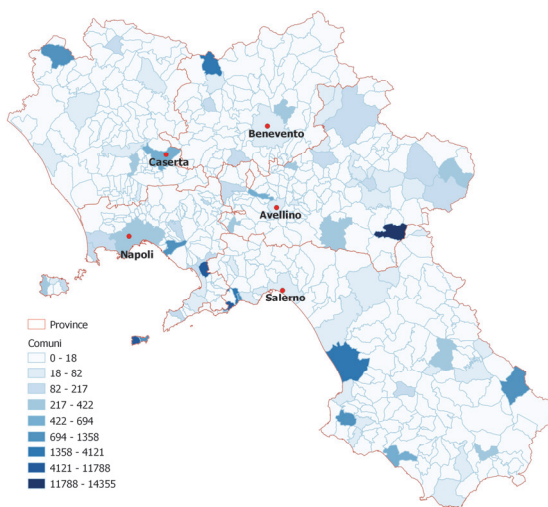


Fig. 20 - Visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti (per 100 mila ab.). Anno 2016

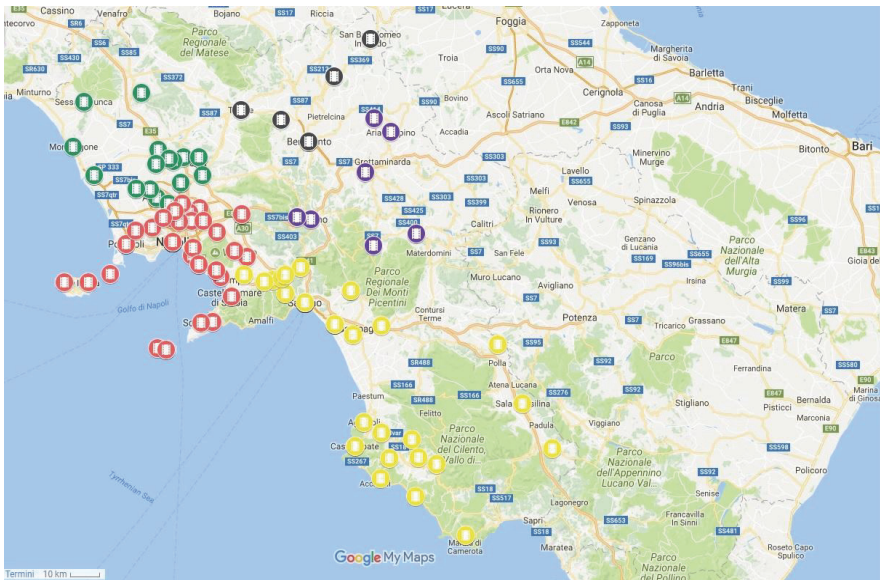


Fig. 21 - Distribuzione geografica di sale cinematografiche e teatri. Anno 2017. Fonte: nostra elaborazione da Google Maps su dati Mibact

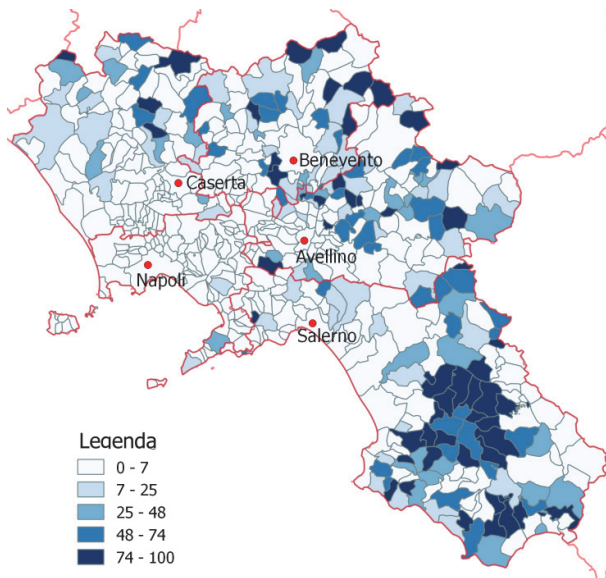


Fig. 22 - Digital divide da rete fissa e mobile. Anno 2013. Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia per la Coesione Territoriale (Strategia Nazionale per le Aree Interne) - Fonte primaria: MISE, Dipartimento Comunicazione.

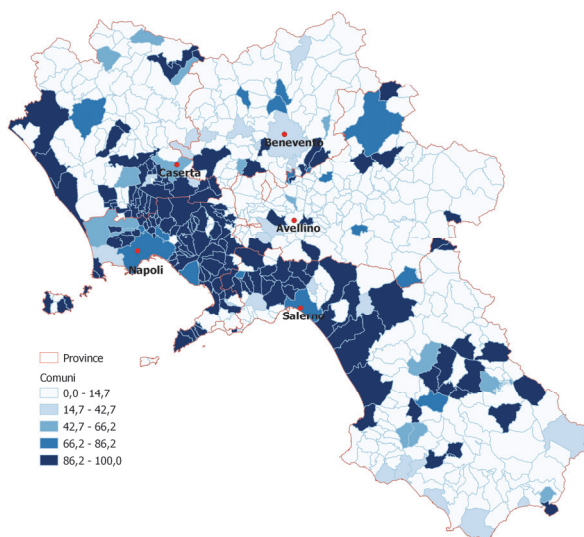


Fig. 23 - Unità immobiliari raggiunte dalla banda ultra larga 30Mb (per 100 unità immobiliari). Anno 2016

Nello scenario sin qui descritto sembrano assumere un ruolo importante e strategico, tra gli altri, i servizi di mobilità. Difatti, soprattutto le aree caratterizzate da una elevata mobilità fuori dal comune per motivi di studio o di lavoro, da una scarsa presenza di strutture sanitarie e di formazione e da un basso livello di utilizzo dei trasporti pubblici potrebbero essere considerate come aree di intervento per il rafforzamento di questi ultimi soprattutto per consentire l'accesso ai servizi essenziali che non sempre sono collocati all'interno del territorio o nelle vicinanze<sup>29</sup>. L'appartenenza a ciascun contesto territoriale comporta in tal senso specifiche opportunità e vincoli per la popolazione in generale, e per i giovani in particolare, soprattutto per ciò che concerne la varietà dell'offerta e l'accesso a servizi di varia natura, inclusi quelli culturali. Il contesto territoriale regionale è caratterizzato in parte da una conformazione geografica che pone degli ostacoli alla mobilità e, al tempo stesso, da una configurazione demografica "dispersa" che impone, per ragioni di efficienza economica, l'aggregazione dei comuni per l'erogazione di molti servizi essenziali. Questa relazione (*trade-off*) – peculiarità territoriale vs efficienza economica – conferisce un forte elemento di criticità all'organizzazione dei servizi e, al tempo stesso, all'organizzazione

<sup>29</sup> L'ampliamento e il rafforzamento dell'offerta dei servizi essenziali, insieme alla promozione di interventi di sviluppo locale, costituisce uno dei pilastri dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

e gestione delle esigenze di vita quotidiane con effetti sia sulla sostenibilità economica della programmazione, sia sulla qualità della vita dei cittadini. Le carenze strutturali in termini di condizioni favorevoli all'autonomia dei giovani contribuiscono, dunque, a un progressivo spopolamento delle aree periferiche.

## 5. Differenziazione territoriale e condizioni di vulnerabilità

Le analisi condotte sino ad ora restituiscono uno scenario territoriale complesso in cui i vari indicatori non si presentano in modo omogeneo ma tendono di frequente a riproporre una differenziazione tra aree costiere/grandi centri, da un lato, e zone interne/piccoli centri, dall'altro. Tali differenziazioni sono ravvisabili anche osservando alcuni indicatori relativi alla condizione di fragilità e vulnerabilità sociale.

La categoria di vulnerabilità sociale racchiude un concetto molto complesso, multidimensionale, che non si esaurisce nella dimensione della deprivazione economica o in quella dell'esclusione sociale. La vulnerabilità sociale implica una sorta di precarietà esistenziale che mina la capacità di gestione delle scelte quotidiane e di progettazione delle scelte di vita. Si tratta di una condizione trasversale che non riguarda più solo le fasce sociali deboli, tradizionalmente esposte a fenomeni di marginalità economica o esclusione sociale, ma anche categorie di soggetti sino a qualche anno fa ritenuti protetti dal rischio di disagio sociale, quali ad esempio i lavoratori salariati e gli anziani. Ranci (2002, p. 546, corsivo nell'originale) definisce questo fenomeno come *«una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti è permanentemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse»*. Quindi, per vulnerabilità sociale e materiale si intende l'esposizione di alcune fasce di popolazione a situazioni di rischio permanente legato all'incertezza della propria condizione sociale ed economica.

Un tentativo di fornire una misura sintetica di questo disagio potenziale è dato dall'indice di vulnerabilità sociale e materiale, utilizzato dall'Istat, costruito attraverso la combinazione di sette indicatori elementari relativi a quelle che sono state considerate le principali dimensioni, sia materiali sia sociali, della vulnerabilità<sup>30</sup>. Tali dimensioni sono state scelte sulla base dei

<sup>30</sup> Media aritmetica dei valori standardizzati dei seguenti indicatori: 1) percentuale della popolazione di 6 anni e più senza titolo di studio; 2) incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico; 3) incidenza delle famiglie con potenziale disagio assistenziale; 4) indice di abitazioni in affollamento grave; 5) incidenza delle famiglie con 6 e più componenti;

fattori che possono favorire maggiormente una condizione di vulnerabilità e riguardano il livello di istruzione, le strutture familiari, le condizioni abitative, la partecipazione al mercato del lavoro e le condizioni economiche.

L'indice di vulnerabilità sociale e materiale rileva pertanto il livello di esposizione potenziale della popolazione a condizioni di vulnerabilità che non necessariamente si traducono in un'effettiva situazione di disagio materiale e sociale. Osservando la distribuzione di questo indice nel territorio campano (fig. 24) è possibile notare valori molto elevati, superiori a 100<sup>31</sup>, su quasi tutti i comuni della regione. I valori dell'indicatore, e quindi le condizioni di potenziale disagio materiale e sociale, sono particolarmente accentuati nel comune capoluogo di regione e in quelli della relativa provincia, nei comuni costieri della provincia di Caserta al confine con la provincia di Napoli e nei comuni interni del Cilento.

Per tentare di comprendere quali siano le forme di disagio a cui risultano esposti i singoli contesti locali, di seguito si considerano inoltre, più nel dettaglio, alcuni degli indicatori che compongono l'indice di vulnerabilità sociale e materiale. A tal proposito, rispetto all'incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico<sup>32</sup> (fig. 25) si riscontrano livelli elevati – superiori al dato regionale (5,03%) – per i comuni delle province di Napoli e di Caserta e soprattutto per quelli al confine tra le due province. I comuni delle stesse aree, insieme ad alcuni dell'area del Cilento, presentano anche i livelli più elevati – anch'essi superiori al dato regionale (17,6%) – di incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione<sup>33</sup> (fig. 26), una delle problematiche più critiche del contesto regionale e una questione centrale nel dibattito sulla programmazione degli interventi in favore dei giovani<sup>34</sup>.

6) incidenza di famiglie monogenitoriali giovani e adulte; 7) percentuale di giovani di 15-29 anni non attivi e non studenti.

<sup>31</sup> Per costruzione, i valori dell'indice sono tutti compresi nell'intervallo (70;130).

<sup>32</sup> Rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie.

<sup>33</sup> Rapporto percentuale dei residenti di 15-29 anni in condizione non professionale diversa da studente sui residenti della stessa età.

<sup>34</sup> In questa direzione, e non senza criticità, si sono mosse misure come “Garanzia Giovani” con l'obiettivo di affrontare il problema dell'accesso al lavoro, considerato come «principale ostacolo all'inclusione dei giovani nella società adulta» (Mesa, 2015, p. 221).



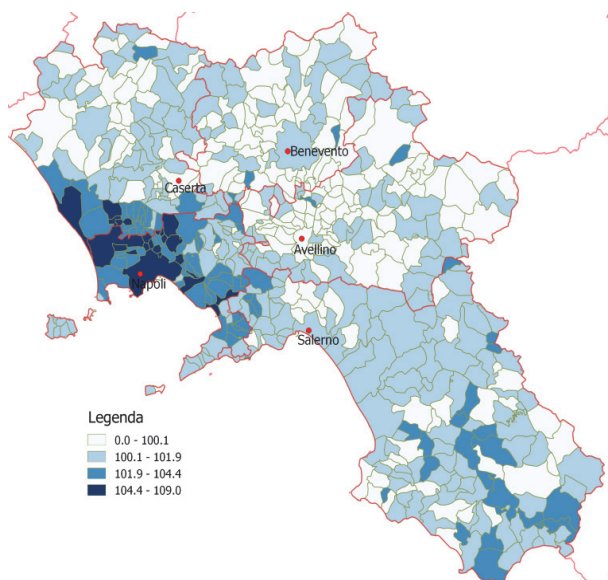


Fig. 24 - Indice di vulnerabilità sociale e materiale. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

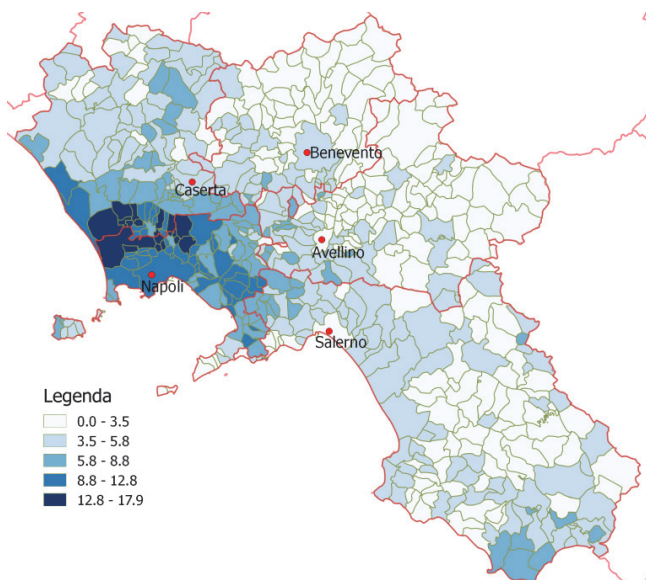


Fig. 25 - Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

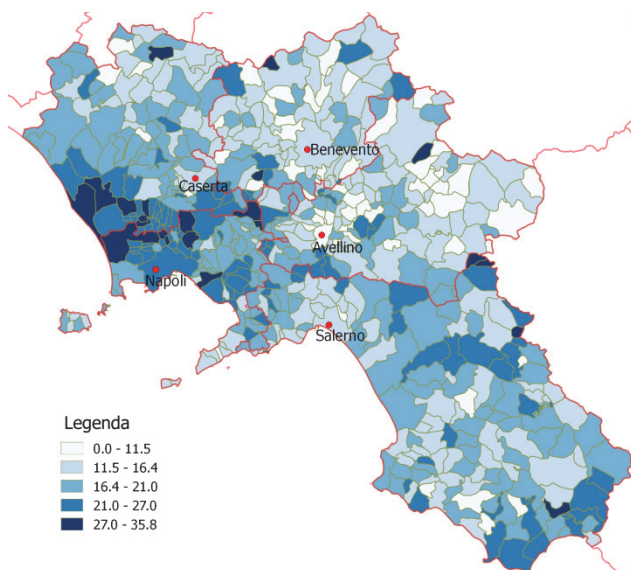


Fig. 26 - Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

## 6. Differenziazione territoriale della struttura economica e mercato del lavoro

Uno degli ambiti più importanti da considerare nella ricostruzione del contesto nel quale i giovani vivono e in cui le politiche di intervento devono essere programmate è quello relativo alla struttura economica e al mercato del lavoro. In merito, alcuni degli indicatori più importanti riguardano la disoccupazione e la partecipazione al mercato del lavoro. Difatti, il lavoro costituisce uno dei fattori fondamentali alla base del meccanismo di integrazione dell'individuo nella società. Lo stato di disoccupazione è una condizione molto critica per gli effetti che genera in chi vi si trova esposto soprattutto quando si protrae per periodi prolungati. Tali effetti possono lasciare tracce indelebili condizionando le scelte di vita degli individui, ovvero un effetto "cicatrice" della disoccupazione (D'Isanto *et al.*, 2014).

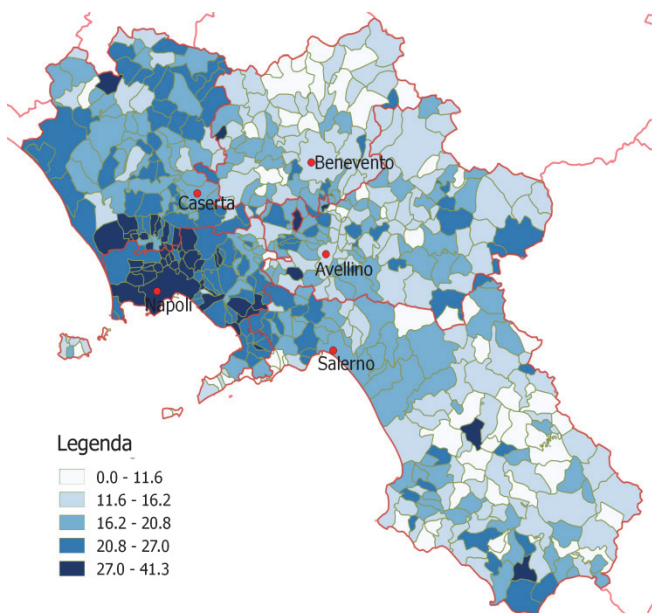


Fig. 27 - Tasso di disoccupazione. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

Il problema della disoccupazione cronica è presente da lungo tempo nel territorio campano e si è acuito nel corso degli anni. Nel 2011, il tasso di disoccupazione<sup>35</sup> (fig. 27), a fronte di una media regionale del 18,21%, presenta valori molto elevati nei comuni delle province di Salerno, Caserta e in maggior misura nella provincia di Napoli, dove, in alcuni comuni, esso raggiunge livelli che superano il 40%, evidenziando ampie aree di potenziale criticità. Il confronto tra il tasso di disoccupazione generale e quello giovanile evidenzia inoltre uno svantaggio dei giovani rispetto agli adulti. Difatti, il tasso di disoccupazione giovanile<sup>36</sup> nella fascia d'età 15-24 anni (fig. 28) raggiunge livelli molto elevati investendo con una certa intensità tutto il territorio regionale, con valori che in alcuni comuni – soprattutto in quelli della Provincia di Napoli – superano di gran lunga il dato regionale del 44,83%, essendo compresi tra il 57% e il 77%.

<sup>35</sup> Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15 anni e più in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15 anni e più attiva.

<sup>36</sup> Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15-24 anni attiva.

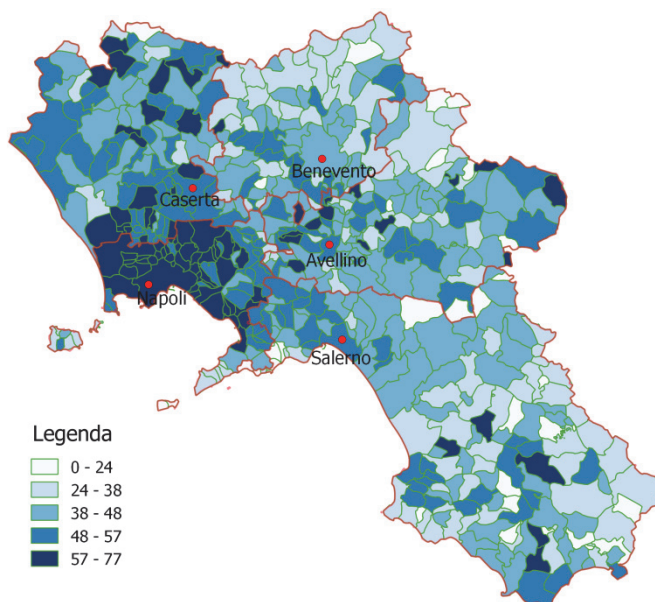


Fig. 28 - Tasso di disoccupazione giovanile (giovani 15-24 anni). Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

Quello della disoccupazione giovanile è un problema rilevante anche per i giovani nella fascia d'età 25-34 anni, soprattutto alla luce del fatto che negli ultimi anni esso si è ulteriormente aggravato. Per avere un'idea della dimensione del fenomeno, pur non essendo disponibili dati riferiti al dettaglio comunale, si noti che per questa fascia d'età, in Campania, si è passati dal 24,3% nel 2011 al 30,4% nel 2016, a fronte di un dato nazionale dell'11,7% nel 2011 e del 17,7% nel 2016. Occorre tener conto della dimensione e della cronicità di questo fenomeno, soprattutto nella fascia dei giovani adulti di 25-34 anni, poiché quest'ultima coincide con uno dei momenti più critici della vita individuale entro cui si collocano alcune delle fasi più importanti relative alle tappe di transizione alla vita adulta. In queste fasi, infatti, l'autonomia economica costituisce uno dei fattori determinanti per la realizzazione della predetta transizione.

Per quanto riguarda il peso degli occupati nei diversi settori produttivi, l'incidenza degli occupati nel settore agricolo<sup>37</sup> (fig. 29), che per la Campania si attesta intorno all'11,69%, è maggiore in diversi comuni della Terra di Lavoro e del Matese, dell'Alto Sannio e nella Piana del Sele. Il settore agricolo costituisce attualmente uno dei settori in espansione, il quale, come

<sup>37</sup> Rapporto percentuale tra gli occupati in agricoltura e il totale degli occupati.

previsto anche dall'Accordo di Partenariato 2014-2020 della Strategia nazionale per le Aree Interne, può essere ulteriormente sviluppato e valorizzato nella prospettiva di favorire la creazione di opportunità lavorative e di contenere i processi di spopolamento.

La quota di impiegati nel settore industriale (incidenza degli occupati nel settore industriale<sup>38</sup>, dato regionale: 23,73%, vedi fig. 30) è maggiore in alcuni comuni al confine tra le province di Caserta e Napoli, nel Sannio, nella provincia di Avellino e in alcune aree della provincia di Salerno. Infine, di un certo rilievo risulta la quota di impiegati nel settore dei servizi. In particolare, la quota maggiore di occupati viene assorbita soprattutto dai servizi extra-commerciali<sup>39</sup> (fig. 31), settore che da solo, a livello regionale, assorbe il 46,07% degli occupati raggiungendo picchi elevatissimi soprattutto nei capoluoghi di provincia con quote tra il 56% e il 66% circa di occupati. Inoltre, per quanto riguarda l'incidenza dell'occupazione nel settore commerciale<sup>40</sup> (fig. 32), il settore dei servizi legati al commercio comprende il 18,5% del totale degli occupati a livello regionale con punte che superano il 30% nei comuni della penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana.

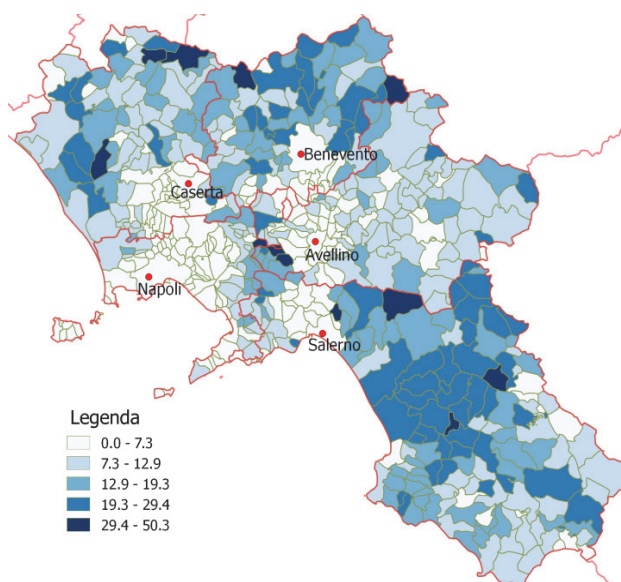
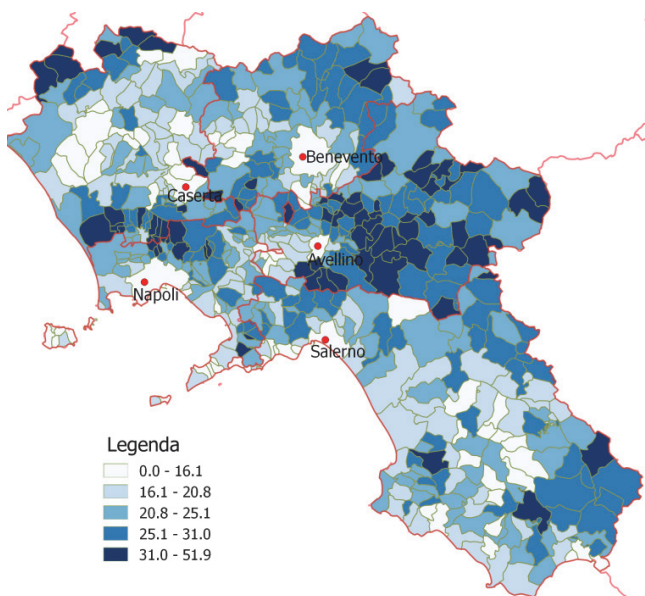


Fig. 29 - Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

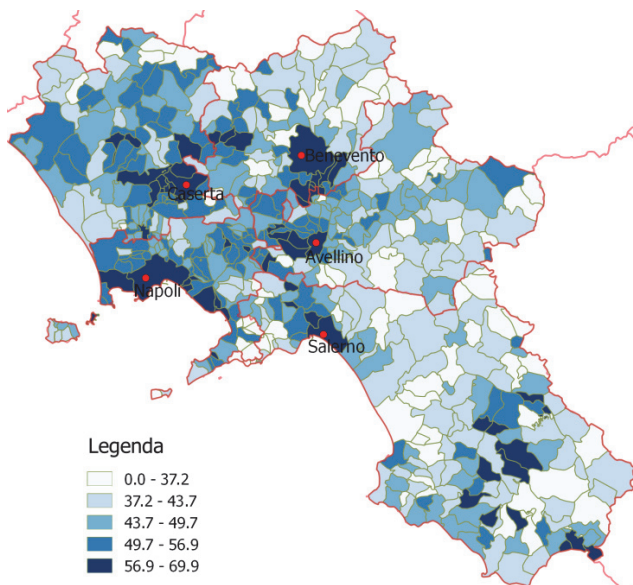
<sup>38</sup> Rapporto percentuale tra gli occupati nell'industria e il totale degli occupati.

<sup>39</sup> Rapporto percentuale tra gli occupati nei servizi extra-commercio e il totale degli occupati.

<sup>40</sup> Rapporto percentuale tra gli occupati nel commercio e il totale degli occupati.



*Fig. 30 - Incidenza dell'occupazione nel settore industriale. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat*



*Fig. 31 - Incidenza dell'occupazione nel settore terziario extra-commercio. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat*

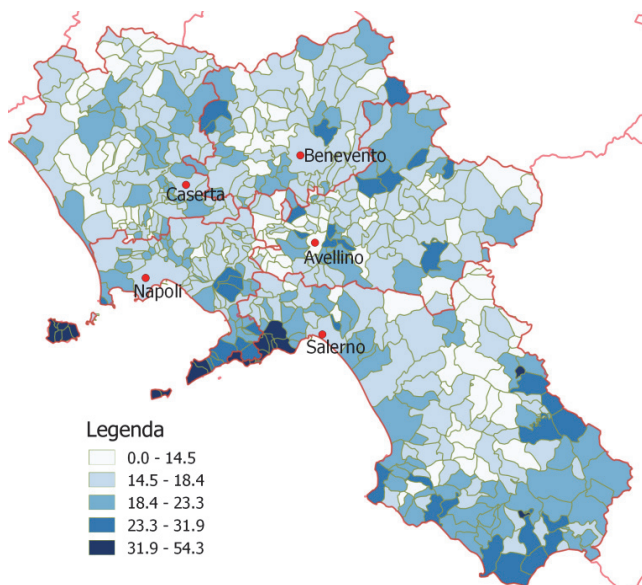


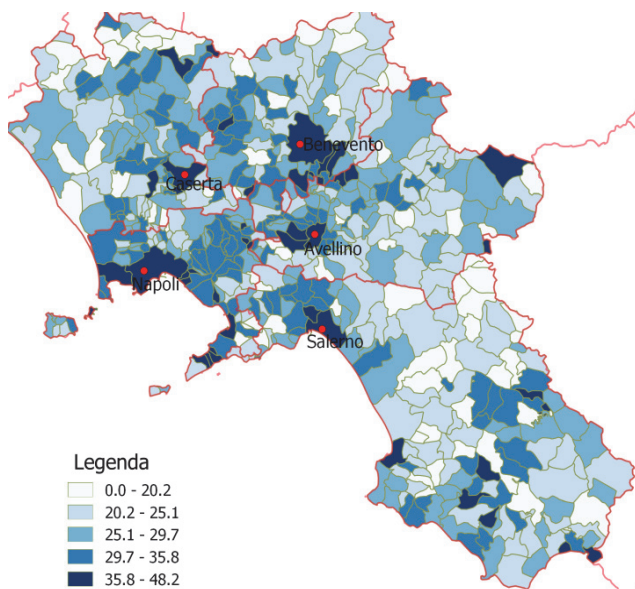
Fig. 32 - Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

In merito alla qualificazione della manodopera occupata, l'incidenza dell'occupazione in professioni ad alta o media specializzazione<sup>41</sup> (fig. 33, media regionale: 26,82%) è più intensa per le aree che presentano una quota consistente di occupati nel settore del terziario avanzato – in cui ricadono tutte le attività di ricerca e sviluppo, consulenza aziendale e legale, marketing, servizi di comunicazione, servizi finanziari, servizi informatici e, in genere, tutte le attività a contenuto intellettuale (cfr. fig. 31).

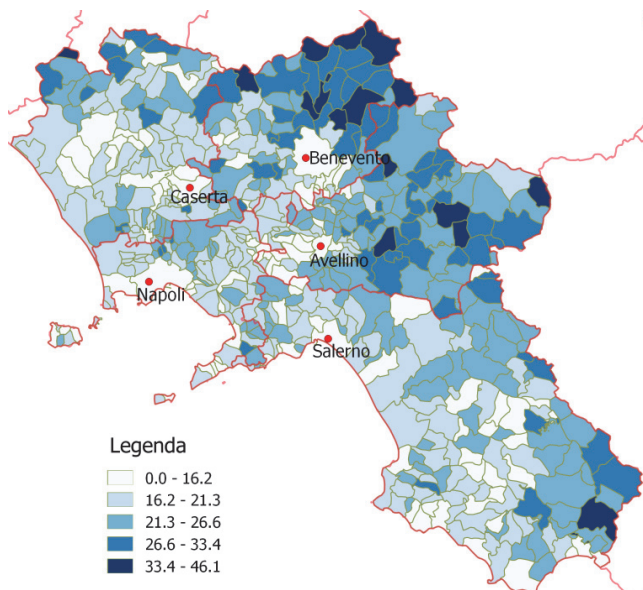
L'incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole<sup>42</sup> (fig. 34, media regionale: 18,5%), invece, raggiunge quote maggiori soprattutto nei comuni delle zone interne del Matese, dell'Alto Sannio e del Vallo di Diano.

<sup>41</sup> Rapporto percentuale degli occupati nelle tipologie 1, 2, 3 di attività lavorativa svolta (Legislatori, imprenditori e alta dirigenza; Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; Professioni tecniche) sul totale degli occupati.

<sup>42</sup> Rapporto percentuale degli occupati nelle tipologie 6 e 7 di attività lavorativa svolta (Artigiani, operai specializzati ed agricoltori; Conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti) sul totale degli occupati.



*Fig. 33 - Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta o media specializzazione. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat*



*Fig. 34 - Incidenza dell'occupazione in professioni artigiane, operaie o agricole. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat*



Infine, l'incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza<sup>43</sup> (fig. 35, media regionale: 22,57%) interessa soprattutto i comuni con una prevalenza di occupati nel settore agricolo di alcune aree (cfr. fig. 29) e presenta i valori più elevati per i comuni della Terra di Lavoro nella Provincia di Caserta e per quelli della Piana del Sele nella provincia di Salerno.

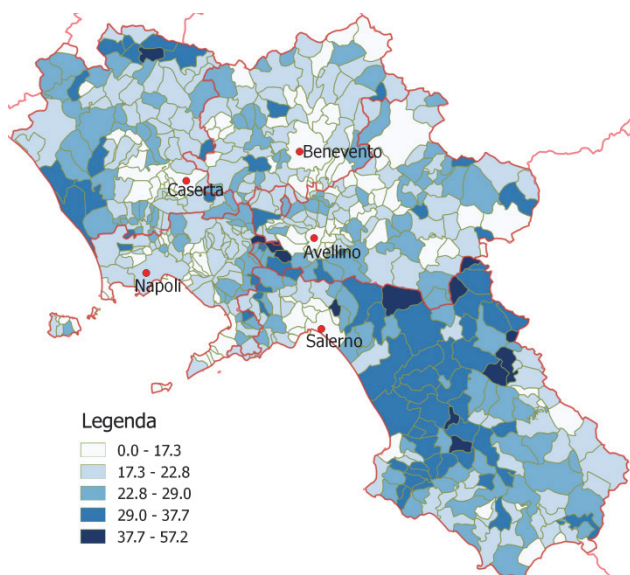


Fig. 35 - Incidenza dell'occupazione in professioni a basso livello di competenza. Fonte: nostra elaborazione su dati 8milaCensus-Istat

## 7. Considerazioni conclusive

I contesti locali regionali presentano delle connotazioni che ripropongono, in quasi tutti gli ambiti analizzati, una differenziazione territoriale tra aree costiere/grandi centri urbani e aree periferiche. Ognuna di queste aree è caratterizzata da una serie di criticità specifiche, le quali non necessariamente riguardano tutto il territorio regionale. In sintesi, gli indicatori utilizzati in questa sede restituiscono una differenziazione territoriale tra aree costiere e grandi città, densamente popolate, da un lato, e aree periferiche, scarsamente popolate, dall'altro. Le prime presentano una struttura demo-

<sup>43</sup> Rapporto percentuale degli occupati nella tipologia 8 di attività lavorativa svolta (professioni non qualificate) sul totale degli occupati.

grafica giovane, una buona dotazione di servizi essenziali, anche dal punto di vista dell'accessibilità agli stessi, una prevalenza di forme di vulnerabilità legate al potenziale disagio economico e al disagio giovanile connesse ad una condizione occupazionale critica, soprattutto per i giovani. Infine, esse presentano una struttura occupazionale assorbita dal settore dei servizi con professioni di media o alta specializzazione. Le seconde sono invece caratterizzate da una struttura demografica invecchiata, da una scarsa dotazione di servizi essenziali, anche dal punto di vista della loro accessibilità, da una maggiore incidenza di abitazioni di proprietà e da un sottoutilizzo delle abitazioni, dalla prevalenza di forme di vulnerabilità connesse a un potenziale disagio assistenziale, e, infine, da una struttura occupazionale assorbita dal settore industriale e agricolo.

Una delle criticità emerse dalla presente analisi riguarda le aree dell'entroterra della regione ed è legata al progressivo spopolamento delle stesse. Per contrastare questa tendenza, come sottolineato nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 della Strategia Nazionale per le Aree Interne, è necessaria la creazione di condizioni che favoriscano la permanenza della popolazione e in particolare dei giovani nelle aree periferiche dell'entroterra attraverso misure che promuovano e sostengano, da un lato, il rafforzamento e l'ampliamento dell'offerta dei servizi essenziali, con particolare attenzione a quelli legati alla mobilità, e, dall'altro, la creazione di impresa in settori come quello dell'artigianato e quello agricolo con interventi mirati, quali il ricambio generazionale in ambito agricolo e il primo insediamento previsti nelle prime esperienze di Piano di Sviluppo Regionale (PSR)<sup>44</sup> e in quelle più recenti.

Un nodo importante è quello dell'estensione di tali strategie anche ad altri comuni periferici, attualmente esclusi dall'Accordo di Partenariato 2014-2020, in modo da contrastare e prevenire i processi di spopolamento. Inoltre, centrale risulta essere la questione dell'integrazione delle politiche giovanili con le altre politiche pubbliche. In questa ottica, occorre creare una sinergia tra le politiche giovanili e lo strumento del PSR in modo da superare la visione tradizionale dell'agricoltura e incoraggiare nuove forme di imprenditoria legate all'innovazione sociale. L'azione è volta a promuovere il miglioramento del territorio nel suo complesso, giacché la creazione di insediamenti produttivi e opportunità lavorative, pur costituendo un fattore attrattivo, non è sufficiente a garantire il ripopolamento e/o la permanenza dei giovani nelle aree periferiche.

Pertanto, appare necessaria un'azione congiunta da parte dell'amministrazione regionale e delle amministrazioni locali volta anche al rafforza-

<sup>44</sup> [http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR\\_2014\\_2020/psr.html](http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR_2014_2020/psr.html), consultato il 16/12/2019.

mento dei servizi (trasporti, istruzione, attività ricreative, ecc.), affinché la creazione di opportunità lavorative, sostenuta dalla Regione, favorisca un ripopolamento stabile e continuativo nel tempo. In quest'ottica anche il riconoscimento della centralità dell'Assessorato alle Politiche Giovanili all'interno degli enti locali può aiutare a porre al centro della programmazione le istanze e i bisogni delle nuove generazioni di cittadini, promuovendo azioni di ripopolamento giovanile attraverso l'attivazione di politiche per i giovani nelle aree caratterizzate da fenomeni di forte emigrazione.

## Riferimenti bibliografici

- Bottazzi G. (2015), *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna*, in Meloni B., a cura di, *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*, Minuit, Paris (trad. it.: *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983).
- Cavalli A. (1997), "La lunga transizione alla vita adulta", *Il Mulino*, 46, 1: 38-45.
- Cavalli A. et Galland O. (1993), *L'allongement de la jeunesse*, Actes Sud, Poitiers (trad. it.: *Senza fretta di crescere*, Napoli, Liguori, 1996).
- Colombo E. and Rebughini P., eds. (2019), *Youth and the Politics of the Present. Coping with Complexity and Ambivalence*, Routledge, New York.
- D'Isanto F., Liotti G. e Musella M. (2014), "La mobilità giovanile nell'immobilità strutturale", *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 4: 794-816.
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2014), *Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*, [http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/Nota\\_metodologica\\_Aree\\_interne.pdf](http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Nota_metodologica_Aree_interne.pdf), data di consultazione: 16/12/2019.
- Istat (2019), *Rapporto Annuale 2019. La situazione del Paese*, Roma.
- Leccardi C. (2006), "Redefining the Future. Youthful Biographical Constructions in the 21st Century", *New Directions for Child and Adolescent Development*, 113: 37-48.
- Lucatelli S., Carlucci C. and Guerrizio M.A. (2013), *A Strategy for the 'Inner Areas' of Italy*, in Gather M., Lüttmerding A., Berding J. and Villarroel G.P., eds, *Proceedings of the 2nd EURUFU Scientific Conference: Education, Local Economy and Job Opportunities in Rural Areas. Asti (Italy), 8 October 2013*, Institut Verkehr und Raum, Erfurt (Germany).
- Macchi Jánica G. (2016), "Desertificazione demografica dell'Italia. Geografia dello spopolamento rurale nella penisola", *Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa*, 6: 9-18.
- Mesa D. (2015), "Garanzia Giovani e la trasformazione in atto nelle politiche giovanili", *Autonomie locali e servizi sociali*, 2: 221-236.

- Pizzuti F.R., a cura di (2011), *Rapporto sullo Stato Sociale 2011. Questione giovanile, crisi e welfare state*, Simone, Napoli.
- Ranci C. (2002), “Fenomenologia della vulnerabilità sociale”, *Rassegna italiana di sociologia*, 4: 521-552.
- Ricciardi T. (2019), *Spopolamento e desertificazione nell'Appennino meridionale. Il caso dell'Alta Irpinia*, in Macchi Jánica G. e Palumbo A., a cura di, *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Roma.
- Sartori L. (2006), *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Serino M. (2013), “Theatre Provision and Decentralization in a Region of Southern Italy”, *New Theatre Quarterly*, 29, 1: 61-75.
- Van Dijk J.A. (2006), “Digital Divide Research, Achievements and Shortcomings”, *Poetics*, 34, 4-5: 221-235.
- Van Dijk J.A. (2013), *Inequalities in the Network Society*, in Orton-Johnson K. and Prior N., eds., *Digital Sociology. Critical Perspectives*, Palgrave Macmillan, London.

### *3. La partecipazione politica e associativa dei giovani campani*

di Pietro Sabatino, Raffaele Arena e Salvatore Ciccone

#### **1. Giovani meridionali di fronte alla crisi: *exit* e *voice* come direttrici di reazione**

Il lungo decennio della crisi (2008-2018) ha indubbiamente avuto in Italia e nel Mezzogiorno una connotazione generazionale rilevantissima. Si parla, senza tema di smentita, di *generazione perduta*: dai rapporti ufficiali, di provenienza pubblica, privata, di soggetti del privato sociale, alla pubblicistica giornalistica e d'inchiesta. Se infatti il Mezzogiorno d'Italia è l'area che più lentamente in Europa – dopo la Grecia – sta recuperando i livelli di occupazione e reddito precedenti al 2008 (Svimez, 2015), a tale contesto va aggiunta la distribuzione per classi di età di tali effetti, estremamente squilibrata nei confronti della generazione – i nati tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90 – che proprio nel lungo decennio di recessione/stagnazione/lenta ripresa economica ha completato il proprio ciclo di formazione e ha tentato il proprio ingresso nel mercato del lavoro locale, così come nell'ambito dell'imprenditoria, delle libere professioni, della partecipazione civica, sociale, politica.

Uno sguardo superficiale ai dati di contesto, dal punto di vista dei giovani meridionali, ci consegna un quadro tutt'altro che incoraggiante. Estremamente deficitaria la partecipazione al sistema di formazione nel suo complesso: se l'Italia si posiziona da tempo quale anomalia tra i paesi Ocse per il numero ridotto di studenti universitari e laureati, l'ultimo decennio ha fatto registrare un'ulteriore contrazione degli immatricolati (Anvur, 2018) il cui numero, nonostante la crescita dell'ultimo biennio, per il Mezzogiorno è lontano dai livelli – pur insoddisfacenti – del 2007. Dal segmento “alto” della formazione a quello “basso”, allarmanti sono i dati relativi al mancato raggiungimento dell'obbligo scolastico e formativo nel Sud, anche se con tendenze costanti in questo caso, alla riduzione delle criticità (Miur – Cabi-

na di regia per la lotta alla dispersione, 2018). Complessivamente le *generazioni della crisi* al Sud si formano meno, in maniera più discontinua e con effetti in termini di competenze (Invalsi, 2018) che le relegano alla periferia del continente europeo.

Altrettanto problematica appare la partecipazione al mercato del lavoro: la contrazione del numero di occupati nel Mezzogiorno è in larga parte frutto di un vero e proprio tracollo nella classe di età 15-34 anni con oltre mezzo milione di giovani occupati in meno (Svimez, 2018). Tra i giovani meridionali in pratica solo uno su quattro è impiegato in un'attività lavorativa, tralasciando gli aspetti legati alla qualità della condizione occupazionale, in un contesto strutturale di bassi salari e crescente ricorso a contratti a termine e/o atipici.

Lo “schiacciamento” delle opportunità sul mercato del lavoro e le difficoltà incontrate nel percorso formativo – di base e superiore – hanno generato reazioni potenti e opposte in differenti segmenti della popolazione giovanile meridionale. Da una parte una *ripresa poderosa delle emigrazioni* verso le regioni del Centro-Nord, in misura sempre crescente e sempre più connotata dai segmenti di popolazione giovanile più istruiti o maggiormente specializzati: si emigra sempre di più per motivi di studio, anche se con situazioni differenziate tra regioni meridionali<sup>1</sup> (Viesti, 2015; Anvur, 2016) e, allo stesso tempo, chi riesce a formarsi con successo negli atenei meridionali vede sempre più probabile l'emigrazione una volta conseguito il titolo universitario (Svimez, 2018). Dall'altra parte della barricata, per così dire, vi è un bacino enorme di giovani meridionali che sono per lunghi periodi quasi strutturalmente esclusi sia dai processi produttivi che dal reinserimento in percorsi formativi come testimoniano i livelli straordinariamente elevati di *Neet* under 35.

Quello che sembra emergere con evidenza è una doppia reazione di *exit* (Hirschmann, 1970) allo stato di crisi della società meridionale da parte delle sue giovani generazioni: da una parte un'uscita che potrebbe essere definita come *fisico/territoriale* attraverso l'emigrazione, dall'altra una sorta di *exit in apathy*<sup>2</sup>, una rinuncia alla ricerca del lavoro, alla speranza di “riscattarsi” attraverso la formazione: un abbandono, cioè, delle due principali forme di contributo alla vita pubblica della propria comunità.

<sup>1</sup> Tra le regioni meridionali infatti la Campania presenta da tempo il “saldo” migliore tra studenti residenti immatricolati in atenei del Centro-Nord e studenti in entrata da altre regioni (Anvur, 2018; Anvur, 2016; Santelli e Scolorato, 2016).

<sup>2</sup> Parafrasando un articolo dell'*Economist* (26 Maggio 2011) dal titolo “United in Apathy” sulla condizione di relativa quiete dei giovani italiani rispetto ai propri coetanei spagnoli o nordafricani, durante il periodo del movimento degli “indignados” e delle primavere arabe. Fonte: <https://www.economist.com/europe/2011/05/26/united-in-apathy>, consultato il 18/12/2019.

Se risulta evidente che una delle strategie di reazione sia stata rappresentata da fenomeni di fuga, cosa dire invece di chi, nell'ultimo decennio, ha al contrario assunto una posizione di *voice*, di espressione di volontà rispetto a un quadro socioeconomico di così intensa difficoltà? Come sono cambiati, in questi tempi eccezionali, la partecipazione dei giovani del Sud alla vita politica, le aspettative, gli orientamenti, le modalità di interazione, rispetto alle dimensioni più classiche dell'agire politico, come i partiti, i movimenti, le istituzioni, in particolare quelle locali?

La risposta che viene dalla forma di partecipazione politica più convenzionale e in qualche modo standardizzata come il voto si presenta come disrompente. Il ciclo elettorale recente (2016-2019) nel Mezzogiorno si caratterizza per uno spostamento straordinario dell'elettorato nel suo complesso verso forze politiche che si autorappresentano come anti-sistema rispetto al ceto politico tradizionale meridionale (Istituto Cattaneo, 2018; 2019). Una reazione rabbiosa dell'elettorato meridionale che, nelle dimensioni e nei tempi rapidi in cui si è verificata, non ha precedenti nella storia repubblicana, e che ha intercettato, in primo luogo, i segmenti di elettorato più giovane (D'Angelo, 2018; Tuorto, 2018).

Se l'espressione del voto giovanile meridionale nel decennio della crisi pare chiara, almeno per le ultime due elezioni politiche (2013 e 2018), dirigendosi verso una richiesta di forte discontinuità rispetto a uno *status quo* evidentemente insoddisfacente, e divergendo, rispetto al recente passato, dagli orientamenti elettorali di adulti e anziani (Tuorto, 2018), meno definibili "a occhio nudo" appaiono i trend legati all'impegno in prima persona dei giovani nell'assumere posizioni di governo e di rappresentanza politica.

## **2. Giovani amministratori sul territorio: problemi di metodo e obiettivi della ricerca**

Se il grado di impegno di una generazione nella vita pubblica, e nell'esperienza politico-amministrativa in particolare, è correlato al livello di fiducia nelle istituzioni e negli organismi intermedi di rappresentanza sociale o politica, quella italiana post-crisi può inevitabilmente apparire come una generazione condannata al disimpegno o al privato. Il sentimento, evidente anche a uno sguardo dell'osservatore distratto, di profonda sfiducia nei confronti del mondo della politica è dimostrato da ricerche empiriche strutturate e costanti nel tempo (Bonanomi, Migliavacca e Rosina, 2018) (Bichi e Pasqualini, 2018).

Eppure la trasformazione del rapporto tra opinione pubblica e partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica in Italia è stata tanto radicale

quanto rapida nel tempo: ancora nell'ultimo scorcio della Prima Repubblica i livelli di affluenza al voto sono tra i più elevati dell'Europa occidentale, sia per le elezioni politiche che per quelle locali. E fortissima è l'influenza dei partiti nella selezione, reclutamento e formazione del personale politico (Canzano, 2012; Tarrow, 1979) che plasmano i tempi di accesso alle cariche e di conseguenza l'arrivo delle nuove generazioni alla gestione della cosa pubblica (Bettin, 1992).

La destrutturazione, segnata simbolicamente da Mani Pulite e dal tramonto/trasformazione dei soggetti politici che hanno accompagnato la crescita del paese dal Secondo Dopoguerra, ha effetti anche nel processo di costruzione della classe dirigente politica a livello locale, con un peso ridotto delle organizzazioni e una doppia personalizzazione, almeno a livello comunale: da una parte una macro rappresentata dal nuovo ruolo di protagonismo anche mediatico dei sindaci, a partire dalla riforma che ne sancisce l'elezione diretta, dall'altra il ritorno a forme di micro-personalizzazione, in particolare nel Mezzogiorno, da parte degli eletti nelle assemblee elettive locali (Calise, 2013). Si passa a un modello meno legato al *cursus* imposto dalle organizzazioni di partito, più capace di muoversi autonomamente nella raccolta del consenso e nell'assegnazione di cariche, che tuttavia non sembra avere particolari impatti sull'abbassamento dell'età media del ceto politico locale (Canzano, 2012).

L'obiettivo della ricerca è quello di delineare il grado di partecipazione della generazione che è entrata nel mercato del lavoro e/o della formazione superiore nel lungo decennio della crisi, in un territorio come quello campano, che ha sofferto in misura intensissima quei fenomeni di "segregazione" ed "esclusione" dei giovani dal mercato del lavoro e dell'istruzione. L'intento, in questa prima fase preliminare, è quello di mostrare un quadro d'insieme dell'accesso degli under 35 alle cariche istituzionali in Regione, cercando di fornire le prime direttrici di fondo che guidino un'ulteriore successiva fase di ricerca. L'intenzione e la necessità di un ulteriore approfondimento sono evidenti per passare da un quadro prevalentemente descrittivo a uno in cui sia possibile proporre interpretazioni più solide dei fenomeni. Le linee future di indagine non possono non avanzare sia sul piano quantitativo – per analizzare anche congiuntamente i diversi fattori che guidano le tendenze – sia su quello qualitativo – per delineare più compiutamente le motivazioni e il processo di reclutamento e socializzazione alla politica dei singoli sindaci, consiglieri, assessori "in erba" e capire le dinamiche e le cause di casi-studio di successo o insuccesso a livello territoriale.

Nel presente contributo, quindi, ci si è concentrati su una descrizione del livello di partecipazione delle giovani generazioni alla rappresentanza politica locale in una prospettiva diacronica, confrontando la composizione so-



cio-anagrafica degli amministratori campani in tre momenti a distanza di cinque anni (2008, 2013, 2018) l'uno dall'altro: banalmente, in un contesto di difficoltà e disaffezione dei giovani rispetto all'impegno per la propria comunità, si avvertono paralleli segnali di riduzione della quota di giovani nei consigli – e nelle giunte – comunali, provinciali, regionali?

A questo lavoro si è aggiunta una prima analisi che anticipa alcune linee interpretative che seguiranno nei successivi approfondimenti della linea di ricerca: il primo riguarda l'importanza del tipo (rango) della carica pubblica nella discriminazione dell'accesso secondo una logica generazionale. Quanto pesa l'età per escludere i giovani da posizioni considerate di maggiore responsabilità, come ad esempio, a livello di singoli comuni, la carica di sindaco? Quanto sono ancora forti gli effetti che si potrebbe definire di “carriera”, che implicano periodi più o meno lunghi di apprendistato nelle assemblee elettive, prima di poter accedere a ruoli esecutivi, soprattutto in una fase in cui le tradizionali organizzazioni di partito registrano pesanti crisi di destrutturazione? Che tipo di effetto hanno avuto nella composizione anagrafica degli eletti la disintermediazione e la raccolta del consenso tramite canali – i social media – in cui le giovani generazioni hanno un vantaggio competitivo rilevante rispetto alle coorti di età più anziane?

La seconda linea di lettura non può ignorare le forti differenziazioni territoriali interne alla regione Campania: la presenza di istituzioni comunali (e provinciali) che rappresentano comunità estremamente eterogenee per numero di abitanti, specializzazione produttiva, dinamismo economico, penetrazione delle organizzazioni criminali nella società e nella conquista del potere politico. Quanto territori così diversi si presentano come habitat più o meno favorevoli per la sperimentazione dell'impegno politico di ventenni e trentenni? C'è la presenza di un *cleavage* centro/periferia, aree interne/costiere? Quanto possono essere influenti i percorsi di migrazione giovanile dai piccoli comuni nell'ostacolare un processo di protagonismo politico giovanile?

Infine, un ultimo aspetto analizzato nel contributo riguarda la rappresentanza di genere: il decennio appena trascorso ha visto l'approvazione di norme antidiscriminatorie per agevolare la partecipazione delle donne alle cariche elettive nelle amministrazioni locali. L'Italia – e il Mezzogiorno in particolare – scontano una debolissima presenza di donne nei ruoli decisionali, generalizzata e oltre la sfera politica, ma che proprio in questo universo si è rivelata progressivamente meno tollerata a livello di opinione pubblica. Allo stesso tempo l'attività nell'ambito della mobilitazione sociale e dei movimenti di opinione ha fatto registrare una nuova centralità della condizione femminile e delle iniziative in difesa delle donne sia rispetto al tempo della pari dignità sul luogo del lavoro, sia rispetto alla richiesta di

una tutela normativa e di una maggiore sensibilizzazione rispetto agli episodi di violenza.

Rispetto a un sistema di nuovi vincoli normativi “incentivante” e a un dinamismo più evidente delle donne nella vita pubblica e sociale quanto è stato ridotto lo squilibrio di genere nella rappresentanza politica a livello locale? Quali livelli amministrativi e tipologie di ruoli decisionali ha interessato? E in che modo una accresciuta presenza femminile nei Comuni, Province e in Regione si lega alla questione della rappresentanza giovanile?

Per rispondere a tali interrogativi, in questa prima fase, si è fatto ricorso a una prima analisi statistica dell'*Anagrafe degli amministratori locali e regionali* del Ministero dell'Interno – Dipartimento Affari Interni e Territoriali<sup>3</sup>, che raccoglie informazioni socio-anagrafiche (come il sesso, l'età, il titolo di studio, la professione) e di tipo politico-amministrativo (come la denominazione della carica ricoperta, l'amministrazione locale di riferimento). I dati rispetto ai quali sono state svolte le elaborazioni presenti nel contributo si riferiscono a tre differenti periodi, a cui corrispondono altrettanti dataset, che fotografano lo stato dell'arte degli amministratori al 31 dicembre 2008, 2013, 2018. In questa fase il lavoro di analisi si è limitato alla sola Campania, senza effettuare un confronto inter-regionale, ma invece cercando di approfondire le caratteristiche della classe dirigente politica nel territorio regionale.

### **3. Giovani amministratori locali in Campania: un primo commento d'insieme ai dati (2008-2018)**

Il primo obiettivo dell'analisi è stato quello di “circoscrivere” quantitativamente il fenomeno dei giovani amministratori in Campania: il numero di under 35 impegnati a vario titolo nelle amministrazioni locali campane, sia in cariche elettive (sindaci e consiglieri comunali) sia in cariche esecutive di nomina si muove nel corso del decennio attorno alle 2mila unità con una crescita complessiva del numero di amministratori under 35 sul totale, ma con situazioni assai differenziate per carica e livello amministrativo comunale, provinciale, regionale.

Tale tendenza è dovuta esclusivamente alle dinamiche avviate a livello comunale, mentre la quota di under 35 nel livello regionale è stabile, e in quello provinciale addirittura in forte flessione (in un decennio la rappre-

<sup>3</sup> L'Anagrafe infatti mette a disposizione dataset aggiornati disponibili in formato open data al link: <https://dait.interno.gov.it/elezioni/anagrafe-amministratori>, consultato il 18/12/2019.

sentanza “giovane” passa da 26 a 8 unità; dal 15,2% al 9,5%; cfr. tab. 1). In questo caso è interessante notare la relativa sovrapposizione tra il cambiamento della legge elettorale dei consigli provinciali<sup>4</sup>, la riduzione significativa della quota di giovani in questo livello politico-amministrativo e l’aumento sostanzialmente speculare nella classe di età immediatamente successiva: per la classe 35-49 anni la quota di amministratori provinciali passa dal 25,1% nel 2008 al 39,3% del 2018.

Si registra inoltre un assottigliamento della rappresentanza nella classe centrale di età (35-49 anni) per quel che riguarda sindaci e assessori a vantaggi delle coorti di età più anziane (50-64 anni e over 65 anni) per quanto riguarda i primi cittadini, e verso i più giovani per gli altri componenti delle giunte comunali.

Appare evidente un effetto che potremmo definire di carriera o di *cursus honorum* sull’accesso generazionale ai livelli politico-amministrativi locali superiori (Province e Regione): il numero di giovani che accedono a cariche è progressivamente inferiore quando si passa dal livello dei singoli comuni (nel 2018: 25,1% del totale degli assessori e 26,7% del totale dei consiglieri comunali) a quello provinciale (9,5%) e regionale (7,8%).

Un effetto analogo si registra se si passa ad analizzare il solo livello comunale<sup>5</sup>. Se infatti sono poco frequenti i sindaci che accedono alla carica sotto i 35 anni (il 3,4% al 2018), una rappresentanza giovanile consistente si ritrova tra assessori (25,1%), consiglieri<sup>6</sup> (26,7%) e per quanto riguarda la carica di presidenza del consiglio comunale (32,7%). Anche in questo caso è interessante analizzare il trend percorso lungo il corso di un decennio: se aumenta infatti la quota di giovani nelle giunte, tra consiglieri comunali, tra presidenti del consiglio, con un vero e proprio balzo in avanti di quest’ultima categoria (dall’8,2% del 2008 al 32,7% dieci anni più tardi), cala invece la quota di giovani sindaci (dal 6,8% del 2008 al 3,4% del 2018).

<sup>4</sup> La Legge n. 56/2014 modifica infatti l’elezione degli organi provinciali da parte del corpo elettorale, stabilendo che essi sono eletti dai sindaci e dai consiglieri dei comuni della provincia. Si passa così da un’elezione di primo grado (l’elettorato attivo è composto dai cittadini) a una di secondo grado (l’elettorato attivo è composto da eletti).

<sup>5</sup> L’approfondimento quantitativo sul solo livello comunale si è reso in qualche modo necessario considerando le “dimensioni” e la numerosità del fenomeno. Per i livelli provinciali e regionali si rimanda al successivo approfondimento nella prossima annualità dell’Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania.

<sup>6</sup> Sono inseriti nella categoria consiglieri anche i consiglieri “supplenti” e i candidati alla carica di Sindaco non eletti.

Tab. 1 - Numero di amministratori locali (Comune), provinciali e regionali. Dati in valore assoluto e in percentuale. Anni 2018, 2013, 2008

<b>2018 (V.a.)</b>						
	<i>N/d</i>	<i>+65 anni</i>	<i>50-64 anni</i>	<i>35-49 anni</i>	<i>-35 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Amm. Comunali - Sindaci</i>	-	34	254	218	18	524
<i>Amm. Comunali - Assessori</i>	-	43	350	627	344	1364
<i>Amm. Comunali - Consiglieri</i>	-	227	1738	2656	1684	5305
<i>Amm. Provinciali</i>	-	5	38	33	8	84
<i>Amm. Regionali</i>	-	3	32	24	5	64

<b>2013 (V.a.)</b>						
	<i>N/d</i>	<i>+65 anni</i>	<i>50-64 anni</i>	<i>35-49 anni</i>	<i>-35 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Amm. Comunali - Sindaci</i>	-	25	235	240	27	527
<i>Amm. Comunali - Assessori</i>	-	48	503	795	393	1739
<i>Amm. Comunali - Consiglieri</i>	-	142	1904	2891	1576	6513
<i>Amm. Provinciali</i>	1	3	49	30	10	93
<i>Amm. Regionali</i>	-	3	26	24	4	57

<b>2008 (V.a.)</b>						
	<i>N/d</i>	<i>+65 anni</i>	<i>50-64 anni</i>	<i>35-49 anni</i>	<i>-35 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Amm. Comunali - Sindaci</i>	-	19	217	256	36	528
<i>Amm. Comunali - Assessori</i>	-	55	622	1129	487	2293
<i>Amm. Comunali - Consiglieri</i>	-	172	2262	3690	1937	8061
<i>Amm. Provinciali</i>	-	-	102	43	26	171
<i>Amm. Regionali</i>	-	3	34	28	5	70

<b>2018 (%)</b>						
	<i>N/d</i>	<i>65+ anni</i>	<i>50-64 anni</i>	<i>35-49 anni</i>	<i>-35 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Amm. Comunali - Sindaci</i>	-	6,5%	48,5%	41,6%	3,4%	100%
<i>Amm. Comunali - Assessori</i>	-	3,2%	25,7%	46,0%	25,1%	100%
<i>Amm. Comunali - Consiglieri</i>	-	3,6%	27,6%	42,1%	26,7%	100%
<i>Amm. Provinciali</i>	-	6,0%	45,2%	39,3%	9,5%	100%
<i>Amm. Regionali</i>	-	4,7%	50,0%	37,5%	7,8%	100%

<b>2013 (%)</b>						
	<i>N/d</i>	<i>65+ anni</i>	<i>50-64 anni</i>	<i>35-49 anni</i>	<i>-35 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Amm. Comunali - Sindaci</i>	-	4,7%	44,6%	45,5%	5,1%	100%
<i>Amm. Comunali - Assessori</i>	-	2,8%	28,9%	45,7%	22,6%	100%
<i>Amm. Comunali - Consiglieri</i>	-	2,2%	29,2%	44,4%	24,3%	100%
<i>Amm. Provinciali</i>	-	3,2%	52,7%	32,3%	10,8%	100%
<i>Amm. Regionali</i>	-	5,3%	45,6%	42,1%	7,0%	100%

<b>2008 (%)</b>						
	<i>N/d</i>	<i>65+ anni</i>	<i>50-64 anni</i>	<i>35-49 anni</i>	<i>-35 anni</i>	<i>Totale</i>
<i>Amm. Comunali - Sindaci</i>	-	3,6%	41,1%	48,5%	6,8%	100%
<i>Amm. Comunali - Assessori</i>	-	2,4%	27,1%	49,2%	21,2%	100%
<i>Amm. Comunali - Consiglieri</i>	-	2,1%	28,1%	45,8%	24,0%	100%
<i>Amm. Provinciali</i>	-	-	59,6%	25,1%	15,2%	100%
<i>Amm. Regionali</i>	-	4,3%	48,6%	40,0%	7,1%	100%

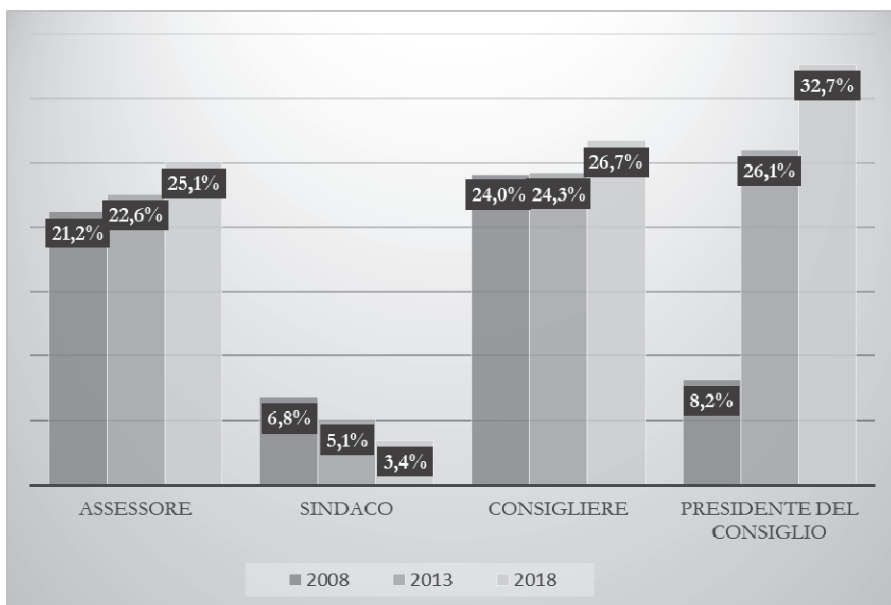
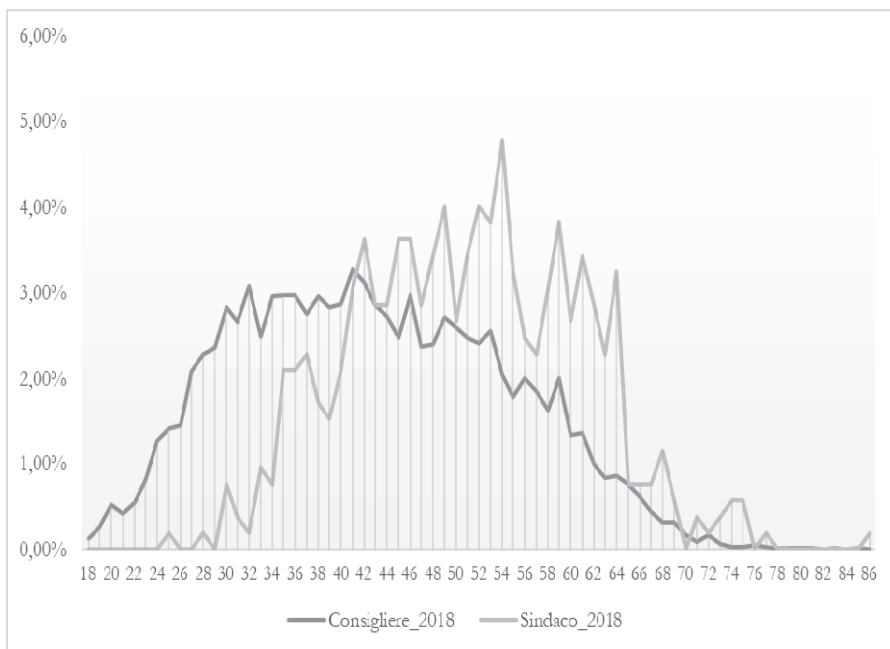


Fig. 1 - Percentuale di amministratori locali per tipologia di carica detenuta. Percentuale sul totale amministratori relativamente alla singola categoria (2008, 2013, 2018)

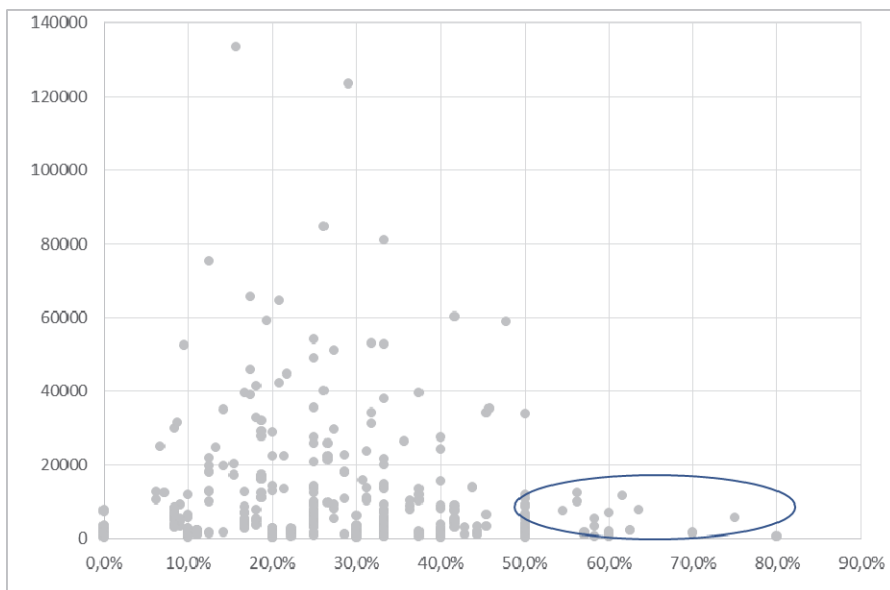
La crescita del gruppo di giovani nelle amministrazioni locali campane si concentra così esclusivamente nei livelli decisionali inferiori, sia a livello territoriale, sia a livello di cariche all'interno di tali livelli: preoccupante in tal senso appare la minore frequenza nelle cariche "esecutive" come assessori e sindaci.

L'analisi della curva per anno di conseguimento delle cariche di consigliere comunale e di sindaco mette bene in evidenza questo disallineamento e la necessità di maturare un'esperienza, anche decennale, prima di poter accedere a funzioni apicali come la sindacatura. Al 2018, infatti, la fascia d'età in cui sono presenti più consiglieri comunali si colloca tra i 30 e i 40-42 anni: oltre questa soglia, la percentuale cala lentamente fino ai 50 anni, e poi più velocemente: il numero di consiglieri sessantenni risulta così di gran lunga più basso dei consiglieri ventenni.

L'andamento per i sindaci risulta significativamente differente: l'età di maggiore frequenza all'accesso a tale carica si colloca intorno ai 50-55 anni, con una quota rilevante fino ai 60 anni e oltre. La quota di sindaci under 30 è praticamente trascurabile e una prima crescita significativa avviene solo nella fascia d'età 35-40 anni.



*Fig. 2 - Percentuale di consiglieri e di sindaci per età al conseguimento della carica (2018)*



*Fig. 3 - Percentuale di consiglieri comunali under 35 per popolazione residente (2018)*

Il quadro della diffusione dei giovani all'interno delle istituzioni locali campane si presenta tuttavia differenziato e influenzato da altre dimensioni oltre a quella appena descritta del *rango* delle cariche: in questo primo contributo ci concentreremo sull'aspetto territoriale (e nello specifico sulla linea di frattura tra piccoli e grandi comuni come *proxy* della professionalità nella rappresentanza politica), su quello della rappresentanza di genere (e delle modifiche normative sulla rappresentanza che hanno determinato un cambio significativo dello schema di competizione elettorale) e dei livelli di istruzione.

La dimensione territoriale e in particolar modo quella della grandezza – in termini di popolazione – risulta di particolare rilevanza nello spiegare le dinamiche della rappresentanza giovanile in Campania. Se la correlazione tra popolazione residente e percentuale di amministratori under 35 non risulta particolarmente significativa<sup>7</sup>, si registra tuttavia il dato che i Comuni in cui oltre il 50% dei consiglieri, assessori e sindaci ha meno di 35 anni presentano tutti una popolazione residente inferiore ai 15.000 abitanti.

Tali amministrazioni comunali *green* (fig. 3) si trovano in gran parte fuori dall'area metropolitana Napoli-Caserta-Salerno, spesso nelle aree interne della regione segnate da tempo da fenomeni imponenti di emigrazione giovanile, proprio verso le grandi città e le regioni centro-settentrionali del Paese. Un paradosso che da una parte può essere letto con la maggiore accessibilità a cariche elettive, come quelle dei piccoli comuni, che presentano caratteristiche di professionalità della rappresentanza politica meno nette e pertanto più accessibili alla sperimentazione delle giovani generazioni. Tale ipotesi sarebbe in parte confermata dai dati relativi ai comuni capoluogo: in nessun caso infatti la presenza giovanile in consiglio risulta superiore alla media regionale<sup>8</sup>. Laddove la competizione politica è più serrata perché caratterizzata da maggiore professionalità ed esclusività del “mestiere” della rappresentanza, ed è necessario ricorrere a reti personali o organizzative più vaste, il successo di candidature giovani risulta più difficoltoso e improbabile.

Il rapporto tra rappresentanza di genere e questione generazionale risulta di particolare interesse a causa dei cambiamenti istituzionali che hanno teso

<sup>7</sup> Il coefficiente di correlazione di Pearson ( $\rho$ ) risulta poco significativo sebbene faccia registrare una debole relazione inversa tra popolazione residente e percentuale di amministratori under 35 ( $-0,07$  escludendo i comuni in cui non è stato registrato alcun amministratore under 35, e quindi passibili di mancata comunicazione di tale informazione, e  $-0,09$  prendendo in considerazione i dati di tutti i comuni disponibili).

<sup>8</sup> La percentuale di consiglieri comunali under 35 è infatti del 19,4% a Benevento, del 12,5% a Caserta e Napoli, del 15,6% a Salerno.

a riequilibrare la rappresentanza di genere attraverso lo strumento normativo (D'Amico, 2017). La Regione Campania in questo senso ha fatto da apripista con la Legge elettorale per il Consiglio Regionale n. 4/2009 che ha disciplinato la materia, anticipando il legislatore nazionale, introducendo il vincolo massimo dei due terzi di presenza di candidati di sesso maschile e/o femminile, pena la non ammissibilità e la doppia preferenza di genere<sup>9</sup>. Successivamente, a livello nazionale, si è provveduto a introdurre strumenti che puntassero al riequilibrio di genere nei consigli comunali<sup>10</sup>, provinciali e delle città metropolitane<sup>11</sup>, regionali<sup>12</sup> in un periodo (2012-2016) compreso in quello dell'analisi.

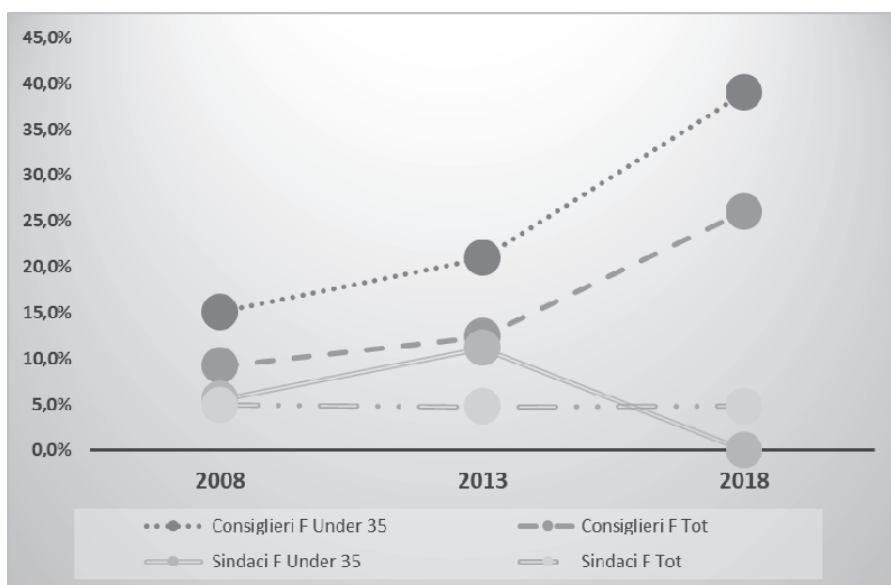


Fig. 4 - Percentuale di consiglieri e sindaci donne under 35 e totale (anno 2008, 2013, 2018)

L'efficacia del cambiamento normativo è indubbia e ha portato a un incremento senza precedenti della rappresentanza femminile nelle amministrazioni locali campane: il totale dei consiglieri comunali di sesso femminile nelle assemblee elettive della Regione, ai diversi livelli analizzati, passa infatti dal 9,2% nel 2008 al 26,0% nel 2018, con livelli ancora più elevati

<sup>9</sup> Si veda l'art. 10 per quanto riguarda il vincolo di presenza di candidati nelle liste e l'art. 4, comma 3 per la doppia preferenza di genere.

<sup>10</sup> Legge n. 215/2012.

<sup>11</sup> Legge n. 56/2014.

<sup>12</sup> Legge n. 20/2016.



nella classe under 35 (39,0% nel 2018 sul totale dei consiglieri comunali under 35 in carica).

L'impatto dei nuovi vincoli di competizione è tanto più evidente quando si analizzano le tendenze per altre cariche che non sono state sottoposte a interventi normativi di riequilibrio: tra il 2008 e il 2018, infatti, la quota di sindaci donna è rimasta, nella sostanza, inalterata<sup>13</sup> (intorno al 5%), e un dato del tutto simile riguarda la coorte degli under 35.

In definitiva, la crescita della rappresentanza giovanile nel decennio pare strettamente legata all'accesso crescente di donne sotto i 35 anni nelle istituzioni locali, e in particolare alle cariche di consigliere nelle assemblee elettive, resa più agevole dallo strumento della doppia preferenza di genere e dell'impossibilità di costruire liste di candidati squilibrate a favore di un solo genere. Anche in questo caso, come per la popolazione giovanile nel suo complesso, è attivo un potente meccanismo di limitazione al conseguimento di alcune cariche, come visto per la sindacatura, per tutte le donne (giovani o meno giovani) su cui va impostato un ulteriore approfondimento.

## 4. Conclusioni

Un primo sguardo all'evoluzione delle caratteristiche dei giovani amministratori locali in Campania ci consente di evidenziare due tendenze di segno opposto, mediate da processi causali differenti. Da una parte, complessivamente, ci sono più giovani nei consigli e nelle giunte delle amministrazioni campane: questo dato, seppur incoraggiante, sembra tuttavia legato, almeno dalle risultanze di questa fase preliminare di ricerca, a fattori esogeni. Le nuove normative sulla rappresentanza di genere hanno favorito l'accesso di un numero consistente di giovani donne nelle assemblee elettive locali, che ha compensato il calo degli uomini nella corrispondente classe di età (under 35) e ringiovanito complessivamente (ma leggermente) il ceto politico locale campano.

A questa "spinta dall'esterno" non sembra corrispondere una reazione endogena in grado di accompagnare un processo di riequilibrio generazionale e di genere nelle cariche (come quella del sindaco) non influenzate dai cambiamenti normativi dell'ultimo decennio: in questi livelli invece la tendenza sembra essere quella di un'accresciuta segregazione dei giovani che si pone come specchio fedele dei processi di espulsione dal lavoro, dalla formazione e dal territorio (come nel caso dell'emigrazione) dell'ultimo decennio.

<sup>13</sup> Nello specifico la percentuale di Sindaci in carica di sesso femminile si attesta al 4,9% nel 2008, 4,7% nel 2013, 4,8% nel 2018.

Emergono tuttavia “spiragli” positivi fortemente connotati territorialmente, come per i comuni delle aree interne: c’è un gruppo consistente di amministrazioni comunali “ad alta intensità giovanile” che si configura naturalmente come oggetto di studio per capire motivazioni, dinamiche, processi che hanno portato all’affermazione di tali casi di successo.

## Riferimenti bibliografici

- Anvur (2016), *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*, Roma.
- Anvur (2018), *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*, Roma.
- Bettin G. (1992), *La classe politica municipale e le sue dimensioni di trasformazione*, in Segatori R., *Istituzioni e potere politico locale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bichi R. e Pasqualini C. (2018), “La condizione dei millennials in Italia: la fotografia del *Rapporto Giovani*”, *Sociologia e ricerca sociale*, 117: 115-123.
- Bonanomi A., Migliavacca M. e Rosina A. (2018), *Domanda di rappresentanza e orientamento politico*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, Il Mulino, Bologna.
- Calise M. (2013), *Fuorigioco. La sinistra contro i suoi leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Canzano A. (2012), *Sindaci e giovani sindaci*, FrancoAngeli, Milano.
- D’Amico M. (2017), *La rappresentanza di genere nelle Istituzioni. Strumenti di riequilibrio*, testo disponibile al sito: [http://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/30\\_MARZO\\_2017\\_RELAZIONE\\_D\\_AMICO.pdf](http://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/30_MARZO_2017_RELAZIONE_D_AMICO.pdf), data di consultazione: 18/12/2019.
- D’Angelo A. (2018), *Il ritorno del voto generazionale*, testo disponibile al sito: <https://www.youtrend.it/2018/03/13/il-ritorno-del-voto-generazionale/>, data di consultazione il 18/12/2019.
- Hirschmann A.O. (1970), *Exit, Voice and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Invalsi (2018), *Ocse Pisa 2018. I risultati degli studenti italiani in lettura, matematica e scienze*, Roma.
- Istituto Cattaneo (2018), *Il voto per il Movimento 5 stelle: caratteristiche e ragioni di un successo*, testo disponibile al sito: <https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioni-Politiche-2018-Movimento-5-stelle-8-marzo-2018-1.pdf>, data di consultazione il 18/12/2019.
- Istituto Cattaneo (2019), *Il voto per il Movimento 5 stelle. Cronaca di un crollo annunciato. Cresce la “meridionalizzazione” del suo elettorato*, testo disponibile al sito: <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2019/05/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioni-Europee-2019-Il-voto-ai-Cinque-Stelle.pdf>, data di consultazione: 18/12/2019.
- Miur – Cabina di regia per la lotta alla dispersione (2018), *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*, Roma.

- Santelli F. e Sclorato C. (2016), *Flussi migratori in uscita degli studenti campani in un quadro nazionale*, in Ragozini G., a cura di, *Regolari o dispersi, migranti o internazionali. I percorsi di carriera degli studenti universitari campani*, FrancoAngeli, Milano.
- Svimez (2015), *Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Svimez (2018), *Rapporto Svimez 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Tarrow S.G. (1979), *Tra centro e periferia. Il ruolo degli amministratori locali in Italia e in Francia*, Il Mulino, Bologna.
- Tuorto D. (2018), *L'attimo fuggente. Come votavano e come votano i giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Viesti G. (2015), "Elementi per un'analisi territoriale del sistema universitario italiano", *Working Papers RES*, 2, testo disponibile al sito: [http://profgviesti.it/wp-content/uploads/2013/04/wp\\_RES\\_n\\_1\\_15.pdf](http://profgviesti.it/wp-content/uploads/2013/04/wp_RES_n_1_15.pdf), data di consultazione: 18/12/2019.

## 4. *L'atteggiamento dei giovani verso la salute e le conseguenze per la sessualità*

di Antonietta Bisceglia, Giuseppe Gabrielli e Giancarlo Ragozini

### 1. Introduzione

I comportamenti a rischio acquisiti nel corso dell'età adolescenziale possono favorire una maggiore insorgenza di malattie, nonché il perseguimento di stili di vita "sbagliati" nell'età adulta. Tuttavia, il consumo occasionale di alcool, tabacco, droghe illegali e comportamenti sessuali a rischio diventano sempre più comuni durante l'adolescenza, fino a diventare, molto spesso, stili e condotte di vita (Connell, Gilreath e Hansen, 2009).

La letteratura scientifica sul tema mette in evidenza come ad un inizio precoce dei comportamenti a rischio in età adolescenziale corrisponda poi in età adulta l'assunzione di condotte di vita rischiose (Baldwin *et al.*, 2013; Jackson, Sweeting e Haw, 2012).

L'educazione ad una sessualità responsabile in età giovanile, oggi più che mai, è una tematica che deve stare al centro del dibattito delle politiche pubbliche, in quanto il cambiamento delle abitudini sessuali come il progressivo abbassamento dell'età media del primo rapporto sessuale e l'aumento del numero di partner sessuali nel breve periodo, soprattutto tra i giovani, hanno avuto rilevanti conseguenze sul piano della salute in termini di malattie sessualmente trasmissibili e di aumento del rischio di gravidanze indesiderate. Gli ultimi dati pubblicati dall'Istituto Superiore di Sanità mettono in evidenza come il gruppo maggiormente colpito, in termini di incidenza, dall'HIV ricada nella fascia di età 16-29 anni (Istituto Superiore di Sanità, 2019). Viene, pertanto, sottolineata l'urgenza di strategie di prevenzione mirate soprattutto a educare gli adolescenti ed i giovanissimi.

Al fine di definire politiche ed interventi che indirizzino verso l'acquisizione di valori positivi e facilitino l'adozione di comportamenti orientati ad uno stile di vita sano, è importante monitorare costantemente le abitudini sessuali dei giovani e capire i meccanismi che sottendono specifici comportamenti a rischio durante la fase dell'adolescenza e della gioventù.

Come sono cambiati i costumi sessuali e le abitudini affettive dei giovani? Quali sono i mutamenti e quali le persistenze in aspetti della vita così importanti? I cambiamenti hanno prodotto sul piano dei comportamenti gli stessi effetti sia per i maschi che per le femmine? Nelle abitudini sessuali dei giovani campani è possibile rintracciare delle specificità rispetto al resto dell'Italia? Per rispondere a queste domande, in questo capitolo vengono presentati i dati di un'indagine quantitativa condotta in Campania, nel 2017, che ha visto coinvolti 609 studenti universitari, frequentanti i primi due anni della laurea triennale di Statistica ed Economia nelle università pubbliche della regione. Si tratta di una ricerca che si inserisce nell'ambito di un'indagine di più ampio respiro condotta a livello nazionale, l'indagine SELFY – *Sexual and Emotional Life of Youth*, avente come scopo principale quello di delineare un quadro aggiornato degli atteggiamenti e comportamenti sessuali ed emotivi tra gli studenti universitari italiani.

## 2. Breve descrizione della ricerca

L'indagine SELFY ha visto coinvolti complessivamente 8.094 studenti universitari frequentanti i primi due anni della laurea triennale di Statistica ed Economia nelle università pubbliche italiane. Il questionario – che contiene circa 200 domande a risposta chiusa – è stato auto-compilato in forma anonima da parte degli intervistati durante un'ora di lezione di un corso obbligatorio, con un annullamento pressoché totale di rifiuti alla compilazione. Tuttavia, per sua stessa natura, il campione non è rappresentativo della popolazione dei giovani italiani nel suo insieme (Dalla Zuanna *et al.*, 2019; Barbagli *et al.*, 2010).

A livello regionale è stato raggiunto un campione di 609 studenti. Esso è costituito per il 48,6% da maschi e per il 51,4% da femmine in età compresa tra i 18 e i 26 anni. Nello specifico la distribuzione per età (tab. 1), mostra che la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella dei 18-23enni con una età media pari a circa 21 anni. Si tratta dunque di un campione piuttosto giovane, proveniente per lo più da famiglie che hanno almeno un genitore con un livello di istruzione medio-alto (oltre il 40% ha raggiunto il diploma di scuola superiore e circa il 20% ha conseguito la laurea o più; cfr. tab. 2) e che vive ancora soprattutto in famiglia (82%; tab. 3). Sono soprattutto le ragazze a vivere al di fuori del contesto familiare rispetto ai ragazzi (rispettivamente 19,4% e 15,1%). Tali distribuzioni non mostrano significative differenze rispetto all'indagine complessiva (tab. 3).

*Tab. 1 - Distribuzione per genere e per fascia d'età del campione intervistato in Campania.*

Età	Maschi		Femmine		Totale	
	N	%	N	%	N	%
18-20 anni	117	39,5%	144	46,0%	261	42,9%
21-23 anni	154	52,0%	144	46,0%	298	48,9%
24-26 anni	25	8,4%	25	8,0%	50	8,2%
<b>Totale</b>	<b>296</b>	<b>100%</b>	<b>313</b>	<b>100%</b>	<b>609</b>	<b>100%</b>

*Tab. 2 - Titolo di studio della famiglia di origine del campione intervistato in Campania*

Titolo di studio	Padre	Madre
Licenza elementare o nessun titolo	1,8%	2,5%
Licenza media o avv. prof.	26,9%	22,3%
Scuola o corso professionale (2-3 anni)	5,6%	5,7%
Diploma superiore (4-5 anni)	<b>43,0%</b>	<b>48,3%</b>
Laurea o diploma universitario	<b>21,6%</b>	<b>19,8%</b>
Non so	1,2%	1,5%
<b>Totale %</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
<b>Totale N</b>	<b>603</b>	<b>601</b>

*Tab. 3 - Dove vivi dal lunedì al venerdì quando ci sono le lezioni?*

	Maschi		Femmine		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Con i miei genitori o altri parenti	231	84,9%	226	80,7%	457	82,8%
Da solo o con amici	32	11,8%	43	15,4%	75	13,6%
In un collegio o residence	8	2,9%	10	3,6%	18	3,3%
Con il mio ragazzo/ la mia ragazza	1	0,4%	1	0,4%	2	0,4%
<b>Totale</b>	<b>272</b>	<b>100%</b>	<b>280</b>	<b>100%</b>	<b>552</b>	<b>100%</b>

### 3. L'ingresso dei giovani nel mondo della sessualità adulta

Nella prima metà del Novecento, l'inizio della vita sessuale avveniva in maniera molto diversa tra uomini e donne: per gli uomini il primo rapporto sessuale segnava il passaggio alla vita adulta, per le donne, invece, la sessualità era sottoposta a un rigido controllo sociale, vincolato esclusivamente alla formazione di una famiglia e alla procreazione.

La rivoluzione valoriale degli anni Settanta ha però profondamente influenzato la sfera dell'intimità giovanile (Giddens 1992; Jamieson, 1998) nella sua dimensione di "attaccamento emotivo e di desiderio sessuale" (Connell, 1995). I nuovi costumi sessuali si sono ridefiniti secondo le logiche di un modello di intimità basato sulla negoziazione delle regole e dei significati della vita di coppia e su una riduzione delle differenze tra i "comportamenti" sessuali maschili e femminili. Tra i giovani si va via via affermando un nuovo orizzonte culturale della sessualità basato sul-

la “sperimentazione” (Ferrero Camoletto, 2010). I rapporti sessuali premaritali si diffondono anche al di fuori di relazioni amorose significative (Ferruzza *et al*, 2007) e la “verginità” perde valore anche tra le donne.

I dati raccolti restituiscono, seppur in una prospettiva quantitativa, tali tendenze: solo una piccola percentuale di intervistati (circa il 20%) ha affermato di non avere ancora avuto la cosiddetta “prima volta” (fig. 1). Nella maggior parte dei casi maschi e femmine dichiarano di avere avuto rapporti sessuali completi, registrando, tuttavia, nel territorio regionale uno scarto di sei punti percentuali tra i due generi a favore dei maschi. Tale scarto risulta doppio rispetto a quello registrato a livello nazionale (che è pari a circa tre punti percentuali) in quanto: le femmine campane hanno un punto percentuale più basso rispetto alla media delle italiane; i maschi campani invece tre punti percentuali più alti rispetto alla media nazionale.

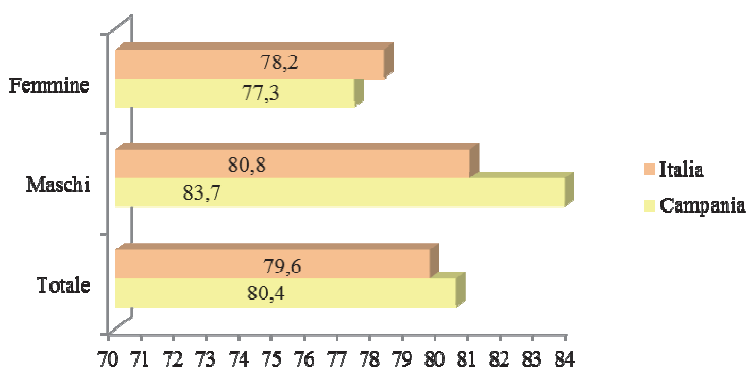


Fig. 1 - Percentuale di chi ha avuto una esperienza sessuale completa per genere. Confronto Campania-Italia (Campania: N = 587; Italia: N = 6.085)

Dalla Zuanna *et al.* (2019) e Barbagli *et al.* (2010) mostrano, altresì, come nel tempo si stia gradualmente attuando anche in Italia quella progressiva convergenza, di uomini e donne, negli atteggiamenti e nei comportamenti in campo sessuale già osservata in altri contesti (Laumann *et al.*, 1994; Bozon e Kontula, 1997; Bozon, 2003; Bajos e Bozon, 2008).

Lo stimatore di Kaplan Meier mostra come i ragazzi hanno le loro prime esperienze sessuali non complete in media prima delle ragazze: l’età media delle prime esperienze sessuali non complete è in Campania di circa 15,6 anni per i maschi e 16,4 per le femmine (tab. 4) e in Italia di circa 15,9 per i maschi e 16,3 per le femmine.

Tab. 4 - Et  stimate delle esperienze sessuali con metodo Kaplan Meier. Et  prime esperienze sessuali non complete

	Stima Media			Stima Mediana		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	16,1	15,9	16,3	16	15	16
Campania	16,1	15,6	16,4	16	15	16

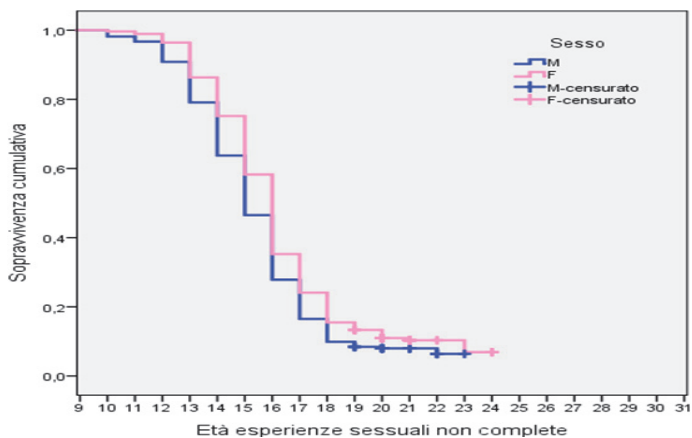


Fig. 2 - Kaplan Meier. Curva di sopravvivenza per l’evento “Esperienze sessuali non complete” in Italia (fattore di confronto: sesso)

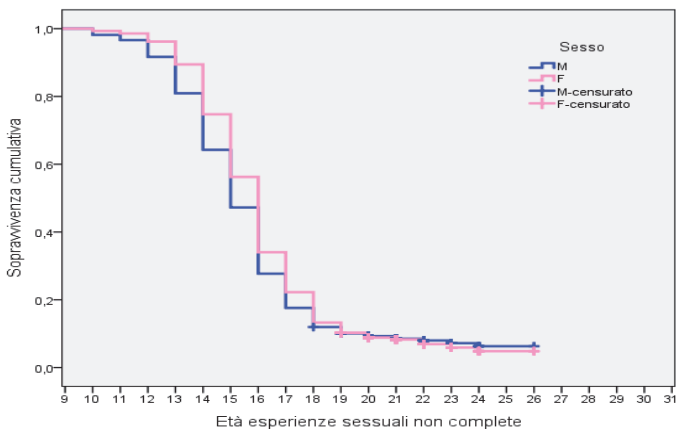


Fig. 3 - Kaplan Meier. Curva di sopravvivenza per l’evento “Esperienze sessuali non complete” in Campania (fattore di confronto: sesso)



I ragazzi hanno una più alta probabilità di avere esperienze sessuali non complete rispetto alle ragazze e tutte le ragazze che non hanno fatto questo tipo di esperienza entro i sedici anni hanno una probabilità maggiore di ritardare ulteriormente i tempi, in termini di età, rispetto ai loro coetanei maschi (fig. 2 e fig. 3).

Per verificare l'uguaglianza o meno delle curve di sopravvivenza, fra i sottogruppi presi in esame, è stato utilizzato il test non parametrico *log-rank test* e la significatività ottenuta del *p-value*<sup>1</sup> (Italia:  $p = 0,004$ ; Campania:  $p = 0,000$ ) ha confermato la non casualità delle differenze di genere registrate per questo evento.

Tab. 5 - Età stimate delle esperienze sessuali con metodo Kaplan Meier. Età primo rapporto sessuale completo

	Stima Media			Stima Mediana		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Italia	18,7	18,6	18,9	18	18	18
Campania	18,3	18,0	18,2	18	17	18

Com'è noto, la tappa di ingresso del giovane nel mondo della sessualità adulta è sancita dall'evento "*primo rapporto sessuale completo*". La cosiddetta "prima volta" è un rito di iniziazione personale che segna il passaggio da una sessualità autoerotica ad una sessualità adulta e condivisa (Sisto, 2004).

A tal proposito, i dati analizzati mostrano che in generale l'età mediana stimata per questo evento è di circa 18 anni (tab. 5). Entrambi i sottogruppi "giovani residenti in Campania" e "giovani residenti in altre regioni italiane diverse dalla Campania" hanno quindi il 50% di probabilità di sperimentare l'evento "primo rapporto sessuale completo" in corrispondenza del diciottesimo anno di età (fig. 4). A livello nazionale, maschi e femmine tendenzialmente sperimentano il loro primo rapporto completo alla stessa età (18 anni); in Campania i maschi mostrano un ingresso più precoce nella sessualità adulta (età mediana 17) non solo rispetto alle loro compaesane, ma anche rispetto agli intervistati maschi residenti in altre regioni italiane.

<sup>1</sup> Il valore  $p$  esprime la probabilità con cui le differenze tra le due curve possono essere spiegate dal caso. Se  $p < 0,5$  il risultato si definisce significativo, in quanto la probabilità che sia legato al caso è molto bassa e quindi trascurabile ( $0,05 = 1/20$ ).

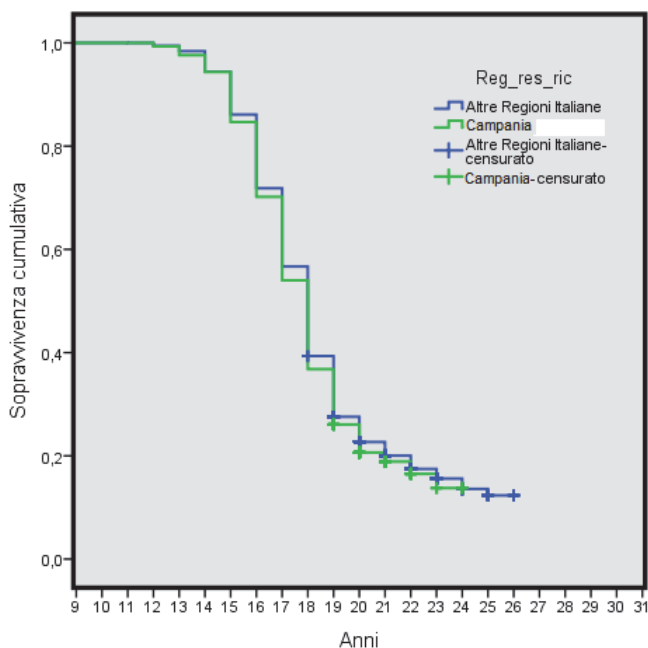


Fig. 4 - Kaplan Meier. Curva di sopravvivenza per l'evento "Rapporto sessuale completo" (confronto tra la Campania e le altre regioni italiane)

Infine, i grafici riportati nelle fig. 5 e 6 ben rappresentano, per entrambi i livelli, nazionale e regionale, la non sovrapponibilità delle curve di sopravvivenza dei maschi e delle femmine, sebbene la loro distanza risulti più evidente nel *plot* della Campania. Per entrambe le funzioni, il *log rank test* ha restituito un *p-value* statisticamente significativo (0,036 per il campione nazionale e 0,04 per il campione regionale): i ragazzi hanno una probabilità maggiore di entrare prima nel mondo della sessualità adulta rispetto alle loro coetanee e, inoltre, le femmine che non hanno avuto il loro primo rapporto completo entro i diciotto anni hanno una tendenza a sperimentare l'evento sempre più tardi.

Per quanto concerne le differenze di genere, i limiti delle indagini quantitative non forniscono sufficienti dati per motivare tali diversità. Studi qualitativi sul tema, tuttavia, mettono in evidenza come all'eclissarsi della doppia morale non ci sia stata una totale convergenza tra i copioni sessuali maschili e femminili (Carpenter, 2005), bensì l'affermarsi di un *nuovo doppio standard* che ha consentito agli uomini di avere, con maggiore libertà, esperienze sessuali occasionali e senza coinvolgimento affettivo e alle donne una maggiore libertà sessuale, vincolata però all'interno di un legame d'amore o di una relazione significativa (Crawford e Popp, 2003).

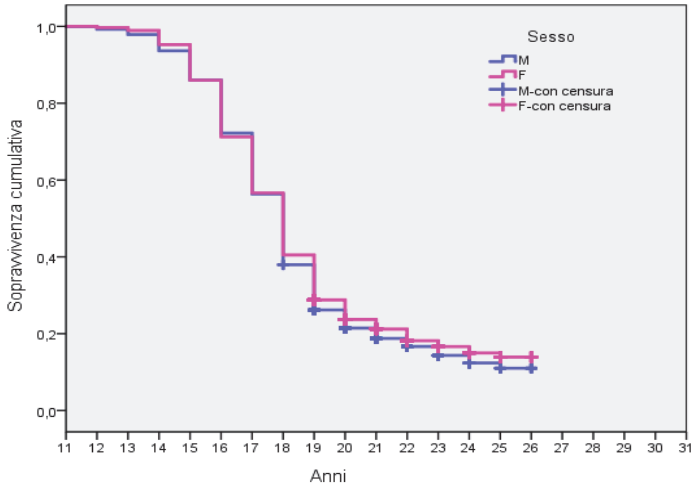


Fig. 5 - Kaplan Meier. Curva di sopravvivenza per l'evento "Rapporto sessuale completo", campione nazionale (fattore di confronto: sesso)

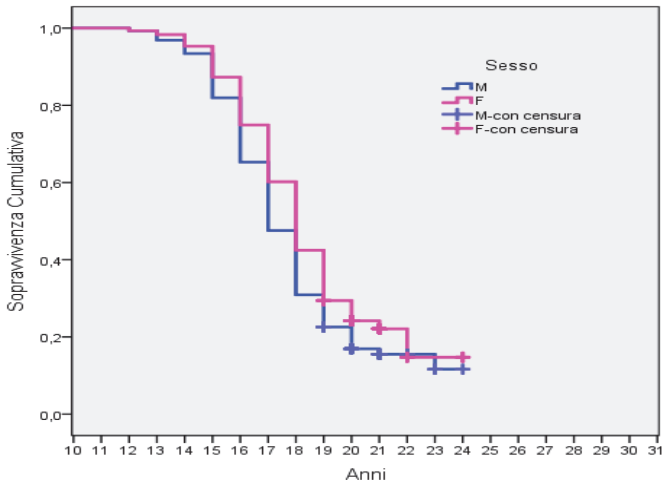


Fig. 6 - Kaplan Meier. Curva di sopravvivenza per l'evento "Rapporto sessuale completo", campione regionale (fattore di confronto: sesso)

Agli intervistati è stato chiesto poi di descrivere la natura del rapporto esistente con il partner del primo rapporto sessuale (fig. 7). Nella maggior parte dei casi i giovani hanno affermato, indipendentemente dal sesso, di

avere avuto il primo rapporto completo con una “persona conosciuta”; si evincono differenze, però, in merito alla natura del legame con il partner sessuale. Per l’80% dei giovani “la prima volta” è avvenuta all’interno di una relazione affettiva (“persona con cui stavo insieme”), ma per una percentuale non trascurabile di giovani (17,2% Italia, 14,3% Campania), soprattutto maschi, l’esperienza è stata vissuta al di fuori di un legame amoroso (“una persona che conoscevo, ma con cui non stavo insieme”).

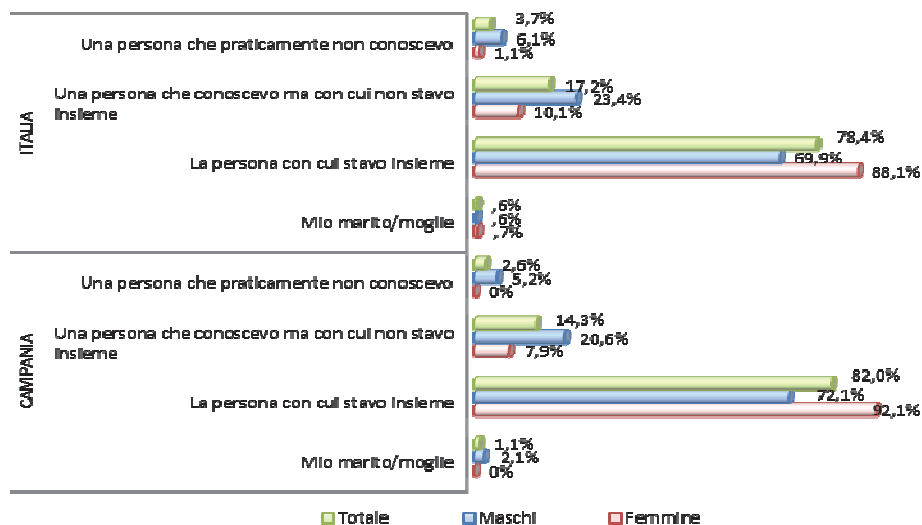


Fig. 7 - Tipo di relazione con il partner del primo rapporto completo (Campania: N = 461; Italia: N = 5.427)

Da questi primi risultati si denota come l’ingresso delle ragazze nel mondo della sessualità adulta sia connotato da una tendenza a vincolare il passaggio all’interno di una relazione affettiva significativa, aspettando che sia il partner a fare la prima mossa (tab. 6).

Tab. 6 - Richiesta del primo rapporto sessuale per genere (% di riga; Campania: N = 449; Italia: N = 5.354)

Chi ha proposto di avere il primo rapporto completo?	Campania			Italia		
	M	F	Totale	M	F	Totale
L’ho proposto io	<b>90,8%</b>	9,2%	100%	<b>90,8%</b>	9,2%	100%
L’ha proposta l’altra persona	13,8%	<b>86,2%</b>	100%	21,2%	<b>78,8%</b>	100%
Non saprei, non ricordo	49,1%	50,9%	100%	52,5%	47,5%	100%
<b>Totale</b>	<b>50,8%</b>	<b>49,2%</b>	100%	<b>53,4%</b>	<b>46,6%</b>	100%

Alla luce di quanto fin qui detto, bisogna tenere in considerazione che le differenze nella sfera sessuale maschile e femminile devono essere ricercate nei modi di sperimentare e vivere la sessualità e non nel fatto di avere o meno una vita sessuale attiva.

#### **4. Prevenzione e contraccezione: scelte e motivazioni**

Le malattie a trasmissione sessuale (MTS), un tempo chiamate malattie veneree, sono un insieme eterogeneo di malattie infettive (di natura virale, batterica e parassitaria) le quali hanno come comune denominatore la possibile, talvolta esclusiva, trasmissione sessuale. L'aumento della diffusione delle malattie a trasmissione sessuale nella popolazione giovanile è ormai un dato di fatto. Ma quali sono le cause che spingono i ragazzi a non mettere in atto comportamenti preventivi verso la salute? E quali sono i metodi di protezione/contraccezione utilizzati maggiormente dai ragazzi?

I giovani instaurano con i loro coetanei prevalentemente rapporti di tipo affettivo e questo legame li rende praticamente estranei dal rischio di malattie. A ciò si aggiunge l'ostilità psicologica all'utilizzo del preservativo e la mancanza di un'adeguata cultura del *safe sex* che genera una forte confusione sul piano della protezione della salute.

In linea con quanto emerso da una ricerca condotta dalla Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (Fiss) nel 2018, anche nel nostro studio il preservativo è il metodo contraccettivo più frequentemente utilizzato dai giovani intervistati. In particolare, dall'indagine complessiva si evince che durante il primo rapporto sessuale il preservativo è stato utilizzato dal 71,7% degli intervistati. In Campania questa percentuale è significativamente più bassa rispetto all'Italia, dalla quale si discosta di ben 15,2 punti (tab. 7 e fig. 8). Appare, inoltre, significativo anche lo scostamento percentuale che si registra a livello regionale tra i due generi a favore dei maschi (4,1 punti) rispetto a quello che si delinea a livello nazionale sempre a favore dei maschi, ma con uno scarto dalle femmine di soli 0,4 punti. Un incremento percentuale di circa 12 punti si nota in Campania se si fa riferimento alla contraccezione utilizzata durante l'ultimo rapporto sessuale, mentre si registra un'inversione di tendenza a livello nazionale, dove valori percentuali più alti si hanno, invece, in corrispondenza di altri metodi contraccettivi, quali pillola o cerotto e spirale.

I dati in nostro possesso, inoltre, sottolineano la presenza di una percentuale significativa di giovani che non prendono in considerazione la possibilità di poter contrarre una malattia a trasmissione sessuale; tra questi rien-

trano anche tutti coloro che utilizzano metodi volti a prevenire solo una gravidanza indesiderata (spirale o anello, pillola o cerotto) o metodi naturali non sicuri sia per il rischio di gravidanza che per quello di contrarre un'infezione sessuale.

Tab. 7 - Metodo contraccettivo utilizzato durante il primo rapporto sessuale (% di riga; Campania: N = 465; Italia: N = 5.452)

	Campania			Italia		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Niente	13,8%	17,4%	15,5%	11,3%	9,3%	10,4%
Metodi naturali	3,6%	0,9%	2,3%	0,8%	0,7%	0,7%
Coito interrotto	11,1%	20,5%	15,8%	7,2%	10%	8,5%
Preservativo	<b>60,9%</b>	<b>52,1%</b>	<b>56,5%</b>	<b>72,5%</b>	<b>70,9%</b>	<b>71,7%</b>
Pillola o cerotto	9,3%	7,3%	8,3%	6,8%	7,8%	7,3%
Spirale o anello	0,4%	0,5%	0,5%	0,3%	0,2%	0,3%
Non ricordo	0,9%	1,4%	1,1%	1,1%	1,2%	1,1%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

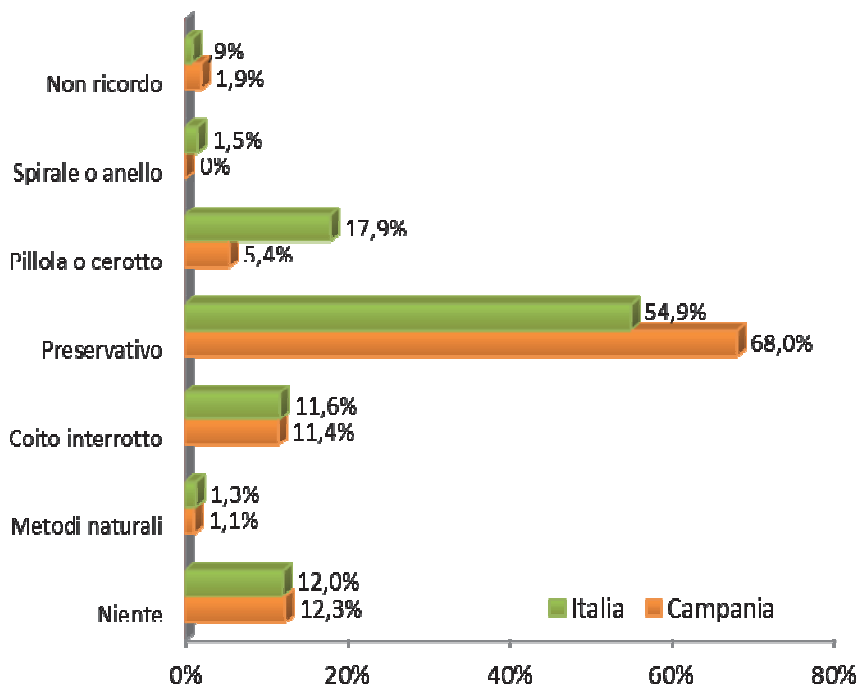


Fig. 8 - Metodo di contraccezione utilizzato nell'ultimo rapporto sessuale. Confronto Campania-Italia (Campania: N = 444; Italia: N = 5.351)

Dall'incrocio del metodo contraccettivo utilizzato e le motivazioni sottostanti alla scelta effettuata, si nota in maniera piuttosto evidente la confusione concettuale che i giovani hanno tra metodi contraccettivi e metodi di protezione. Tra quelli che hanno utilizzato il preservativo durante l'ultimo rapporto sessuale completo la motivazione principale risiede nella volontà di proteggersi contemporaneamente dai rischi di gravidanze indesiderate e dalle malattie a trasmissione sessuale. Una disinformazione, invece, si denota tra coloro che hanno usato tutte quelle precauzioni diverse dal profilattico, adducendo come motivazione la volontà di proteggersi sia dal rischio di gravidanze sia dalle infezioni a trasmissione sessuale (tab. 8).

Tab. 8 - Contraccezione utilizzata durante l'ultimo rapporto sessuale e motivazione della scelta (% di riga)

<i>Campania (N = 359)</i>					
	<i>Per evitare una gravidanza</i>	<i>Per evitare MTS</i>	<i>Per entrambi i motivi</i>	<i>Per motivi medici</i>	<i>Totale</i>
Metodi naturali	77,8%	-	<b>22,2%</b>	-	100%
Coito interrotto	87,7%	-	<b>10,8%</b>	1,5%	100%
Preservativo	33,2%	2,4%	64,4%	-	100%
Pillola o cerotto	50,0%	-	<b>25,0%</b>	25,0%	100%
Spirale o anello	100,0%	-	-	-	100%
<i>Totale</i>	<i>46,2%</i>	<i>1,7%</i>	<i>49,3%</i>	<i>2,8%</i>	<i>100%</i>
<i>Italia (N = 5.351)</i>					
	<i>Per evitare una gravidanza</i>	<i>Per evitare MTS</i>	<i>Per entrambi i motivi</i>	<i>Per motivi medici</i>	<i>Totale</i>
Metodi naturali	80,0%	-	<b>20,0%</b>	-	100%
Coito interrotto	88,4%	-	<b>10,7%</b>	0,9%	100%
Preservativo	34,8%	3,4%	61,5%	0,3%	100%
Pillola o cerotto	73,4%	-	<b>17,2%</b>	9,4%	100%
Spirale o anello	80,7%	-	<b>15,9%</b>	3,4%	100%
<i>Totale</i>	<i>51,1%</i>	<i>2,1%</i>	<i>44,4%</i>	<i>2,3%</i>	<i>100%</i>

Sono state analizzate successivamente le motivazioni dei giovani che hanno dichiarato di non avere utilizzato alcun tipo di precauzione durante l'ultimo rapporto (fig. 9). Tranne i pochi casi in cui la motivazione risiede nella ricerca di una gravidanza, per questi giovani il filo rosso che collega i restanti motivi della scelta di avere rapporti sessuali liberi – l'assecondare le preferenze del partner, il voler rischiare, il lasciarsi trasportare dall'occasionalità del momento e della situazione – è rappresentato dall'imprudenza; quest'ultima in parte dovuta, probabilmente, all'inadeguata informazione dei giovani, totalmente all'oscuro delle conseguenze del sesso non protetto, spesso gravissime, sulla salute personale.

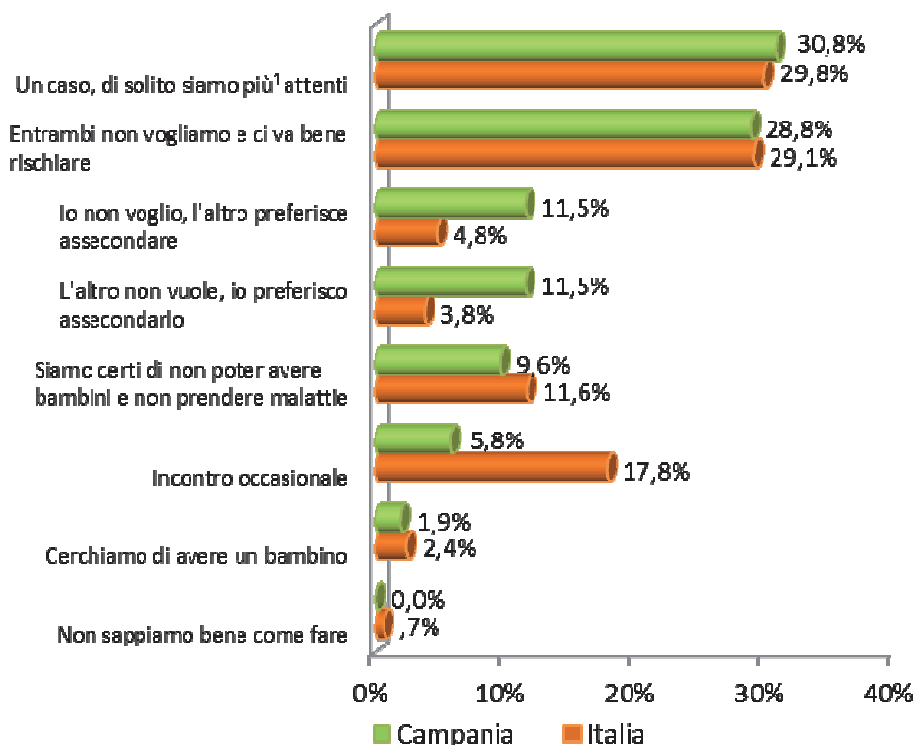


Fig. 9 - Motivo di non utilizzo del metodo di contraccezione all'ultimo rapporto sessuale. Confronto Campania-Italia (Campania: N = 52; Italia: N = 584)

## 5. Comportamenti a rischio e percezione del rischio

L'assenza di protezione è sicuramente il principale fattore che favorisce la diffusione delle infezioni. A questo bisogna aggiungere la promiscuità, l'occasionalità dei rapporti e il numero di partner sessuali che si hanno nel corso della vita.

La probabilità di contrarre una MTS è più alta per le persone che hanno avuto un elevato numero di partner sessuali in quanto c'è una maggiore probabilità di incontrare una persona già affetta da una MTS. In uno studio reso pubblico dall'Alan Guttmacher Institute, nel 2001, è emerso che per quelli che hanno iniziato a praticare il sesso in giovanissima età aumenta la probabilità di avere numerosi partner sessuali, nonché di adottare comportamenti che li mettono in pericolo sotto il profilo della salute.

L'analisi della correlazione tra l'età del primo rapporto completo e il nu-



mero di partner sessuali, condotta sui dati a nostra disposizione, ha confermato l'esistenza di una relazione significativa tra queste due variabili (Italia:  $r = -0,262^{**}$ ,  $p\text{-value} = 0,000$ ; Campania:  $r = -0,213^{**}$ ,  $p\text{-value} = 0,000$ ). Un aumento del numero dei partner si rileva, pertanto, in corrispondenza di un'età più bassa "al primo rapporto sessuale completo". Anche se il coefficiente  $r$  rileva l'esistenza di una correlazione di debole intensità, la relazione tra le due variabili resta comunque significativa perché, così come dimostrato da diversi studi, essi rappresentano solo alcuni dei fattori determinanti che contribuiscono a spiegare il *Sexual Risk-Taking Behaviour* (Hoyle *et al.*, 2000).

Rispetto alle modalità di conduzione della vita sessuale, sul piano dei comportamenti si è di fronte a una generazione sempre più propensa a una condotta sessuale libera, caratterizzata da un copione sessuale di tipo predatorio che rinvia a un'interpretazione strumentale dell'esperienza sessuale come un modo per esprimere una pulsione o un istinto naturale o per scaricare una urgenza fisica (Camoletto, 2014). Ne è testimonianza la propensione ad avere rapporti sessuali senza provare affetto per il partner, rapporti completi con partner non stabile e il ricorso alla prostituzione. Si tratta di comportamenti rischiosi che hanno come protagonisti principali i ragazzi, ma che coinvolgono, seppur in misura minore, anche le ragazze (tab. 9). In Campania, si riscontra, inoltre, una tendenza dei ragazzi ad avere rapporti completi con un partner non stabile e senza profilattico in misura maggiore (8% in più) dei maschi italiani.

Tab. 9 - Alcuni comportamenti della sessualità dei giovani (distribuzione % dei sì)

Hai mai:	Campania			Italia		
	M	F	N	M	F	N
Pagato per avere rapporti sessuali	11,5%	0,4%	460	11,3%	0,3%	6.015
Rapporti senza affetto per partner	<b>56,5%</b>	20,4%	455	<b>52,9%</b>	24,9%	5.988
Rapporti completi con una persona mentre stavi con un'altra	28,9%	12,4%	457	24,2%	11,7%	6.004
Rapporti completi con un partner non stabile senza preservativo	<b>46,6%</b>	30,0%	455	<b>38,8%</b>	29,2%	5.984

In linea con quanto rilevato nell'indagine complessiva, più della metà del campione regionale (65% circa) ritiene di avere una condotta sessuale sicura rispetto al rischio di contrarre l'HIV (tab. 10). Sono di più le femmine rispetto ai maschi ad assumere, in termini di percezione, abitudini sessuali non rischiose. Al contrario, i ragazzi sono più consapevoli che la pro-

pria condotta sessuale possa mettere a rischio la propria salute riproduttiva. La percezione di assumere una condotta sessuale sicura si distribuisce, invece, equamente tra maschi e femmine italiani.

Tab. 10 - Percezione del rischio personale Aids (Campania: N = 518; Italia: N = 7.361)

	Campania			Italia		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Sono al sicuro: non ho mai avuto comportamento a rischio	44,20%	55,80%	100%	49,90%	50,10%	100%
Non ho niente da temere, ma un piccolo rischio non si può evitare	56,80%	43,20%	100%	57,50%	42,50%	100%
Dovrei essere più prudente ed evitare i rischi	51,10%	48,90%	100%	54,20%	45,80%	100%

Complessivamente solo l'8% degli intervistati ha dichiarato di aver contratto una MTS dopo un rapporto sessuale completo e si tratta per lo più di femmine (Campania 6,4%; Italia 6,7%) (fig. 10).

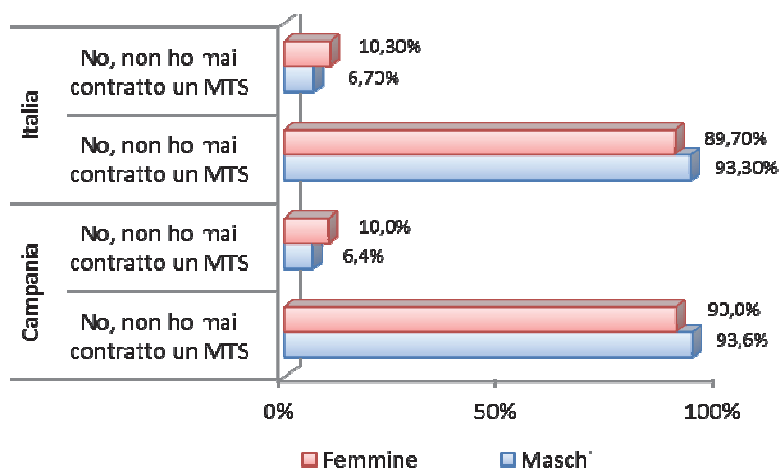


Fig. 10 - Hai mai contratto MTS dopo un rapporto sessuale? Distribuzione di genere (Campania: N = 510; Italia: N = 7.405)

In termini di percezione del rischio, oltre la metà dei giovani intervistati (65% circa) ritiene di avere una condotta sessuale sicura rispetto al rischio di contrarre l'HIV; non emergono differenze territoriali in tal senso. Una maggiore sicurezza della propria attività sessuale si evidenzia soprattutto

nelle ragazze, mentre i ragazzi risultano più consapevoli dell'assunzione di sessualità più rischiosa.

In relazione al genere, in Campania sono le ragazze in quota maggiore di circa il 10% a sentirsi più sicure; in Italia, viceversa, la percezione di assumere una condotta sessuale sicura si distribuisce equamente tra i due generi. Infine, una maggiore prudenza viene autodenunciata dai maschi italiani in quota maggiore di 3,10 punti percentuali in confronto ai maschi campani (tab. 10).

L'HIV è un virus a trasmissione sessuale e riguarda chiunque abbia una vita sessuale attiva, ma dai comportamenti dei giovani che hanno una vita sessuale attiva traspare ancora l'idea che l'HIV sia qualcosa di lontano, un'idea che condiziona la percezione del rischio fino al punto tale da non porsi il problema in termini di sicurezza della propria salute. Rispetto a ciò, dai nostri dati emerge che più della metà degli intervistati non si è mai posto il problema di evitare rapporti sessuali con partner occasionali o poco conosciuti per timore di un possibile contagio (fig. 11)<sup>2</sup>.

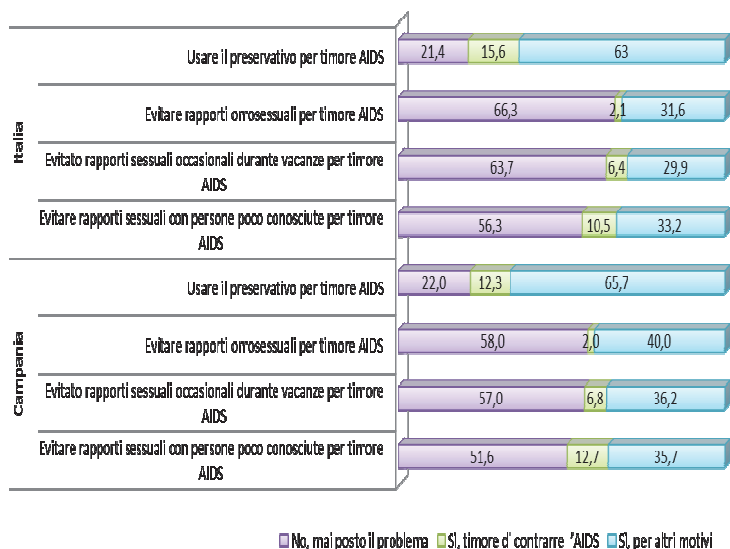


Fig. 11 - Timore dell'Aids e comportamenti sessuali (% di riga)

<sup>2</sup> I valori riportati in fig. 11 sono calcolati sulle seguenti basi per ciascuna variabile che compone la batteria di domande: *Usare il preservativo per timore AIDS* (Campania: N = 513; Italia: N = 7.366); *Evitare rapporti omosessuali per timore AIDS* (Campania: N = 495; Italia: N = 7.221); *Evitato rapporti occasionali durante vacanze per timore AIDS* (Campania: N = 500; Italia: N = 7.277); *Evitare rapporti sessuali con persone poco conosciute per timore AIDS* (Campania: N = 504; Italia: N = 7.318).

Infine, solo una piccolissima quantità di intervistati dichiara di essersi sottoposto al test dell'HIV per timore di aver contratto l'Aids, un timore che riguarda in quota maggiore i maschi rispetto alle femmine, e in modo particolare nel territorio regionale. In altre parole, in Campania la quota dei maschi che si è sottoposta al test dell'HIV è sensibilmente più alta di quella italiana (tab. 11).

Tab. 11 - Test HIV (% di colonna; Campania: N = 499; Italia: N = 7.274)

Hai mai fatto il test dell'HIV?	Campania			Italia		
	M	F	Totale	M	F	Totale
No, mai posto il problema	89,8%	90,6%	90,2%	90,60%	90,30%	<b>90,50%</b>
Sì, per timore di aver contratto l'AIDS	<b>5,7%</b>	<b>2,7%</b>	<b>4,2%</b>	<b>4,50%</b>	<b>3,30%</b>	<b>3,90%</b>
Sì, per altri motivi	4,5%	6,7%	5,6%	4,90%	6,30%	5,60%

## 6. Conclusioni

In linea generale, il quadro fin qui tracciato mette in evidenza la necessità di definire e implementare interventi che indirizzino soprattutto le giovani generazioni verso l'acquisizione di valori positivi e di comportamenti orientati ad uno stile di vita sano, tenendo tuttavia presenti le peculiarità territoriali relative alle modalità di vivere la sessualità. Come abbiamo visto, si tratta di specificità che non si evincono tanto dagli andamenti generali riguardo ai diversi aspetti della sessualità, piuttosto nel modo in cui essa viene vissuta dai due generi. In altri termini, sebbene la forbice tra uomini e donne si sia ridotta, continuano a persistere differenze di genere molto importanti nei costumi sessuali. In Campania, ad esempio, i dati mostrano la persistenza un modello maschile di sessualità, in cui le donne tendono non solo a sperimentare la sessualità più tardi rispetto agli uomini, ma a vincolarla all'interno di una relazione affettiva stabile, lasciandosi molto spesso condizionare nelle scelte sessuali dal proprio partner.

Dalla nostra indagine, nonostante il campione fosse istruito, in quanto costituito da studenti universitari, è emersa una disinformazione dei giovani per quanto attiene alla protezione della salute riproduttiva e sulle possibili modalità di contagio del virus dell'HIV. Alcuni intervistati, ad esempio, indipendentemente dall'intensità del rischio hanno sostenuto che l'HIV si potesse contrarre attraverso una puntura di una zanzara (50% Italia; 52,4% Campania) o attraverso un semplice abbraccio con una persona sieropositiva (16% Italia; 20,8% Campania).

Questi dati, dunque, invitano a riflettere sulla necessità di fare campagne

informative di prevenzione per i giovani, dato che l'aumento del *casual sex* e del numero di partner sessuali ha comportato una diffusione delle infezioni sessualmente trasmissibili e l'aumento di casi di HIV soprattutto fra i giovanissimi.

## Riferimenti bibliografici

- Bajos N. et Bozon M., sous la direction de (2008), *Enquête sur la sexualité en France. Pratiques, genre et santé*, La Découverte, Paris.
- Baldwin P., Shrestha R., Potrepka J. and Copenhaver M. (2013), "The Age of Initiation of Drug Use and Sexual Behavior May Influence Subsequent HIV Risk Behavior: A Systematic Review, *ISRN AIDS*, Article ID 976035, testo disponibile al sito: <https://new.hindawi.com/journals/isrn/2013/976035/>, data di consultazione: 16/12/2019.
- Barbagli M., Dalla Zuanna G. e Garelli F. (2010), *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Bozon M. (2003), "At What Age Do Women and Men Have Their First Sexual Intercourse? World Comparisons and Recent Trends", *Population and Societies*, 391: 1-4.
- Bozon M. et Kontula O. (1997), "Initiation sexuelle et genre: comparaison des évolutions de douze pays européens", *Population (French Edition)*, 52, 6: 1367-1400.
- Carpenter L.M. (2005), *Virginity Lost: An Intimate Portrait of First Sexual Experiences*, New York University Press, New York-London.
- Connell C.M., Gilreath T.D. and Hansen N.B. (2009), "A Multiprocess Latent Class Analysis of the Co-Occurrence of Substance Use and Sexual Risk Behavior Among Adolescents", *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, 70, 6: 943-951.
- Connell R.W. (1995), *Masculinities*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1996).
- Crawford M. and Popp D. (2003), "Sexual Double Standards: A Review and Methodological Critique of Two Decades of Research", *Journal of Sex Research*, 40, 1: 13-26.
- Dalla Zuanna G., Caltabiano M., Minello A. e Vignoli D. (2019), "Catching up! The sexual opinions and behaviour of Italian students (2000-2017)", *DISIA Working Paper*, 2, testo disponibile al sito: [http://local.disia.unifi.it/wp\\_disia/2019/wp\\_disia\\_2019\\_02.pdf](http://local.disia.unifi.it/wp_disia/2019/wp_disia_2019_02.pdf), data di consultazione: 16/12/2019.
- Ferrero Camoletto R. (2010) "Dalla rispettabilità all'autenticità? La ridefinizione del significato della verginità tra i giovani", *Polis*, 24, 3: 359-388.
- Ferrero Camoletto R. (2014), "Fare sesso, fare genere? Un'analisi dei copioni sessuali dei giovani uomini al primo rapporto sessuale", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 55, 4: 705-734.
- Ferruzza E., Nicolini C., Ambrosiano I. (2007), "Sessualità a rischio nei giovani adulti: un focus group psicoanalitico", *Psicologia clinica dello sviluppo*, 11, 1: 185-191.

- Giddens A. (1992), *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna, 1995).
- Hoyle R.H., Fejfar M.C. and Miller J.D. (2000), "Personality and Sexual Risk Taking: A Quantitative Review", *Journal of Personality*, 68, 6: 1203-1231.
- Istituto Superiore di Sanità (2019), "Aggiornamento delle nuove diagnosi di infezione da HIV e dei casi di Aids in Italia al 31 dicembre 2018", *Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità*, 32, 10, testo disponibile al sito: [http://old.iss.it/binary/publ/cont/AGGIORNAMENTO\\_HIV\\_2018.pdf](http://old.iss.it/binary/publ/cont/AGGIORNAMENTO_HIV_2018.pdf), data di consultazione: 16/12/2019.
- Jackson C., Sweeting H. and Haw S. (2012), "Clustering of Substance Use and Sexual Risk Behaviour in Adolescence: Analysis of Two Cohort Studies". *BMJ Open*, 2, 1, testo disponibile al sito: <https://bmjopen.bmj.com/content/2/1/e000661>, data di consultazione: 16/12/2019.
- Jamieson L. (1998), *Intimacy. Personal Relationships in Modern Societies*, Polity Press, Cambridge.
- Laumann E.O., Gagnon J.H., Michael R.T. and Michaels S. (1994), *The social organization of sexuality. Sexual practices in the United States*, University of Chicago Press, Chicago.
- Rifelli G. e Ziglio C. (1991), *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*, La Nuova Italia, Scandicci (FI).
- Rifelli G. e Ziglio C. (1993), *Presentazione*, in Marmocchi P. e Raffuzzi L., *Le parole giuste. Idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità*, NIS, Roma.
- Sisto R. (2004), *Adolescenza e sessualità: i primi rapporti sessuali e le relative problematiche*, in Baldaro Verde J. e Del Ry M., a cura di, *Identità sessuale e progetti per un'educazione sessuale integrata*, FrancoAngeli, Milano.

## *5. Lo scenario delle politiche giovanili in Campania: alcune riflessioni*

di Giuseppe Pagliarulo

### **1. Introduzione**

«Aperti, cosmopoliti e integrati nel cambiamento, aspirano a un lavoro stabile e continuativo che offra riconoscimento. Al contempo costituiscono (oggettivamente) la classe d'età più penalizzata in termini occupazionali e non nascondono (soggettivamente) un'insoddisfazione generalizzata verso se stessi, la propria situazione e le proprie relazioni. Eppure – in barba agli oscuri presagi economici, sociali e ambientali che affiorano nella società attuale – guardando al futuro con grande ottimismo, prevedono che molte delle loro frustrazioni verranno ricompensate e la loro vita migliorerà. Sono questi a oggi i tratti salienti dei giovani italiani secondo l'Osservatorio annuale sui valori di Swg» (Vidotto Fonda, 2019, p. 33).

Da un'indagine comparata sui giovani in Italia e in Campania (Leone, 2019b), emerge altresì «un'apertura all'alterità, alla varietà e alla novità che si accompagna ad un'attenzione alle relazioni sociali: circa tre giovani su quattro si contraddistinguono, infatti, per quello che si è definito orientamento all'altro e alla diversità (75% in Italia e 72% in Campania)» (Leone, 2019a, p. 74). Inoltre, più della metà dei giovani «presenta un orientamento medio-alto ai modelli valoriali tradizionali (62,4% in Italia e 53,3% in Campania)» (ivi, p. 75).

Appare questa una sintesi appropriata che disegna linee di contorno le quali, per quanto schematiche, rappresentano lo sfondo su cui immaginare interventi di politica attiva a favore della popolazione giovanile, che rappresenta nel target 15-37 anni il 40% della popolazione mondiale, il 26% di quella italiana, e che costituirà oltre il 50% dei consumatori e degli elettori del 2050 (The European House – Ambrosetti, 2018, citato in Vidotto Fonda, 2019, p. 34).

Certo il quadro futuro deve tenere conto di un Paese sempre più anziano

con una longevità che ci vede terzi nel mondo, con una natalità per donna pari a poco più di due figli e con l’Africa che viaggia a circa sette. Ed è utile sapere che la popolazione che vive in ordinamenti democratici è passata da circa il 30% degli anni ’50 a più del 50%; ma è doverosamente importante ricordare che, secondo i dati OCSE, solo il 20% della popolazione mondiale adulta possiede gli strumenti indispensabili di lettura, scrittura e calcolo per orientarsi in una società. Inoltre conta sapere che il grado di partecipazione sociale, in Italia, è di circa tre volte superiore a quello della partecipazione politica e che poco più dell’80% della popolazione non ha fiducia nella politica.

Se in Campania uno scenario completo è rappresentato dal *Piano triennale delle Politiche Giovanili* che annualmente viene aggiornato (e da ultimo con la DGR n. 896 del 28/12/2018), qui si accennerà ad alcuni punti che sembrano temi forti da valorizzare e che in qualche modo rilanciano una ipotesi di promozione delle politiche giovanili.

## 2. Partecipazione e cittadinanza

Il tema della partecipazione giovanile invoca la capacità di intercettare e riempire di contenuti quella che appare come la migliore definizione mutuata dal preambolo della *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*: «La partecipazione alla vita democratica di ogni comunità è un po’ più che votare o candidarsi a delle elezioni, sebbene questi siano elementi importanti. Partecipazione e cittadinanza attiva significano avere il diritto, i mezzi, gli spazi e le opportunità, e dove necessario il supporto per partecipare, influenzare decisioni e impegnarsi in azioni e attività che contribuiscano alla costruzione di una società migliore» (Congresso dei poteri locali e regionali d’Europa, 2013).

Certo la partecipazione alla vita democratica vedeva, nel primo compiuto esempio di democrazia ateniese, una partecipazione tra il 10% e il 20% della popolazione, se è vero che solo i cittadini ateniesi adulti di sesso maschile e che avessero completato l’addestramento militare godevano del diritto di voto. Oggi la partecipazione in Italia alle elezioni politiche si attesta, rispetto al suffragio universale, intorno al 70%, collocandosi tra Regno Unito e Germania, ma resta un forte connotato di sfiducia nella politica. In particolare, «interpellati circa lo stile decisionale da adottare, in un periodo nel quale una quota crescente di cittadini vede il dialogo e la concertazione come un inciampo, i *millennials* ritengono la mediazione tra i diversi attori un fattore centrale: se il 60% degli italiani si dice molto o abbastanza d’accordo con l’idea che ‘chi governa deve fare le proprie scelte senza badare a



chi sta all'opposizione', tra i giovani la quota si riduce del 10% (Vidotto Fonda, 2019, p. 42).

E se è vero che emerge dalle indagini «una più forte spinta verso l'universalismo, le libertà individuali, la giustizia sociale e il dialogo», al contempo la tendenza, come si diceva, è «a sottrarsi all'arena politica, sia essa pubblica o privata. Non è infatti una novità che i giovani vivano la politica e la partecipazione con crescente distacco (Ricolfi, 2002; Bonanomi, Migliavacca, Rosina, 2018) a partire da una certa sfiducia espressa, e peraltro condivisa con le altre generazioni, verso i collettori tradizionali dei partiti politici e dei sindacati, che si vedono sfiduciati rispettivamente dal 47% e dall'80% dei cittadini» (Vidotto Fonda, 2019, p. 42).

«L'espressione di valori politici aperti e universalistici da un lato e questa forte sfiducia verso i canali di partecipazione tradizionale dall'altra» (*ibidem*) fa teorizzare, secondo Bonanomi, Migliavacca e Rosina (2018, citato in Vidotto Fonda, 2019, p. 42), «*uno scollamento tra domanda e offerta di partecipazione*». In tal modo, «i giovani non troverebbero proposte e interlocutori credibili, che siano in grado di sostenerli nell'affermazione dei propri diritti, interessi e valori» (Vidotto Fonda, 2019, p. 42), con un conseguente «allontanamento dei giovani non solo dalla politica attiva» (*ibidem*) ma – come sostengono Bonanomi, Migliavacca e Rosina (2018) – «anche da quella passiva, intesa come interesse, coinvolgimento e conoscenza» (ivi, p. 31, citato in Vidotto Fonda, 2019, p. 42). Dall'analisi dei dati dell'Osservatorio sui valori Swg risulta anche che «i *millennials* sono meno inclini a mettersi in gioco quando si parla di politica nei contesti quotidiani: se il 36% ondeggia tra il disgusto e il disinteresse per l'argomento, per cui lo evita, oltre un quinto preferisce stare ad ascoltare le opinioni altrui senza sbilanciarsi (+6%) e solo il 43% approfitta per dire la propria».

Ecco dunque il tentativo, a livello regionale, di rilanciare l'attivazione di una “Scuola di cittadinanza attiva” regionale e di un intervento per la costruzione di percorsi condivisi di effettiva partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale vedasi il Bando Giovani in Comune, che deve basarsi «sulla consapevolezza da parte di questi ultimi dei mutamenti sociali e culturali in corso all'interno della loro comunità, il che esige l'esistenza di una rappresentanza permanente o di una struttura del tipo... forum dei giovani. I giovani dovrebbero assumere direttamente la responsabilità dei progetti e svolgere una parte attiva nelle politiche connesse, al fine di stimolare la loro capacità ad imparare e ad applicare i principi della cittadinanza democratica. Tali strutture dovrebbero ugualmente costituire un luogo di formazione per dei *dirigenti democratici*, soprattutto per i giovani che intendono promuovere dei progetti, nonché un luogo di dialogo con gli enti locali e regionali». E questo al fine di rendere possibile una piena contamina-

zione tra giovani e arte nobile della politica in un circolo virtuoso che allontani questa dal pericolo paventato di essere «un'arte senza pensiero».

O ancora appare importante l'esperienza regionale del bando Benessere Giovani-Organizziamoci, che promuove una piena corresponsabilità di azione tra giovani, istituzioni comunali, partner di varia natura, per compiere azioni che abbiano un effetto di autorappresentazione e conoscenza, su temi trasversali quali formazione, inclusione, occupabilità.

L'effetto di questi interventi è che gli enti locali, come pure gli stessi giovani, dovrebbero ugualmente avvantaggiarsi dell'effetto moltiplicatore che può essere prodotto dalla partecipazione dei giovani a tali strutture (forum, accordi di partenariato, ecc.), effetto che si rivela particolarmente significativo poiché incoraggia i giovani ad esercitare i loro diritti civici e, in particolare, a partecipare alle elezioni e ad altri scrutini di democrazia diretta o a co-progettare e a confrontarsi e formarsi.

Ovviamente un intervento quale quello di “Scuola di cittadinanza attiva” pone in primo piano la relazione tra giovani e competenze. Difatti, «nuovi scenari competitivi e il cambiamento stesso del mercato del lavoro richiedono che i lavoratori abbiano, oltre alle competenze tecniche necessarie al compito, anche delle nuove competenze», tra cui le «cosiddette *soft skills*, competenze trasversali di natura cognitivo-relazionale e comunicativa, riferite a capacità di affrontare in modo versatile aperto l'impegno professionale in vari contesti e su compiti diversi» (Leone e Felaco, 2019, p. 45). Va anche sottolineato che le «competenze trasversali sono generalmente identificate in una duplice ottica: la prima è relativa alle capacità di tipo interpersonale e di relazione con gli altri; la seconda attiene ai tratti individuali di tipo socioemotivo» (*ibidem*; Carlotto, 2017).

Le ricerche dell'Osservatorio regionale sui giovani evidenziano come tra le competenze trasversali che i giovani italiani riconoscono meno in se stessi vi sono proprio «l'“abilità di essere leader”, la “capacità di gestire i conflitti” e quella di “resistere alle situazioni stressanti”; i giovani si riconoscono invece un elevato “desiderio di imparare”, un “senso di responsabilità”, ma soprattutto si autopercepiscono “onesti e corretti” (Leone e Felaco, 2019, p. 45). Per i giovani campani, invece, «più frequenti rispetto al contesto nazionale appaiono la “capacità di riconoscere gli aspetti positivi delle situazioni”, la “capacità di resistere alle situazioni stressanti” e l'“autocontrollo”» (ivi, p. 47).

Risulta dunque che «i giovani del Sud, pur partendo da una situazione culturale e/o lavorativa difficile, hanno sviluppato maggiore resilienza, ovvero una maggiore capacità di resistere alle situazioni stressanti e una maggiore capacità di riconoscere gli aspetti positivi delle situazioni, accompagnata da maggiore autocontrollo rispetto alla media nazionale» (*ibidem*).

Infine, come atteggiamento verso il mondo del lavoro i giovani campani rispetto ai connazionali *sembrano avere capacità trasversali inferiori in quanto la quota di chi dichiara «capacità di lavorare in gruppo, ma anche autonomamente nonché possedere disciplina, costanza e attenzione ai dettagli nel raggiungimento di obiettivi»* (*ibidem*, corsivo mio), è inferiore rispetto alle medie nazionali.

Sembra di scorgere in questi caratteri l'assenza profonda e culturale di due connotati tipici di altri paesi europei: i caratteri della rivoluzione industriale (che porta con sé le basi del taylorismo, una sensibilità culturale alla razionalizzazione del ciclo produttivo, con il rispetto di tempi, gerarchie, costi, compiti e mansioni, fino poi al tema del merito, della *capacity based authority* che rispetto al tema della democrazia tocca il sistema della cosiddetta *epistocrazia*) e della rivoluzione protestante (che porta con sé valori quali cittadinanza e responsabilità).

### 3. La conoscenza e la formazione

Il secondo tema da indagare tocca la conoscenza. Indagini fatte illustrano quanto il valore della conoscenza sia elemento che incide fortemente sulla valutazione che i giovani danno a fenomeni quali la necessità dell'Europa (vedasi le indagini fatte sul livello di istruzione dei giovani e il voto sulla Brexit), tema questo che la Regione ha in qualche modo promosso attraverso il bando "I Giovani per l'Europa", e il tema dell'immigrazione. Si rileva ad esempio come nonostante «la presenza, in Campania, di persone con *background* migratorio abbia una storia ormai decennale [Oriente Caputo 2007]», e benché oggi la Campania «ospiti 243.694 stranieri residenti [Istat 2018], anche in questo contesto territoriale più di un giovane su due (55,9%) si dichiara abbastanza o molto d'accordo sul fatto che gli immigrati rendano l'Italia un posto più insicuro. A ritenere gli immigrati una fonte d'insicurezza sono soprattutto i giovani con un livello d'istruzione medio-basso, mentre è inferiore la percezione di rischi tra chi possiede una laurea o un titolo superiore» (Bichi e Rubin, 2019, pp. 127-129).

Promuovere la conoscenza vuol dire affrontare il cosiddetto *effetto di Dunning-Kruger*, secondo il quale chi è ignorante o incompetente tende a sopravvalutare le proprie capacità, mentre l'esperto o la persona molto informata si sottovaluta, amplificando così la distorsione nell'interpretare criticamente il mondo che sta attorno a noi. Promuovere la conoscenza vuole dire anche rilanciare quella competenza chiave chiamata "metacognizione" che indica la capacità di sapere quando non si è competenti e di arretrare di un passo facendo autocritica; vuol dire mettere in crisi, se possibile i cosiddetti

detti “*bias di conferma*”, e dunque la tendenza a cercare solo informazioni che confermano ciò in cui crediamo, ad accettare soltanto fatti che rafforzino le spiegazioni che preferiamo e a scartare i dati che mettono in discussione ciò che già accettiamo come verità.

L’indagine comparata Italia-Campania, da questo punto di vista, mostra che «la maggior parte dei giovani del campione è ottimista, cioè ha fiducia nella formazione, e lo è in senso generale, cioè ne riconosce il beneficio per la collettività» (Leone e Felaco, 2019, p. 34). Sia tra i giovani italiani che tra quelli campani, più della metà del campione considerato dall’indagine qui citata si dichiara soddisfatto «e, allo stesso tempo, ripone fiducia nella scuola e nelle altre istituzioni formative (52% in entrambi i campioni), mentre il 33,7% in Italia e il 29,1% in Campania si dichiara soddisfatto pur non credendo fino in fondo a queste istituzioni» (ivi, pp. 34-35). E risulta che la soddisfazione per il percorso formativo varia in base al titolo di studio conseguito, in Italia sono i laureati, indipendentemente dal tipo di laurea conseguita, ad essere più soddisfatti, mentre la valutazione della formazione diventa meno positiva man mano che si passa ai titoli di studio inferiori. E risulta ancora «una differenza territoriale in merito ai laureati più entusiasti del titolo conseguito: a livello nazionale circa il 53% si dichiara molto soddisfatto della propria formazione, mentre la piena soddisfazione cala di circa nove punti percentuali al Sud, dove probabilmente la laurea ha una minore efficacia nell’impattare su un contesto caratterizzato da maggiori difficoltà occupazionali» (ivi, pp. 35-37).

Interessante appare anche il tema della capacità di contribuire efficacemente alla creazione di competenze utili per i giovani nel mondo del lavoro. A livello nazionale, nonostante le diverse politiche, i programmi e le iniziative promosse negli anni dagli attori coinvolti per cercare di connettere i due mondi anche su azioni di orientamento nelle scelte dei giovani, questi sono percepiti ancora come molto distanti. L’indagine comparata Italia-Campania dimostra come «in Italia solo il 29,8% pensa che la scuola sia utile “a capire come funziona il mondo del lavoro”; il dato aumenta a livello campano raggiungendo il 38,7%. Non è trascurabile, infine, l’opinione del 10% dei giovani italiani che ritiene del tutto inutile un percorso formativo, opinione confermata e accresciuta in Campania, dove questa posizione raggiunge il 14,4%» (ivi, p. 43).

Certo il percorso di avvicinamento delle lauree al mondo del lavoro è essenziale. Se è vero che si hanno «tassi di occupabilità, a tre anni dalla laurea, più bassi di oltre 20 punti rispetto alla media Ue e quattro laureati su dieci che svolgono un lavoro per cui basterebbe il diploma», è anche vero che «su 128 lauree dichiarate accreditabili dall’Anvur per il prossimo anno accademico [2019/2020] un quarto riguarderà, in generale, le discipline

Stem. E, in particolare, le nuove frontiere del digitale: dai *data science* all'intelligenza artificiale, dal *cyber risk* al *food engineering*)»<sup>1</sup>. A ciò si aggiunga che sono in aumento i dottorati industriali o quelli executive. Questo anche al fine di rispondere in qualche modo alle nuove figure che si affacciano sul mercato (*Ad trafficker, Biddable specialist, Category manager, E-commerce specialist, Growth hacker, Programmatic specialist*, ecc.). Inoltre, l'indagine comparata Italia-Campania sui giovani rileva che solo il 21,6% del campione nazionale (il 22,9% nel caso della Campania) «sta attualmente seguendo un percorso di studi in discipline Stem (*Science, Technology, Engineering and Math*)» (Rubin e Leone, 2019, p. 154).

Il livello di conoscenza incide anche rispetto al giudizio sulla scienza, che varia sulla base del livello di scolarità degli intervistati. «Nel campione nazionale, tra coloro che possiedono un titolo universitario è il 69,9% a esprimere fiducia nella ricerca scientifica, mentre lo stesso giudizio coinvolge il 54,6% di coloro che hanno solo il titolo dell'obbligo. Una situazione non dissimile emerge anche dal focus regionale, dove, anche in questo caso, sono circa 7 su 10 i laureati che ripongono elevata fiducia nella ricerca scientifica, mentre condivide lo stesso giudizio il 69,3% di coloro che sono in possesso di un titolo inferiore al diploma» (ivi, p. 152). Nondimeno, il giudizio in merito alla fiducia nella scienza e nella ricerca scientifica non è influenzato solo dal livello culturale individuale: «più elevato è il livello culturale della famiglia d'origine, maggiore è la fiducia che i giovani esprimono» (ivi, p. 152).

Certo alcuni nodi rimangono, quali la percentuale dei laureati della magistrale entro i 25 anni che è intorno al 37% mentre circa il 16% ci riesce dopo i 30 anni, o i risultati della recente indagine Ocse-Pisa, che fanno emergere dati su cui riflettere: distinguere tra fatti e opinioni quando si legge un testo di un argomento non familiare è possibile per un quindicenne su venti, con una media Ocse di uno su dieci<sup>2</sup>. Inoltre, gli studenti che hanno difficoltà con gli aspetti di base della lettura sono uno su quattro, il 35% degli studenti di terza media non comprende un testo d'italiano e al Sud otto su dieci sono in ritardo sull'inglese<sup>3</sup>.

Conta però anche indagare e fornire risposte su una tipologia di forma-

<sup>1</sup> [http://scuola24.ilsole24ore.com/art/universita-e-ricerca/2019-07-12/lauree-piu-vicine-mondo-lavoro-cosi-nuova-offerta-universita-174443.php?uuid=AC7R9VY&refresh\\_ce=1](http://scuola24.ilsole24ore.com/art/universita-e-ricerca/2019-07-12/lauree-piu-vicine-mondo-lavoro-cosi-nuova-offerta-universita-174443.php?uuid=AC7R9VY&refresh_ce=1), consultato il 09/12/2019.

<sup>2</sup> <https://www.repubblica.it/scuola/2019/12/03/news/ocse-pisa-242483497/>, consultato il 09/12/2019.

<sup>3</sup> [https://www.repubblica.it/scuola/2019/07/10/news/il\\_35\\_per\\_cento\\_degli\\_studenti\\_di\\_terza\\_media\\_non\\_comprende\\_un\\_testo\\_di\\_italiano\\_al\\_sud\\_otto\\_su\\_dieci\\_in\\_ritardo\\_sull\\_ingle-230850156/](https://www.repubblica.it/scuola/2019/07/10/news/il_35_per_cento_degli_studenti_di_terza_media_non_comprende_un_testo_di_italiano_al_sud_otto_su_dieci_in_ritardo_sull_ingle-230850156/), consultato il 09/12/2019.

zione che leghi in qualche modo i mestieri tradizionali e le nuove tecnologie (si vedano i progetti regionali avviati sulle antiche arti seriche, o le arti grafiche, o la ceramica). Così come è importante credere a esperienze di cultura imprenditoriale o di imprenditoria nella cultura (vedasi l'attivazione degli sportelli di affiancamento all'autoimpresa e l'esperienza di Orchestra giovanile regionale).

#### 4. Giovani e *new media*

Da una ricerca dell'Ipsos del 2017 (Ipsos, 2017) emergeva che «adulti e ragazzi vivono una vita sempre più social, con una media di più di 5 profili a testa, e sono sempre più connessi via smartphone [...]. I bambini ricevono il loro primo smartphone a 11 anni e mezzo (età media più bassa di un anno rispetto al 2015), ma sono quasi del tutto inconsapevoli delle conseguenze delle loro attività in rete: sanno che mentre navigano i loro dati vengono registrati (i due terzi sia degli adulti che dei ragazzi) anche se non sanno esattamente quali; se ne dicono preoccupati (l'80% di entrambi i gruppi di riferimento), ma hanno ormai interiorizzato l'idea che la loro cessione sia il giusto prezzo per essere presenti on line e accedere ai servizi che interessano loro (circa il 90% di tutti coloro che consentono a un'app l'accesso ai propri contatti)» (Elia e Langella, 2019, p. 79). Sia tra i bambini che tra gli adulti è in forte crescita l'uso dello smartphone, la cui molteplicità di funzioni ha ormai rimpiazzato cellulari tradizionali, video e fotocamere, lettori mp3. Dalla ricerca emerge che quasi la totalità dei ragazzi (97%) e degli adulti intervistati (95%) ne possiede uno (+26% rispetto al 2013 per i ragazzi, +18% per gli adulti rispetto al 2014).

Se è vero che i giovani sono soliti toccare lo schermo dei media ogni 6 minuti e per circa 150 volte al giorno, se è vero che trascorrono entro i 15 anni circa 10.000 ore, pari al tempo dedicato da un giovane per diventare professionista nella musica, se un tratto caratteristico dei social media è la sindrome FOMO (*Fear of Missing Out*), le indagini condotte mettono in evidenza che i new media e la Rete giocano un ruolo sempre più incisivo nei percorsi di crescita delle nuove generazioni. Le tecnologie digitali svolgono un ruolo importante nelle pratiche sociali e comunicative dei giovani, soprattutto dal punto di vista dell'espressività e della creatività, dei linguaggi e degli stili di vita, ma anche in tutta una serie di campi quali l'istruzione e la formazione, i consumi culturali, il mondo del lavoro e quello dell'imprenditorialità.

Il tutto ovviamente con l'emergere di nuovi e inediti rischi, disagi e dipendenze, come il cyberbullismo, il *revenge porn* e il *sexting*, la diffama-

zione online, l'*hate speech*, le violazioni della privacy e l'abuso di dati personali. Si consideri che la Campania presenta alcune specificità nel panorama nazionale, in quanto (Istat 2017), pur restando indietro rispetto alle regioni del Centro e del Nord Italia in merito all'uso di Internet, è la regione del Sud Italia più connessa, che dispone di una più ampia copertura della banda larga e che ha registrato il più alto incremento nell'utilizzo di Internet negli ultimi anni; inoltre è la quarta regione italiana a utilizzare con maggiore frequenza e intensità i social media, e i principali fruitori di tali piattaforme sono proprio i giovani tra i 18 e i 34 anni.

E sembra nel giusto chi afferma che la «pervasività dell'uso dei social media e l'impatto che essi hanno sul quotidiano grazie alla possibilità di un accesso *anywhere/anytime* (dovunque e in ogni momento) e dunque grazie alla flessibilità e alla declinabilità delle piattaforme su supporti differenti anche simultaneamente, è il prerequisito sostanziale per intendere quanto essi siano decisivi ai fini della *costruzione di una identità sociale*. L'arena mediatica in cui gli individui sono immersi ha comportato l'emergere di un sistema comunicativo basato, per dirla con Codeluppi, «sulla spettacolarizzazione e sull'esibizione del proprio fascino esteriore» (2015, 8) che gli individui stessi hanno utilizzato come vetrina rappresentativa di sé al fine di attirare e avere un'influenza sugli altri. La condivisione di immagini del sé e dei propri momenti quotidiani attraverso musica, aforismi, stati emotivi, accanto all'espressione del proprio punto di vista su fatti del mondo o della propria vita personale, concernono dunque l'allestimento di una personale vetrina attraverso la quale viene a costruirsi la propria personalità» (Amenola e Troianiello, 2019, pp. 99-100). Sembra dunque un encomiabile obiettivo quello di responsabilizzare ed educare gli utenti della Rete a scegliere forme di comunicazione non ostile e promuovere valori, quali quelli espressi nel «Manifesto della comunicazione non ostile», dell'Associazione no-profit Parole O\_Stili<sup>4</sup>, al fine di migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete per renderla un luogo accogliente e sicuro per tutti. Le parole chiave sono le seguenti:

1. **Virtuale è reale**

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. **Si è ciò che si comunica**

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. **Le parole danno forma al pensiero**

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. **Prima di parlare bisogna ascoltare**

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

<sup>4</sup> <https://paroleostili.it/manifesto/>, consultato il 09/12/2019.

5. **Le parole sono un ponte**  
Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
6. **Le parole hanno conseguenze**  
So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
7. **Condividere è una responsabilità**  
Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
8. **Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare**  
Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
9. **Gli insulti non sono argomenti**  
Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
10. **Anche il silenzio comunica**  
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

## Riferimenti bibliografici

- Amendola A. e Troianiello N. (2019), *E-generation e consumi online*, in Leone S., a cura di, *Giovani. Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bichi R. e Rubin A. (2019), *L'atteggiamento dei giovani verso gli immigrati*, in Leone S., a cura di, *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Bonanomi A., Migliavacca M. e Rosina A. (2018), *Domanda di rappresentanza e orientamento politico*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, Il Mulino, Bologna.
- Carlotto G. (2017), *Soft skills. Con-vincere con le competenze trasversali e raggiungere i propri obiettivi*, FrancoAngeli, Milano.
- Codeluppi V. (2015), *Mi metto in vetrina. Selfie, Facebook, Apple, Hello Kitty, Renzi e altre "vetrinizzazioni"*, Mimesis, Milano.
- Congresso dei Poteri Locali e Regionali (2013), *Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, testo disponibile al sito <https://rm.coe.int/16807038ea>, data di consultazione: 09/12/2019.
- Elia M. e Langella A.M. (2019), *Il linguaggio dei giovani sul web*, in Leone S., a cura di, *Giovani. Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale*, FrancoAngeli, Milano.
- Ipsos (2017), *Il consenso in ambiente digitale: percezione e consapevolezza tra gli adulti*, Report per Save the Children (*Safer Internet Day*, 7 febbraio 2017).
- Istat (2017), *Cittadini, imprese e ICT*, Roma.
- Istat (2018), *Anno 2017. Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali: i principali indicatori*, Roma.
- Oriente Caputo G. (2007), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Leone S. (2019a), *Orientamenti valoriali: mutamenti e persistenze*, in Leone S., a



- cura di, *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Leone S. (2019b), *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Leone S. e Felaco C. (2019), *L'istruzione e la formazione nella percezione dei giovani: soddisfazione, fiducia e significati*, in Leone S., a cura di, *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L. (2002), *L'eclissi della politica*, in Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A., a cura di, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Rubin A. e Leone S. (2019), *I giovani e la scienza*, in Leone S., a cura di, *I giovani delle differenze. La condizione giovanile in Campania*, Il Mulino, Bologna.
- The European House – Ambrosetti (2018), *L'era dei Millennials: nuovi modelli di business e di consumo*, testo disponibile al sito [https://www.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/180416\\_Memo-WPP.pdf](https://www.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/180416_Memo-WPP.pdf), data di consultazione: 09/12/2019.
- Vidotto Fonda G. (2019), *I valori dei giovani che permeano l'esperienza di oggi e plasmano il racconto di domani*, in Leone S., a cura di, *Giovani. Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale*, FrancoAngeli, Milano.

## *6. Una prima analisi della politica “Benessere Giovani”: l’analisi testuale dei documenti progettuali*

*di Carla Galluccio e Giancarlo Ragozini*

### **1. “Benessere Giovani-Organizziamoci”: contesto e bisogni**

Il progetto “Benessere Giovani” si inserisce nel contesto delle politiche promosse dall’Unione Europea che si pongono come obiettivi principali quelli di consentire alle Regioni di finanziare investimenti a favore della crescita, in particolare quella dell’occupazione. Nello specifico, il progetto rientra nel Programma Operativo Regionale “POR Campania FSE” approvato dalla Commissione Europea con il sostegno del Fondo Sociale Europeo, con l’obiettivo di incentivare “investimenti a favore della crescita e dell’occupazione” per la regione Campania, al fine di consentire la promozione di una “crescita che sia intelligente, sostenibile ed inclusiva” che consenta il raggiungimento di una coesione dal punto di vista economico, sociale e territoriale.

Il contesto economico all’interno del quale si inserisce questo progetto è quello di un periodo di grande crisi per le regioni italiane, in particolare quelle del Sud Italia. Difatti, dalla recessione del 2008 il Paese ha attraversato una crisi grave e profonda, sia a livello nazionale che regionale. Tra le regioni, quelle che hanno presentato i disagi maggiori, sia a causa di economie in “ritardo” rispetto al resto del Paese che a causa di difficoltà strutturali dal punto di vista socioeconomico, sono state quelle del Mezzogiorno, in particolar modo per quel che riguarda le condizioni sociali ed occupazionali. Nel caso specifico della Campania, la crisi economico-finanziaria del 2008 ha avuto un impatto significativo in termini di riduzione della ricchezza, determinando da un lato un notevole abbassamento del reddito della regione, dall’altro concorrendo alla recessione in atto nel Paese. Questo, associato alle debolezze strutturali del tessuto produttivo regionale, ha fatto sì che la Campania risentisse di un maggiore disagio economico rispetto ad altre realtà regionali, sia a livello nazionale che rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, allontanando-

la anche dal trend generale di crescita che ha successivamente caratterizzato il Paese, facendo riemergere, tra l'altro, riflessioni e discussioni su quello che è il divario ancora esistente tra Nord e Sud Italia (De Vivo, 2018).

Nel 2018 la Campania presentava un tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) pari al 53,6%, con quello delle giovani donne al 60,4%. Il tasso di attività generale, più basso in Campania anche rispetto alla media delle regioni meno sviluppate italiane fino al 2012, arrivava al 52,6%. Sul piano dell'istruzione e della formazione, la situazione campana nel 2014 presentava un tasso di dispersione scolastica pari al 22,2%, superiore di oltre cinque punti percentuali rispetto a quello nazionale, che si attestava al 17%. Per quel che riguarda la popolazione tra i 30 e i 34 anni, la percentuale di coloro che hanno conseguito un titolo di studio universitario e post diploma in Campania nel 2013 era pari al 16,3%, significativamente distante sia da quello che è il target Europa 2020 fissato al 40%, sia dal dato nazionale di circa il 27% (Ar-las – Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione, 2013). Infine, particolarmente rilevante per la regione Campania è il fenomeno dei *Neet* (*Not engaged in Education, Employment or Training*). Infatti, la percentuale di giovani tra i 15 e i 34 anni non occupati né inseriti in percorsi formativi o di regolare istruzione sul totale della popolazione di età corrispondente si attestava al 38,9% nel 2018, rispetto ad un tasso del 24,8% a livello nazionale<sup>1</sup>.

Per tali motivi, quello che si chiede all'Italia è di elaborare soluzioni per affrontare in maniera efficace il problema della disoccupazione a tempo pieno, di fornire gli strumenti adeguati a permettere l'incontro tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, e infine di potenziare i servizi atti a favorire il lavoro. Per quanto riguarda i giovani, viene chiesto di mettere in pratica tirocini e apprendistati di qualità e di migliorare i servizi per coloro che non risultano essere iscritti ad uffici pubblici per l'impiego.

Questo il contesto nel quale si colloca la misura "Benessere Giovani" con la linea di intervento "Organizziamoci". Obiettivo del progetto è quello di avvicinare i giovani dai 16 ai 35 anni, prevalentemente *Neet*, alla cultura d'impresa, permettendo loro di sviluppare gli strumenti adatti per essere autonomi e di acquisire esperienze e competenze utili a favorire la propria crescita professionale, la cittadinanza attiva e la conoscenza dei territori, dando contemporaneamente spazio alle loro propensioni artistiche e creative, il tutto mediante laboratori attivati presso spazi pubblici multifunzionali messi a disposizione dai comuni. Nello specifico, le attività si svolgeranno attraverso tre tipologie di laboratori: laboratori per la creazione di impresa, che hanno lo scopo di permettere ai giovani di comprendere quelli che sono i percorsi che conducono alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo;

<sup>1</sup> <http://dati-giovani.istat.it/>, consultato il 15/12/2019.

laboratori esperienziali con le imprese, mediante i quali verrà data la possibilità ai giovani di fare esperienza pratica presso le imprese al fine di permettere loro di acquisire capacità lavorative pratiche; laboratori educativi e culturali, volti alla sensibilizzazione sui temi della legalità, cittadinanza attiva, educazione e tutela dell'ambiente, identità dei luoghi e delle comunità. Il finanziamento ai comuni deriva dal FSE e l'importo massimo finanziabile per ciascun progetto varia principalmente in base alla dimensione del comune, o dell'associazione di comuni, proponente (tab. 1) e successivamente in base sia alle tipologie di laboratori proposti che alla effettiva possibilità dei giovani di partecipare a questi ultimi.

Tab. 1 - Contributo massimo richiedibile dai comuni (o associazioni di comuni) in base al numero di abitanti

Numero abitanti	Contributo massimo FSE
Fino a 5.000	€ 50.000
Da 5.001 a 30.000	€ 80.000
Da 30.001 a 50.000	€ 100.000
Da 50.001 a 100.000	€ 150.000
Superiore a 100.000	€ 350.000

La misura offre un'occasione unica di incontro tra gli attori principali del sistema locale territoriale, ovvero i Comuni, le associazioni giovanili e le imprese, nella prospettiva in cui azioni efficaci nei confronti dei giovani siano effettivamente praticabili mediante l'azione congiunta di queste tre entità. Collaborazione tra i principali soggetti del tessuto socioeconomico regionale, ottimizzazione dei beni pubblici e valorizzazione dei giovani, questi gli aspetti principali di questa misura d'azione. Per tutti questi motivi, la verifica dei contenuti e della qualità dei progetti proposti dai comuni in risposta all'avviso pubblico risulta essere particolarmente rilevante, soprattutto per il decisore politico, il quale viene chiamato ad esaminare e valutare tali progetti.

Date tali premesse, l'approccio teorico-metodologico che si è deciso di utilizzare in questo lavoro è quello dell'analisi dei dati testuali, o *text mining*. Quello del *text mining* è attualmente un campo giovane ed interdisciplinare, sviluppatosi nell'intersezione tra le connesse aree dell'*information retrieval*, *machine learning*, statistica, linguistica computazionale e *data mining*. Nonostante ciò, sui modelli di *text mining* esiste già una vasta e approfondita letteratura, sia dal punto di vista teorico che applicativo (per una rassegna si veda Hotho, Nürnberger e Paaß, 2005), in particolare riguardo al suo utilizzo per l'analisi e la valutazione di testi elaborati in ambito politico-sociale (Conover *et al.*, 2011). Utilizzi del *text mining* analoghi a quello proposto in questo lavoro si ritrovano nel settore di ricerca della *requi-*

*rement analysis*, sebbene in questo caso l'attenzione sia rivolta principalmente alla verifica del rispetto di requisiti legali in contratti stipulati tra clienti e organizzazioni (Massey *et al.*, 2013).

## 2. Metodi e applicazioni del *text mining*

L'idea alla base di questo lavoro è quella di utilizzare le tecniche tipiche del *text mining* (per una rassegna dettagliata si veda Allahyari *et al.*, 2017) per condurre l'analisi dei progetti elaborati in seguito alla pubblicazione del bando "Benessere Giovani". Obiettivo del *text mining* è quello di elaborare metodi e algoritmi per estrarre in maniera automatica informazioni dal testo.

Nello specifico, l'analisi ha riguardo i formulari di azione di 115 comuni campani, considerati idonei dalla commissione esaminatrice e per questo finanziati. I formulari di azione sono organizzati in due parti: una contenente informazioni relative al comune capofila e al primo partner (tipologia del beneficiario, popolazione del comune di riferimento e massimo finanziamento FSE, denominazione del primo partner, livello territoriale di attività, e così via) e alle loro competenze ed esperienze riguardo al partenariato (breve descrizione delle esperienze pregresse sia del comune che del primo partner in riferimento alle attività proposte, motivazione alla realizzazione del progetto, livello territoriale di attività del primo partner, e simili); un'altra contenente le informazioni riguardo alla proposta progettuale e i dati relativi al piano di finanziamento (titolo del progetto, finanziamento richiesto, provincia sede di svolgimento, sintesi del progetto, risultati attesi, e altro).

Queste informazioni, contenute in testi scritti in linguaggio naturale, si presentano sotto forma di dati testuali, specifico esempio di dati non strutturati, sui quali non risulta essere possibile applicare i metodi classici di analisi dei dati, e sui quali, pertanto, è stato inizialmente necessario effettuare una trasformazione. La prima fase dell'analisi è stata quindi caratterizzata dall'applicazione dei metodi di pre-trattamento del testo, ovvero di tutti quei metodi volti a rendere i dati testuali (non strutturati) in dati strutturati (Hotho, Nürnberger e Paaß, 2005). I metodi di pre-trattamento del testo utilizzabili sono molteplici, e la scelta di quali avvalersi e in che ordine dipende da vari fattori, come gli obiettivi specifici dell'indagine, le caratteristiche della collezione di documenti e così via. In questo contesto, come metodi di pre-trattamento del testo sono stati utilizzati la *tokenizzazione*, il filtraggio, la normalizzazione e lo *stemming*.

Terminata la fase di pre-trattamento del testo, il lavoro qui presentato si è proposto di conseguire i tre seguenti obiettivi principali:

- descrivere ed analizzare il contenuto dei formulari;

- delineare i profili dei comuni partecipanti all’iniziativa;
- verificare la presenza o meno di similarità tra i progetti proposti.

Il primo obiettivo è stato perseguito principalmente attraverso l’analisi delle parole più frequenti. Queste ultime, occorrendo spesso nell’intera collezione di documenti, vengono ritenute particolarmente capaci di veicolare in maniera significativa il contenuto della collezione di documenti. Oltre a quella sulle singole parole, risulta essere interessante anche l’analisi dell’occorrenza di due o più parole tra loro adiacenti (in particolare, bigrammi e trigrammi). Inoltre, l’analisi esplorativa dei testi è stata condotta anche in riferimento agli argomenti principali trattati nei documenti della collezione, mediante l’utilizzo del *Latent Dirichlet Allocation (LDA) model*.

Il secondo obiettivo è stato raggiunto analizzando congiuntamente alcune caratteristiche dei comuni e i vocabolari utilizzati, mediante l’utilizzo di una particolare tecnica di analisi delle corrispondenze lessicali, la *Correspondence Analysis of Generalized Aggregated Lexical Table (CA-GALT; Kostov et al., 2015)*. Analogamente al caso dell’analisi delle corrispondenze, i due spazi considerati, cioè quello delle unità e quello delle variabili, possono essere considerati come legati fra loro, tenendo conto, in questo caso, che parole vicine a specifiche categorie siano molto probabilmente frequenti per soggetti (in questo caso i comuni) che appartengono a quelle specifiche categorie.

Infine, il terzo obiettivo, cioè la verifica della presenza o meno di similarità tra i progetti, è stato perseguito utilizzando una misura di similarità usualmente impiegata nel contesto dell’analisi dei dati testuali, ovvero il coseno di similarità.

I risultati ottenuti sono esposti nel paragrafo successivo, mentre una definizione tecnica delle metodologie utilizzate è presente in Appendice (par. 5).

### **3. L’analisi condotta**

#### ***3.1. Analisi esplorativa del testo***

La fase di pre-trattamento del testo ha condotto ai seguenti risultati, elencati in base ai metodi utilizzati:

- *tokenizzazione*, con rimozione dei caratteri non alfanumerici, ottenendo un corpus di 33.189 termini differenti;
- normalizzazione del testo, mediante rimozione dei numeri, rimozione degli spazi extra e conversione di tutte le parole in formato minuscolo, ottenendo un corpus di 30.960 termini differenti;
- rimozione delle *stopwords*, ottenendo un corpus di 30.814 termini differenti;

- riduzione delle parole alla propria radice mediante funzione di *stemming*, ottenendo un corpus di 18.561 termini differenti.

Fatto ciò, si è proceduto ad effettuare un'indagine esplorativa del testo mediante l'analisi del contenuto dei documenti. Dapprima si è effettuata la rappresentazione dei termini più frequenti dell'intera collezione, considerando le loro occorrenze in termini assoluti. Nella fig. 1 e nella tab. 2 sono mostrate le 20 parole che occorrono maggiormente nel testo.

Tab. 2 - Le 20 parole più frequenti della collezione di documenti

Termini	Frequenza	Termini	Frequenza
giovan	7492	labor	2151
attiv	6754	percors	2144
progett	5801	propr	2124
comun	4264	attravers	2101
territor	3757	giovanil	1963
lavor	3660	laborator	1915
social	2710	local	1911
partecip	2710	cultural	1902
realizz	2547	impres	1799
svilup	2319	competent	1781

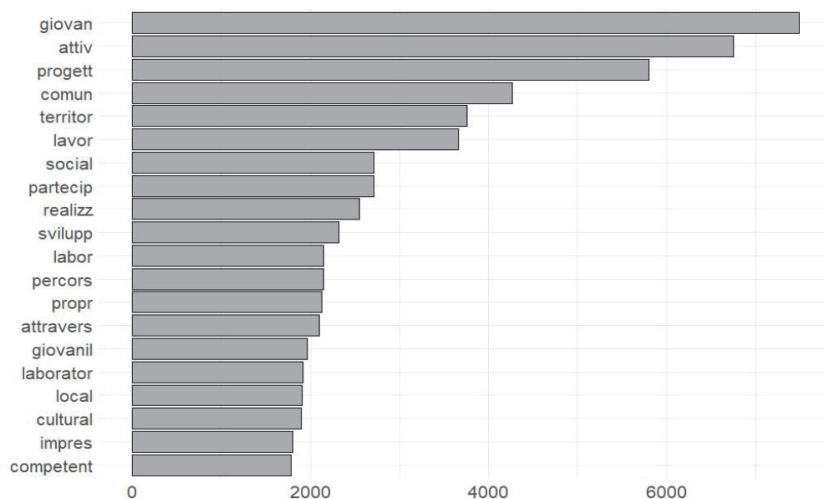


Fig. 1 - Grafico a barre delle 20 parole più frequenti della collezione di documenti

Come è possibile osservare, il termine con la frequenza maggiore è *giovan*, il quale occorre 7.490 volte, seguito dai termini *attiv* e *progett*, che si presentano rispettivamente 6.754 e 5.801 volte. A seguire, presentando un certo distacco, sono presenti le parole *comun* (4.264), *territor* (3.757) e *la-*





Tab. 3 - Tabella dei 10 bigrammi più frequenti della collezione di documenti

<i>Bigrammi</i>	<i>Frequenza</i>
cittadinanza attiva	413
35 anni	355
lavoro autonomo	317
regione campania	263
laboratori esperienziali	260
crescita personale	259
attività laboratoriali	253
laboratori educativi	235
24 mesi	222
centro polifunzionale	215

Per quanto riguarda l'analisi dei trigrammi, i più interessanti risultano essere “on the job” (46), “learning by doing” (46), “giovani under 35” (46), “programma garanzia giovani” (26) e “por campania fse” (23).

L'analisi dei bigrammi e dei trigrammi risulta coerente con quanto evidenziato mediante l'analisi delle parole più frequenti. L'attenzione risulta essere concentrata sui giovani fino ai 35 anni, sulla necessità di sviluppare in loro sentimenti di cittadinanza attiva e sulla crescita personale, il tutto mediante laboratori educativi ed esperienziali da realizzarsi nel corso dei 24 mesi di durata del progetto in centri polifunzionali comunali. Inoltre, risulta essere interessante la presenza del trigramma “programma garanzia giovan”, che permetterebbe di evidenziare una relazione tra le iniziative che i comuni hanno precedentemente portato avanti, volte in particolare alla lotta alla disoccupazione giovanile, in linea con quelle che sono le esigenze della regione, nello specifico grazie al programma Garanzia Giovani, e la misura messa in atto adesso. Infine, risulta essere interessante anche il trigramma “learning by doing”, il quale rimanderebbe a una dimensione dell'apprendimento legato all'idea che per imparare sia necessario “fare”. Da qui, la scelta di richiedere ai comuni di organizzare dei “laboratori”, siano essi educativi o esperienziali.

Infine, l'ultima fase di esplorazione del testo ha previsto la ricerca e l'analisi dei principali *topic* presenti nel testo mediante il modello LDA. In generale, gli algoritmi di *topic modeling* sono metodi statistici utilizzati per analizzare le parole dei testi allo scopo di scoprire i principali argomenti che vengono trattati, come questi argomenti sono connessi tra loro e come cambiano nel corso del tempo. Inoltre, questi algoritmi non richiedono che i testi siano inizialmente raggruppati o etichettati in alcun modo. L'insieme dei *topic* viene estrapolato direttamente dal testo originale. Il LDA è l'approccio più conosciuto di *topic modeling*. L'intuizione alla base del LDA è che i documenti presentano una moltitudine di *topic*, dove con questo termine si intende fondamentalmente nient'altro che una distribuzione definita su un vocabolario di parole fisso, cioè stabilito a priori. Inoltre, si assume

che questi *topic* siano specificati prima che qualsiasi dato testuale venga generato, quindi prima che qualsiasi documento di testo sia effettivamente realizzato. Tecnicamente, infatti, il modello assume che i *topic* siano generati prima ancora dei documenti (per maggiori approfondimenti si rimanda all'Appendice, par. 5).

Affinché tale algoritmo funzioni, è tuttavia necessario indicare a priori il numero di *topic* prescelto. In questo lavoro, la scelta del numero dei *topic* è stata determinata da due considerazioni principali: da un lato, si è tenuto conto del fatto che i progetti sono stati valutati in base alla loro rispondenza a tre aree tematiche principali (divise in sei punti) mediante l'assegnazione di un punteggio; dall'altro lato, si è cercato di utilizzare un numero di *topic* che fosse capace di veicolare in maniera significativa i risultati più importanti dell'analisi, permettendo di cogliere in maniera adeguata quelli che sono i temi principali trattati nella collezione di documenti analizzata.

Le macro-aree in base alle quali sono stati valutati i documenti sono le seguenti:

- qualità della proposta progettuale (analisi dei fabbisogni, chiarezza e completezza degli obiettivi proposti e congruenza del progetto rispetto al bacino di popolazione giovanile cui si riferisce; coerenza tra l'articolazione delle attività, i contenuti, i tempi e i risultati attesi; originalità delle iniziative ed approcci metodologici e gestionali innovativi; composizione, complementarità e motivazione del partenariato);
- sostenibilità del progetto (rispondenza ai bisogni del territorio);
- equilibrio economico (congruità dei costi ed equilibrio del piano di finanziamento).

Nella tab. 4 sono mostrate le prime 10 parole dei 10 *topic* considerati maggiormente significativi (più frequenti).

Anche in questo caso è stato possibile osservare una coerenza fra quelli che sono i principali temi trattati nella collezione di documenti e le richieste definite dal bando, esplicitabili anche in termini di necessità del territorio. È infatti possibile osservare come le parole più importanti siano “giovan”, “territor”, “progett”, “svilup”, “promuov” e altre, risultati in linea con quanto visto anche dall'analisi delle parole più frequenti (unigrammi, bigrammi e trigrammi). Inoltre, tale coerenza tra i risultati ottenuti durante la fase di esplorazione del testo viene ulteriormente confermata dai risultati ottenuti mediante l'analisi delle corrispondenze lessicali, riportata di seguito.

Tab. 4 - Tabella delle prime 10 parole dei 10 topic più significativi della collezione di documenti

Topic 31	Topic 33	Topic 51	Topic 41	Topic 1	Topic 52	Topic 70	Topic 24	Topic 23	Topic 55
giovan	terror	progett	attiv	attiv	attravers	giovan	giovan	present	lavor
progett	attiv	attiv	giovan	impres	competent	attiv	attiv	luog	progett
realizz	progett	partecip	social	risult	svilup	promuov	promuov	tal	realizz
terror	percors	comun	attravers	svilup	propr	legal	legal	person	comun
partecip	svilup	attravers	lavor	social	favor	laborator	laborator	giovanil	propr
labor	impres	azion	terror	specif	partecip	labor	labor	propost	giovanil
assoc	partecip	local	giovanil	sultural	attiv	cittadin	cittadin	rispett	anni
comun	esperient	svilup	labor	individu	innov	conoscent	conoscent	mod	mes
part	cre	tal	cultural	rispett	format	competent	competent	stat	attiv
punt	fas	serviz	percors	econom	cultural	propr	propr	nuov	fin

### 3.2. Analisi delle corrispondenze lessicali (CA-GALT)

Terminata la fase di esplorazione del testo, è stata effettuata l'analisi delle corrispondenze lessicali sui testi mediante l'applicazione del metodo CA-GALT, considerando le seguenti caratteristiche dei comuni:

- livello territoriale di attività del comune;
- popolazione del comune proponente;
- finanziamento ricevuto;
- provincia sede di svolgimento.

Tutti i comuni coinvolti hanno chiesto, e ricevuto, il massimo del finanziamento richiedibile in base alla grandezza del comune proponente. La fig. 3 mostra i risultati dell'applicazione della CA-GALT.

Come è possibile osservare, due sono i risultati interessanti che emergono dall'analisi: la contrapposizione sul primo asse fattoriale tra i comuni in base alla loro grandezza e al finanziamento ricevuto; la contrapposizione sul secondo asse fattoriale tra le categorie della variabile "livello territoriale di atti-

vità”. Per quanto riguarda la prima contrapposizione osservata, questa si articola lungo il primo asse fattoriale e vede contrapposti fra loro i comuni più grandi e quelli più piccoli. Ai comuni più piccoli (con fino a 5.000 abitanti e quindi un contributo massimo di 50.000 euro) corrispondono termini quali “contest”, “local”, “cultural”, “consentir”, mentre ai comuni più grandi e maggiormente finanziati corrispondono termini quali “intervent”, “professional”, “soggett”, “progett”, “spaz”. Per quanto riguarda la seconda contrapposizione, ovvero quella tra le categorie relative al livello territoriale di attività, alla categoria “regionale” risultano essere associate le parole posizionate nella parte più alta del piano fattoriale, quali “selezion”, “pian”, “sistem”, “destinatar” e “serviz”, mentre alle seconde, cioè alle categorie “locale” e “provinciale”, sono associati termini quali “ret”, “coinvolg”, “incontr”, “valorizz”, “propost”, “popol”.

In entrambi i casi, comparando la scelta del vocabolario effettuata dai comuni, è possibile osservare come le dimensioni alle quali questi rimandano siano fondamentalmente due: da un lato, nel caso dei comuni più piccoli (e quindi meno finanziati) con un livello territoriale di attività locale si potrebbe ipotizzare la presenza di un interesse all’aspetto più “locale” dell’intervento, attento ai luoghi, al contesto culturale, alla necessità che le attività coinvolgano tutti i partecipanti possibili all’iniziativa, non solo i giovani. L’idea che se ne desume è quella della necessità di porre attenzione al territorio di appartenenza, ai giovani e alle loro problematiche.

Nel secondo caso, invece, il vocabolario utilizzato permetterebbe di rinviare alla definizione di una progettazione degli interventi che siano strutturati e ben organizzati, focalizzati prevalentemente sul risultato da raggiungere. I giovani, infatti, sono indicati come i destinatari dell’intervento, soggetti sui quali agire in modo professionale. Considerando la scelta del vocabolario, in questo secondo caso sono presenti parole quali “progett”, “realizz” e “social”, non più “local” o “comun”, a immagine di quello che potrebbe essere il differente modo di vedere l’intervento da effettuare. Questa visione si realizza a seguito della scelta di mettere in atto un’organizzazione progettuale ben strutturata che preveda l’attuazione di piani d’azione definiti e l’implementazione di servizi a sostegno dei destinatari dell’intervento adeguatamente progettati. Molto interessante è la presenza del termine “ret”, il quale rimanderebbe all’idea che una delle possibili soluzioni all’inattività di numerosi giovani, così come ai problemi nell’attuazione di processi di realizzazione personale, di ricerca del lavoro e così via, sia l’assenza di una rete sociale alla quale fare riferimento e che sia contemporaneamente fonte di sostegno (economico, emotivo, e così via), rete che per questo andrebbe costruita o quantomeno fornita.

Infine, per quanto attiene alle categorie della variabile “provincia sede



### 3.3. Similarità tra documenti

Infine, l'ultima parte dell'analisi ha previsto l'utilizzo di una misura di similarità, nello specifico quella del coseno di similarità, per verificare la presenza di analogie significative o meno tra i documenti elaborati. Il coseno di similarità è una misura che varia da 0, che indica l'assenza di similarità, a 1, che indica la totale similarità (Huang, 2008). Nella tab. 5 sono riportati i risultati delle prime 10 coppie di comuni con il valore più alto del coseno di similarità.

*Tab. 5 - Tabella delle 10 coppie di comuni con il valore del coseno di similarità più alto*

<i>Comune 1</i>	<i>Comune 2</i>	<i>Similarità</i>
Sassano	Battipaglia	0,5897801
Ceraso	Alfano	0,5564438
Benevento	Airola	0,5200802
Pietrelcina	Bucciano	0,4536255
Saviano	San Vitaliano	0,4170845
Pollica	Castellabate	0,4098256
Cuccaro Vetere	Casal Velino	0,3970692
Pollica	Contursi Terme	0,3816801
Conza della Campania	Caposele	0,3788894
Scisciano	Grottaminarda	0,3541397

La tabella mostra chiaramente come tra i progetti proposti quelli più simili fra loro siano quelli di Sassano e Battipaglia, con un valore del coseno di similarità pari a 0,5897801, Ceraso e Alfano, con valori pari a 0,5564438 e Benevento e Airola, con un valore del coseno di similarità pari a 0,5200802. In generale, questi valori risultano essere relativamente bassi, permettendo di affermare che i documenti non presentano similarità significate tra loro.

## 4. Conclusioni

In conclusione, i risultati ottenuti mediante l'applicazione dei metodi di *text mining* ai formulari di azioni elaborati dai comuni in risposta all'avviso pubblico "Benessere Giovani-Organizziamoci" hanno permesso di evidenziare come il contenuto di tali documenti sia in linea con le richieste espresse nel bando. I progetti, infatti, risultano essere focalizzati sui giovani, sulle loro difficoltà e necessità, conclusione evidenziata sia dall'analisi delle parole più frequenti nella collezione di documenti che dall'applicazione dei metodi di *topic modeling*. Emergono, inoltre, ulteriori necessità, quali rea-

lizzare reti di collaborazione tra comuni, imprese e associazioni giovanili, ottimizzare l'utilizzo degli spazi pubblici, molti dei quali messi a disposizione per il progetto, mettere in campo iniziative, mediante laboratori organizzati presso spazi multifunzionali, volte ad accrescere la capacità dei giovani, in particolar modo i *Neet*, di essere autonomi, consentendo loro di acquisire conoscenze e competenze che possano permetterne l'inserimento in maniera efficace nel mondo del lavoro. Questi risultati sono confermati dall'analisi dei principali *topic* trattati nella collezione di documenti, effettuata utilizzando il modello LDA.

L'assenza di similarità significative tra i progetti, inoltre, permette di evincere l'attenzione con la quale i comuni hanno realizzato tali progetti, evidenziando un interesse molto forte verso queste problematiche e la necessità di agire per migliorare le condizioni socioeconomiche dei soggetti appartenenti al proprio territorio. Infine, l'applicazione del metodo CA-GALT ha permesso di rilevare differenze significative nei vocabolari utilizzati dai comuni, per quel che riguarda l'approccio seguito per la realizzazione delle iniziative, legate principalmente al livello territoriale di attività dei comuni e alla grandezza (e quindi anche al finanziamento ricevuto). È stato possibile rilevare che sia i comuni più piccoli che quelli con un livello territoriale di attività locale o provinciale manifestano una maggiore attenzione nei confronti dell'aspetto locale, legato al territorio e ai soggetti che ne fanno parte, mentre i comuni più grandi e con un livello territoriale di attività regionale mostrano di essere maggiormente orientati a un'organizzazione più strutturata della proposta, in qualche modo più tecnica e professionale.

## 5. Appendice

### 5.1. Pre-trattamento del testo

L'applicazione dei metodi di pre-trattamento del testo ricopre un ruolo di fondamentale importanza nel *text mining*, la cui influenza sul successo delle fasi successive di analisi è stata ampiamente analizzata (Uysal e Gunal, 2014). Questa fase consiste nell'applicazione di una serie di step, la cui scelta e il cui ordine dipendono esclusivamente dalla natura e dalle caratteristiche dei testi analizzati e dagli obiettivi dell'utente. Quelli utilizzati in questo lavoro, generalmente considerati gli step più importanti, sono la *tokenizzazione*, il filtraggio, la normalizzazione e lo *stemming*. In particolare, il filtraggio, lo *stemming* e in parte anche la normalizzazione sono utilizzati al fine di ridurre la grandezza del dizionario, cioè l'insieme delle parole usate per generare i documenti della collezione (Allahyari *et al.*, 2017).

### 5.1.1. Tokenizzazione

La tokenizzazione consiste nella divisione del testo in una sequenza di termini (parole/frasi) chiamati *token*. Spesso questo step prevede anche la rimozione di tutti i segni di punteggiatura e la sostituzione di tutti i delimitatori e i caratteri non testuali con spazi bianchi. La lista dei *token* è poi utilizzata nei successivi step di pre-trattamento del testo. In altre parole, è possibile definire la *tokenizzazione* come una forma di *text segmentation*.

Generalmente, la segmentazione viene effettuata considerando come *token* i caratteri alfabetici e alfanumerici delimitati da caratteri non alfanumerici, come i segni di punteggiatura o gli spazi bianchi. Quindi, nella loro forma base, i *token* corrispondono alle singole parole. L'insieme di tutti i *token* ottenuti dalla segmentazione dei testi di una collezione di documenti è chiamato "dizionario" della collezione. Ovviamente, per poter ottenere con successo l'identificazione dei *token* tramite mezzi automatici, è necessario risolvere alcuni problemi. Fra questi, il più importante è chiaramente quello relativo alla definizione di cosa si intende per "token". In generale, il *token* può essere definito come la parte più piccola del testo, ovvero come un'entità che non è ulteriormente divisibile in parti più piccole. Ovviamente, tale definizione dipende dalla lingua analizzata e dal tipo di processo utilizzato (Webster e Kit, 1992). Un problema strettamente legato a quest'ultimo aspetto è quello relativo alla definizione dei delimitatori dei *token*, cioè di quando un carattere non alfanumerico possa essere considerato come divisore e quando no. L'elaborazione di metodi automatici permette di risolvere in parte questa problematica (Weiss *et al.*, 2010).

### 5.1.2. Filtraggio

Il filtraggio viene applicato sui testi al fine di rimuovere quelle parole che, per motivi dipendenti dalla lingua utilizzata e dagli obiettivi dell'utente, non vengono considerate significative ai fini dell'analisi. Un comune metodo di filtraggio è rappresentato dalla rimozione di quelle che vengono definite *stopword*. Le *stopword* sono parole che, sebbene occorrono frequentemente nel testo, presentano scarso contenuto informativo (ad esempio, le preposizioni, le congiunzioni e gli articoli). In maniera analoga, si ritiene che anche i termini che occorrono raramente siano da considerarsi non rilevanti ai fini dell'analisi (soprattutto quando si analizzano collezioni di documenti e non singoli testi) e che, quindi, possano essere rimossi. Un esempio di questo tipo di parole è dato, nel caso dei testi scritti in linguaggio naturale, dagli errori di battitura. Altri esempi possono essere i nomi o



le parole scritte in altre lingue, che si presentano tipicamente quando si scaricano testi dal Web. Solitamente, per la rimozione delle *stopword* vengono utilizzate delle liste precompilate (*stoplist*), differenti in base alla lingua analizzata. Questo metodo non sempre risulta essere efficace, apportando benefici più o meno rilevanti in base al tipo di linguaggio analizzato. Pertanto, in certi casi, risulta essere necessario ricorrere a metodi per l'identificazione delle *stopword*, come discusso in Saif *et al.* (2014).

### 5.1.3. Normalizzazione

La normalizzazione costituisce un'importante fase di pre-trattamento, in quanto permette di standardizzare il testo riconoscendo nomi o altre entità di interesse generale. La fase di normalizzazione solitamente si caratterizza in:

- riconoscimento di nomi propri (anche per evitare che alcuni possano essere confusi con nomi comuni), uniformazione delle parole accentate o separate da trattini, riconoscimento di date o numeri particolari, e così via;
- identificazione delle parole composte (*multiword*);
- conversione di tutte le parole nel formato minuscolo. Questo step si ritiene necessario per evitare effetti di sdoppiamento del dato testuale (Bolasco, 2005).

### 5.1.4. Stemming

Lo scopo dello *stemming* è quello di ricondurre tutte le parole di un documento alla loro radice. La motivazione alla base dell'attuazione di questo step giace nella considerazione che le parole siano semanticamente simili alla loro radice. Lo *stemming* non apporta differenze dal punto di vista del significato o della capacità predittiva del modello, ma permette una netta riduzione del dizionario. Per questo, le occorrenze delle parole di un testo o di una collezione di documenti sono generalmente calcolate dopo aver applicato lo *stemming*. Come gli step analizzati precedentemente, lo *stemming* non risulta essere sempre utile, dipende dal tipo di analisi condotta e dalla lingua considerata. Lo *stemming* può essere effettuato in due modi differenti, più o meno "radicali", come descritto in Hull (1996).

## 5.2. Rappresentazione del testo

I metodi più comuni per rappresentare un testo sono il *bag-of-words model* (BOW) e il *vector space model* (VSM).

### 5.2.1. Bag-of-words model e term frequency

Il modo più semplice e comune per rappresentare un documento di testo è quello di raffigurarlo come un insieme di parole, metodo conosciuto col nome di *bag-of-words model* (BOW), letteralmente “modello della borsa di parole”. Questo modello conduce ad un tipo di rappresentazione del testo che considera il numero di occorrenze di ogni termine (parola/frase) in un documento ma ne ignora l’ordine. In generale, se si vuole calcolare il valore che un determinato termine ha in un documento, basato sull’importanza che quel termine ha in quel documento, l’approccio più semplice da usare è quello di assegnare ad ogni termine un peso che sia uguale al numero di occorrenze che presenta nel documento di riferimento. Questo semplice schema di pesi è definito come *term frequency* ( $tf$ ), indicato come  $tf_{t,d}$ , dove i due pedici indicano rispettivamente il termine  $t$  e il documento  $d$  di riferimento (per maggiori approfondimenti si veda Allahyari *et al.*, 2017).

Per un documento, l’insieme dei pesi calcolati con il  $tf$  (o comunque con qualsiasi funzione di pesi che determini il numero di occorrenze di  $t$  in  $d$  con valori reali positivi) può essere visto come una sorta di rappresentazione riassuntiva di tipo quantitativo di un testo. È questo modo di vedere un documento che conduce al modello BOW.

### 5.2.2. Inverse document frequency

Lo schema di pesi  $tf$  descritto precedentemente presenta un problema fondamentale: tutti i termini vengono considerati ugualmente importanti all’interno dell’intera collezione di documenti (e non del singolo testo). Nei fatti, invece, certi termini hanno un maggiore o un minore potere discriminatorio, e quindi risultano più o meno rilevanti all’interno dell’intera collezione. Risulta quindi necessario introdurre un meccanismo che permetta di enucleare i termini più rilevanti, riducendo l’importanza di quei termini che occorrono nella collezione così spesso da non essere più significativi. L’idea alla base di questo meccanismo è quella di ridimensionare i pesi dei

termini con un'alta *collection frequency*, definita come il numero totale di occorrenze di un termine nella collezione di documenti. L'obiettivo è quello di ridurre il peso  $tf$  di un termine tramite un valore che cresce con la sua *collection frequency*. Un approccio relativamente complesso, considerando che anche le collezioni di documenti più piccole presentano dizionari composti da migliaia di parole.

Appare, pertanto, più utile considerare quest'idea ponendo l'accento sui documenti, e non sui termini. Per questo motivo, si utilizza il *document frequency* ( $df$ ), indicato con  $df_t$ , definito come il numero di documenti nella collezione che contengono il termine  $t$ . Indicando il numero totale di documenti in una collezione con  $N$ , definiamo l'*inverse document frequency* ( $idf$ ) di un termine  $t$  come:

$$idf_t = \log \frac{N}{df_t}$$

Osservando l'espressione è possibile verificare come l' $idf$  di un termine raro sarà alto, mentre l' $idf$  di un termine frequente sarà probabilmente basso.

### 5.2.3. Term frequency - Inverse document frequency

Un ulteriore schema di pesi applicabile ad ogni termine di tutti i documenti della collezione che viene frequentemente utilizzato è il *term frequency-inverse document frequency* ( $tf - idf$ ), ottenuto combinando le definizioni di *term frequency* e *inverse document frequency*. Il  $tf - idf$  è uno schema di pesi che assegna un peso ad ogni termine  $t$  in un documento  $d$  utilizzando la seguente espressione:

$$tf - idf = tf_{t,d} \cdot idf_t$$

Pertanto, nel  $tf - idf$  il  $tf$  viene normalizzato mediante il  $idf$ . Il  $tf - idf$ , essendo correlato positivamente con il numero di occorrenze delle parole, assume un valore elevato quando  $t$  occorre molte volte all'interno di un piccolo numero di documenti, un valore relativamente basso quando il termine  $t$  occorre poche volte in un documento, o occorre molte volte in più documenti, e un valore molto basso quando il termine  $t$  occorre praticamente in tutti i documenti.

A questo punto, è possibile fare un ulteriore passo avanti, considerando ogni documento come un vettore dove ogni componente corrisponde ad ogni termine presente nel dizionario, caratterizzato da un peso che potrebbe essere il  $tf - idf$  o uno qualsiasi di quelli visti precedentemente. Ovviamente, per i termini del dizionario che non occorrono in un documento, questo peso è pari a 0. Questa idea, relativa alla rappresentazione dei documenti in forma vettoriale, ormai di comprovata utilità nel campo dell'analisi dei dati testuali, è alla base del *vector space model* (Manning, Raghavan e Schütze, 2008).

#### 5.2.4. *Vector space model*

La rappresentazione di un insieme di documenti come vettori in un comune spazio vettoriale è conosciuta con il nome di *vector space model* (VSM).

Indichiamo con  $\vec{V}(d)$  il vettore che deriva dal documento  $d$ , con un componente per ogni termine del dizionario. A meno che non sia specificato diversamente, si assumerà sempre che i componenti siano calcolati usando lo schema dei pesi  $tf - idf$ . L'insieme dei documenti di una collezione potrebbe, quindi, essere visto come un insieme di vettori in uno spazio vettoriale, in cui è presente un asse per ogni termine. Questa rappresentazione perde l'informazione relativa all'ordinamento dei termini nei documenti, come visto nel caso del modello BOW.

Appare naturale a questo punto chiedersi come si faccia a quantificare la somiglianza tra due documenti in questo spazio vettoriale. Un primo tentativo potrebbe essere quello di considerare il valore della differenza vettoriale tra due vettori di documenti. Questa misura presenta però un lato negativo: due documenti con un contenuto anche molto simile possono risultare significativamente diversi semplicemente perché uno dei due è molto più lungo dell'altro. Perciò, la distribuzione relativa dei termini potrebbe essere identica nei due documenti, ma la frequenza assoluta no. Per compensare l'effetto della lunghezza del documento, un metodo standard per quantificare la similarità tra due documenti  $d_1$  e  $d_2$  è quello di calcolare il *coseno di similarità* dei vettori  $\vec{V}(d_1)$  e  $\vec{V}(d_2)$  che li rappresentano, mediante l'espressione seguente:

$$\text{sim}(d_1, d_2) = \frac{\vec{V}(d_1) \cdot \vec{V}(d_2)}{\|\vec{V}(d_1)\| \|\vec{V}(d_2)\|}$$

dove il numeratore rappresenta il prodotto interno dei vettori  $\vec{V}(d_1)$  e  $\vec{V}(d_2)$ , mentre il denominatore è dato dal prodotto della loro distanza euclidea.

Infine, vedere una collezione di  $N$  documenti come un insieme di vettori conduce alla naturale rappresentazione matriciale della collezione, definita come *document-term matrix* (DTM): è una matrice  $N \times M$  le cui righe rappresentano gli  $N$  documenti mentre ognuna delle  $M$  colonne corrisponde ad un termine. Ovviamente, è anche possibile avere la *term-document matrix* (TDM), trasposta della DTM (Manning, Raghavan e Schütze, 2008).

### 5.3. Metodi statistici di data mining applicati al testo

Una delle ragioni principali per le quali si applicano i metodi di *data mining* alle collezioni di documenti riguarda la necessità di strutturare tali documenti di testo. I metodi esistenti per la strutturazione delle collezioni si articolano fondamentalmente su due fronti: cercare di assegnare delle parole-chiave ai documenti basandosi su un insieme di informazioni relative al contenuto del testo (metodi di classificazione o categorizzazione); strutturare in modo automatico le collezioni di documenti con lo scopo di trovare gruppi di documenti simili (metodi di *clustering*; si veda Hotho, Nürnberger and Paaß, 2005). In questo lavoro si è deciso di utilizzare modelli relativi al secondo gruppo, i *probabilistic topic model*, in particolare il *Latent Dirichlet Allocation model* (LDA), al fine di rilevare gli argomenti comuni trattati nei testi appartenenti alla collezione di documenti analizzata.

#### 5.3.1. Probabilistic Topic Models

I *probabilistic topic models* sono una suite di algoritmi utilizzati allo scopo di estrapolare ed osservare i principali argomenti trattati in singoli testi o grandi quantità di documenti, con l'obiettivo di raggruppare questi documenti in base ai temi individuati. Pertanto, utilizzando le parole presenti nei testi, questi algoritmi estrapolano i temi che vengono affrontati al loro interno, e analizzano come questi temi sono connessi fra loro e come cambiano nel corso del tempo. Inoltre, tali algoritmi non richiedono che i

documenti siano inizialmente etichettati o raggruppati in alcun modo. I *topic* emergono semplicemente dall'analisi dei testi considerati nel loro formato originale. Un documento può, quindi, essere visto come una *mistura di topic* (Blei *et al.*, 2003; Blei, 2012).

### 5.3.1.1. Latent Dirichlet Allocation

Il modello LDA, introdotto da Blei (2003), nel corso degli ultimi anni è stato particolarmente utilizzato e studiato nell'ambito del *Natural Language Processing* (NLP), sebbene ultimamente sia stato utilizzato anche per analizzare immagini (Iwata *et al.*, 2007) e video (Wang *et al.*, 2007). L'approccio LDA si basa sul modello BOW, secondo il quale l'ordine delle parole nel testo risulta essere trascurabile ai fini dell'analisi. Nei termini più formali della teoria della probabilità, questa assunzione prende il nome di *intercambiabilità*.

Formalmente, il modello LDA è un modello probabilistico generativo di una collezione di documenti. L'idea di base è che i documenti siano rappresentabili come misture casuali di *topic* latenti, dove ogni *topic* è caratterizzato da una distribuzione di probabilità multinomiale sulle parole contenute in un vocabolario fisso (Blei, 2003). Tutti i documenti nella collezione condividono lo stesso insieme di *topic*, ma con proporzioni differenti. Lo scopo del modello LDA, e delle tecniche di *topic modeling* in generale, è quello di portare alla luce in maniera automatica i *topic* da una collezione di documenti.

Il processo generativo alla base del modello LDA può essere descritto in maniera generica nel modo seguente. Per ogni documento della collezione le parole vengono generate in un processo a due stadi: nel primo stadio viene scelta una distribuzione sui *topic*; nel secondo stadio, invece, per generare le parole di un documento, viene prima scelto un *topic* dalla distribuzione definita nel primo stadio e poi viene scelta una parola dalla corrispondente distribuzione definita sul vocabolario di quel *topic*. Ripetendo in maniera iterativa questo processo si ipotizza che vengano generati i documenti. Questo modello statistico riflette l'intuizione secondo la quale i documenti presentano e sono costituiti da una moltitudine di *topic* differenti. Per una descrizione più formale si veda Blei (2003) e Blei (2012).

Numerosi algoritmi possono essere utilizzati per inferire le variabili latenti del modello. In questo lavoro si è deciso di utilizzare il *campionamento di Gibbs*, data la sua efficienza dal punto di vista computazionale sia quando si trattano collezioni di documenti con numerosi *token* che quando si utilizzano numeri elevati di *topic* (ad esempio, 100 e oltre). Il campionamento di Gibbs è un algoritmo basato sui metodi *Monte Carlo Markov*

*Chain* (MCMC), come esposto in Griffiths e Steyvers (2004). Nei metodi MCMC una catena di Markov viene costruita allo scopo di convergere verso una distribuzione obiettivo, a partire dalla quale, poi, avviene il campionamento. Il campionamento di Gibbs viene utilizzato per ottenere una sequenza di campioni casuali da una distribuzione di probabilità multivariata quando il campionamento diretto risulta difficoltoso. Questa sequenza viene utilizzata, ad esempio, per approssimare la distribuzione marginale di una variabile o di un sottoinsieme di variabili obiettivo quando si è in presenza di variabili latenti, come nel caso in esame.

Per applicare tale algoritmo è necessario possedere la distribuzione condizionata completa: un insieme di tecniche di approssimazione iterative sono utilizzate allo scopo di campionare valori da distribuzioni di probabilità complesse (spesso di elevata dimensione), per poi, successivamente, approssimarle con la loro distribuzione obiettivo. Il campionamento di Gibbs, pertanto, consiste nel costruire una catena di Markov (una sequenza di variabili casuali ognuna dipendente dalla precedente) dove la distribuzione che si vuole approssimare è rappresentata dalla distribuzione limite di tale sequenza. Per una descrizione più dettagliata di questo modello si rimanda a Griffiths e Steyvers (2004).

### 5.3.2. Scelta del numero di topic

I metodi di topic modeling sono metodi di classificazione non supervisionati, ed in quanto tali ne presentano tutti i problemi principali. Primo fra tutti, quello della selezione del modello. Tale difficoltà è determinata dal fatto che il numero di *topic*  $K$  da utilizzare deve essere specificato a priori, quale parametro da fissare prima, o al più durante la fase di training del modello. La determinazione del valore di  $K$  ha condotto nel tempo ad un ampio dibattito, nel corso del quale si sono delineati diversi orientamenti (Buntine, 2009; Chang e Blei, 2009; Wallach *et al.*, 2009).

In questo lavoro si è deciso di utilizzare il *metodo della media armonica* per determinare il numero di *topic* (Griffiths e Steyvers, 2004), riportando poi i 10 *topic* considerati maggiormente significativi. La scelta di presentare i primi 10 *topic* è stata dettata, da un lato, dal fatto che i documenti analizzati sono stati valutati mediante l'assegnazione di un punteggio numerico in base alla loro rispondenza ai sei temi principali definiti nel bando, dall'altro per fornire una rappresentazione più efficace di quello che è il contenuto della collezione di documenti. In altre parole, si è cercato di utilizzare un numero di *topic* che non fosse né troppo esiguo, perché non sarebbe riuscito a rappresentare in maniera adeguata i temi trattati nella collezione di documenti, né

troppo elevato, perché avrebbe reso difficile estrapolare le informazioni effettivamente rilevanti.

### 5.3.2.1. Metodo della media armonica

Il metodo della media armonica è stato applicato per la prima volta da Griffith e Steyvers (2004) al fine di individuare il numero ottimale di *topic* in maniera automatica. Da quel momento, questo metodo è stato ampiamente utilizzato, data la sua semplicità ed efficienza computazionale.

Considerando che i dati sono rappresentati dalle parole della collezione  $w$  e che il modello è specificato dal numero di *topic*  $K$ , l'obiettivo di questo metodo è quello di calcolare la verosimiglianza di  $p(w|K)$ . Questo metodo, però, presenta una difficoltà fondamentale determinata dal fatto che tale quantità, per essere calcolata, richiede che sia effettuata la sommatoria su tutte le possibili assegnazioni delle parole ai *topic*  $z$ . La soluzione a tale problema si ottiene tenendo conto del fatto che questa quantità può essere approssimata prendendo la media armonica di un insieme di valori di  $p(w|z, K)$ , dove  $z$  viene campionato dalla posterior  $p(z|w, K)$ . L'algoritmo del campionamento di Gibbs permette questo tipo di campionamento, e il valore  $p(w|z, K)$  può essere così calcolato (per maggiori dettagli si veda Griffiths e Steyvers, 2004).

Nel caso in esame, il calcolo della media armonica ha portato i risultati mostrati in fig. 4.

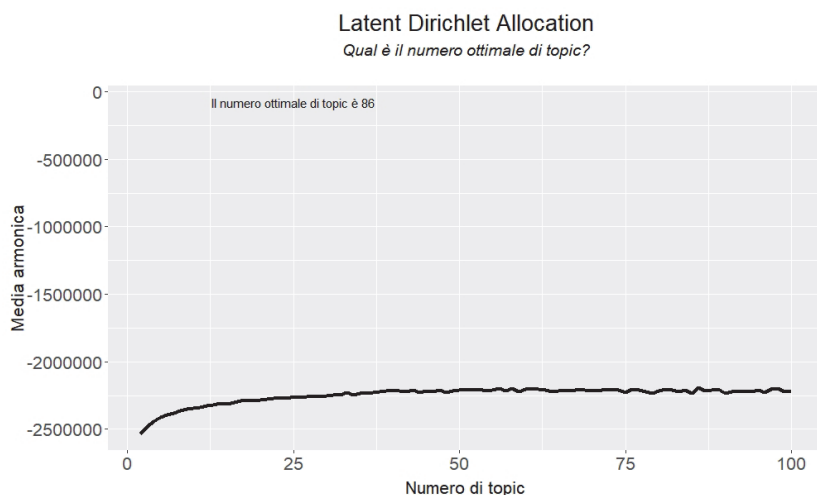


Fig. 4 - Scelta del numero ottimale di *topic* utilizzando il metodo della media armonica



Come è possibile osservare, il numero di *topic* considerato ottimale utilizzando il metodo della media armonica risulta essere 86 (su un massimo prefissato di 100 *topic*). Per verificare che questo numero di *topic* sia statisticamente significativo è stata elaborata una rappresentazione grafica della probabilità che un determinato documento appartenga ad un *topic* assegnato (fig. 5). Come è possibile osservare, la presenza di molti valori vicini agli estremi della distribuzione [0,1] consente di affermare che il modello riesce a discriminare in maniera efficace tra i documenti che appartengono a determinati *topic* o meno (Silge e Robinson, 2017). Allo scopo, però, di fornire una rappresentazione adeguata di quello che è il contenuto della collezione di documenti senza allontanarsi dal numero di *topic* ritenuto significativo in base a quanto detto riguardo ai temi utilizzati per la definizione del metodo di valutazione e di assegnazione del punteggio espresso nel bando, si è deciso di visualizzare un numero di *topic* pari a 10, scegliendo, in particolare, quelli considerati maggiormente significativi, ovvero i più frequenti (Griffiths e Steyvers, 2004). Nella tab. 6 sono elencati i 10 *topic* maggiormente significativi (dove tale significatività viene generalmente definita come *prevalence*).

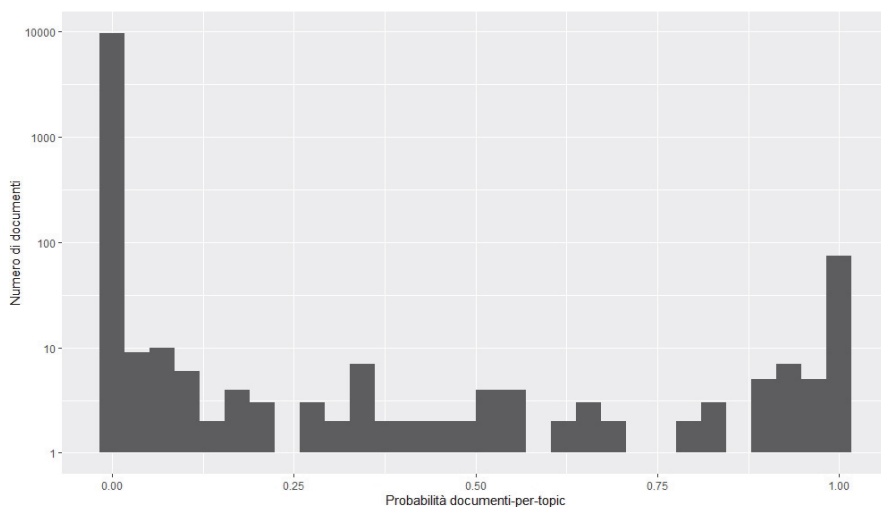


Fig. 5 - Rappresentazione grafica delle probabilità documenti-per-topic

Tab. 6 - Tabella dei 10 topic più significativi, dove "label" indica la parola maggiormente rappresentativa del topic

Topic	Label	Prevalence (%)
31	realizz	6.973
33	territor	5150
51	azion	4153
46	attiv	3430
1	comun	3366
52	cultur	3343
70	attiv	3282
24	progett	2439
23	esser	2092
55	giovan	2022

#### 5.4. Analisi delle corrispondenze

L'Analisi delle Corrispondenze (*Correspondence Analysis*, CA) viene utilizzata per analizzare tabelle di ampie dimensioni contenenti numeri non negativi. Lo scopo della CA è di studiare la distribuzione congiunta di un fenomeno, il quale viene scomposto secondo due caratteristiche, solitamente di tipo qualitativo (Greenacre, 1984). In molti casi l'applicazione di questo metodo si riduce all'analisi delle tabelle di contingenza, ma può essere utilizzato anche per il trattamento di tabelle differenti. Nel contesto di questo lavoro, ad esempio, l'analisi è stata rivolta al trattamento delle matrici "termini-documenti", di cui si è parlato precedentemente. Scopo della CA è quello di estrarre informazioni utili da queste tabelle per evidenziare similarità fra gli elementi che appartengono agli insiemi di riga e di colonna. Tale similarità si osserva attraverso la rappresentazione delle distanze delle nuvole dei punti associate a questi insiemi su un piano fattoriale, fornendo così una visione sintetica e globale delle relazioni fra i punti, e permettendo allo stesso tempo di osservare gli aspetti caratteristici di tali relazioni. La CA, nel tentativo di ricercare la migliore rappresentazione congiunta degli elementi di riga e di colonna, ricerca il sotto-spazio ottimale utilizzando criteri simili a quelli di altri metodi tipici di *data mining*, quale l'Analisi in Componenti Principali (Gherghi e Lauro, 2004).

La CA è caratterizzata quindi da un trattamento simmetrico per righe e colonne, dall'uso di una speciale distanza euclidea pesata, conosciuta come *metrica del Chi-quadrato*, e da formule di transizione che permettono una rappresentazione simultanea di righe e colonne in un unico grafico. Dal punto di vista geometrico, la CA permette di considerare ogni profilo riga o profilo colonna come un vettore in uno spazio multidimensionale dove ogni

punto possiede una massa pari al rapporto tra il rispettivo marginale e il totale generale, permettendo così di conservare l'informazione relativa alle singole righe e colonne. Per quanto riguarda la scelta della metrica utilizzata, nel caso della CA vengono utilizzate metriche diverse dalla classica euclidea, dato che quest'ultima tende ad enfatizzare le modalità che presentano un ampio campo di variazione e ad assegnare peso minore a quelle le cui variazioni sono più piccole. Per questo motivo, nel caso della CA si utilizza una metrica che permette di dare maggior peso alle modalità con minore frequenza, cioè la metrica del Chi-quadrato. Quest'ultima, inoltre, gode di una proprietà fondamentale, detta dell'"equivalenza distributiva", che afferma che la configurazione dei punti nello spazio delle colonne non cambia e che non si modifica la struttura delle distanze tra i profili colonna nello spazio delle righe se due profili riga (proporzionali o uguali) vengono raggruppati in un solo profilo riga con massa pari alla somma delle masse. Proprietà di grande importanza, in quanto permette di raggruppare due o più righe in una sola, riducendo le dimensioni dello spazio di riferimento senza perdere informazioni, poiché non viene modificato nulla di quanto veicolato dai dati di partenza. Questa proprietà vale anche nel senso opposto, ovvero che non si ottiene nessun guadagno suddividendo categorie omogenee. Ovviamente, quanto detto vale anche per i profili colonna.

Risulta altresì utile stabilire il grado di interdipendenza tra due caratteri considerati nell'analisi. Difatti, nel caso in cui i due caratteri risultassero tra loro indipendenti, non avrebbe più senso ricercare le corrispondenze tra i due. Per quantificare il grado di interdipendenza tra i caratteri ci si avvale dell'utilizzo del test del Chi-quadrato, basato sulla distribuzione della corrispondente variabile casuale. L'ipotesi di indipendenza sarà rifiutata o meno in base al confronto tra il valore ottenuto e il valore teorico riportato sulle apposite tavole in corrispondenza di un fissato livello di confidenza e dei gradi di libertà. Per valori di  $g$  sufficientemente grandi (convenzionalmente per  $g \gg 30$ ), questa quantità tende a distribuirsi come una variabile casuale Normale. Il passo finale consisterà nel calcolo dei fattori (Gherghi e Lauro, 2004).

Per quando riguarda la rappresentazione grafica, i risultati della CA vengono raffigurati su grafici piani, ottenuti considerando coppie di fattori individuali. Pertanto, nel caso della CA lo spazio degli individui e quello delle variabili vengono rappresentati congiuntamente, mettendo in relazione le modalità di un carattere con quelle dell'altro. In altre parole, la CA consente l'ideale sovrapposizione dei piani fattoriali generati dall'analisi nei due spazi e quindi la rappresentazione simultanea dei profili. Inoltre, dal grafico così costruito è possibile comprendere anche se i due caratteri sono o meno indipendenti tra loro, in base alla maggiore o minore dispersione

della nube dei punti. Infatti, una nube poco dispersa di forma sferica attorno all'origine indica una situazione di indipendenza tra i caratteri. La situazione di interdipendenza, invece, può essere valutata mediante l'utilizzo di due indicatori principali, cioè l'*inerzia totale* e i *tassi di inerzia*. L'inerzia totale è uguale alla somma degli autovalori e misura la maggiore o minore dispersione della nube. I tassi di inerzia dei vari assi, invece, identificano la forma della nube dei punti, e sono definiti come rapporto tra i singoli autovalori e la loro somma.

Quando la tabella con la quale si ha a che fare è una tabella lessicale, nella quale i due caratteri incrociati sono i documenti e i termini di una collezione di documenti, la CA è generalmente effettuata allo scopo di identificare e rappresentare graficamente le strutture semantiche latenti presenti nella collezione.

#### 5.4.1. *Analisi delle corrispondenze lessicali*

La CA effettuata su una tabella lessicale viene definita Analisi delle Corrispondenze Lessicali (*Lexical Correspondence Analysis*, LCA). Considerando una generica tabella lessicale  $T(I, J)$ , l'elemento generico  $t(i, j)$  risulta essere uguale al numero di volte che il termine  $j$  si presenta nel documento  $i$  della collezione. L'interpretazione dei risultati della LCA riguarda la comprensione sia dei risultati numerici che di quelli grafici. La LCA, come nel caso della CA, decompone una misura di associazione che rappresenta la dispersione della nuvola dei punti (in entrambi gli spazi misurata dai termini e dai documenti) attorno ad un comune punto centrale definito dall'ipotesi di indipendenza. La parte di varianza spiegata da un asse è data dal corrispettivo autovalore, e il numero di fattori che devono essere considerati è correlato alla somma dell'inerzia totale spiegata dal fattore più grande o, in ogni caso, dagli autovalori corrispondenti che eccedono la media. Altre due misure importanti per l'interpretazione dei risultati della LCA sono il contributo assoluto e il contributo relativo. Queste due differenti misure vengono utilizzate per identificare i termini rilevanti che caratterizzano le strutture semantiche latenti (Bolasco, 2013).

Come è possibile osservare, l'utilizzo delle tabelle di frequenza per rappresentare la struttura dei dati è comune a numerosi e differenti domini, come l'analisi dei dati testuali, ma anche altri, quali ad esempio l'ecologia e i sistemi di pubblica informazione. La CA rappresenta un metodo di riferimento per analizzare questo tipo di tabelle, offrendo la possibilità di visualizzare le similitudini tra gli eventi, tra le unità e le associazioni tra eventi ed unità. Questo metodo, però, presenta due principali lati negativi, che si

manifestano quando la tabella di frequenza è molto sparsa: il primo è che spesso i primi assi mostrano la relazione solo tra un piccolo insieme di unità e di eventi, non rivelando il trend generale del fenomeno in esame; il secondo è che l'interpretazione delle similarità/dissimilarità tra le unità non può essere compresa senza prendere in considerazione anche le caratteristiche delle unità. Allo scopo di migliorare questi due aspetti, opportune variabili di contesto riguardanti le unità sono osservate e introdotte nell'analisi. Un primo step consiste nel raggruppare le unità in base ad una sola variabile categoriale e costruire così la tabella di frequenza aggregata (*Aggregated Frequency Table*, AFT), incrociando le categorie (righe) e gli eventi (colonne). Nella AFT, le righe (unità) iniziali corrispondenti alla stessa categoria sono raggruppate in una singola riga, mentre le colonne (eventi) restano invariate. Poi, la CA è applicata sulla AFT, anche chiamata tabella lessicale aggregata (*Aggregated Lexical Table*, ALT) nell'ambito dell'analisi dei dati testuali, permettendo di visualizzare le similarità tra le categorie, tra le parole e le associazioni tra le categorie e le parole.

Lato negativo di questo metodo, definito *Correspondence Analysis on Aggregated Lexical Table* (CA-ALT) è la sua restrittività, in quanto può essere considerata solo una variabile contestuale, mentre invece, spesso, numerose variabili di contesto sono disponibili e associate agli eventi. Recentemente, per generalizzare questo metodo è stata proposta la CA-GALT (Bécue-Bertaut e Pagès, 2015).

#### 5.4.2. *Correspondence Analysis on Generalized Aggregated Lexical Tables*

L'analisi delle corrispondenze lessicali sulle tabelle lessicali aggregate generalizzate (*Correspondence Analysis on Generalised Aggregated Lexical Tables*, CA-GALT) è un metodo che generalizza la CA-ALT nel caso in cui siano considerate diverse variabili di contesto (qualitative, quantitative o miste). Scopo di questo metodo è quello di stabilire la presenza di similitudini tra variabili contestuali e tra eventi (in questo caso, le scelte lessicali) in base alla loro relazione reciproca. Per fare ciò, e per evitare effetti di multicollinearità, le influenze delle variabili contestuali sulle scelte lessicali vengono considerate indipendenti e le variabili sono sostituite dalle loro componenti principali. La CA-GALT rivela le relazioni tra il vocabolario e le numerose variabili contestuali selezionate. Le regole per l'interpretazione dei risultati sono le medesime della CA. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Kostov, Bécue-Bertaut e Husson (2015).

## Riferimenti bibliografici

- Allahyari M., Pouriyeh S., Assefi M., Safaei S., Trippe E.D., Gutierrez J.B. and Kochut K. (2017), *A Brief Survey of Text Mining: Classification, Clustering and Extraction Techniques*, arXiv:1707.02919, testo disponibile al sito: <https://arxiv.org/pdf/1707.02919.pdf>, data di consultazione: 15/12/2019.
- Arlas – Agenzia per il Lavoro e l’Istruzione (2013), *L’occupazione tra vincoli e opportunità. Rapporto sul mercato del lavoro 2013*, Napoli.
- Bécue-Bertaut M. and Pagès J. (2015), “Correspondence Analysis of Textual Data Involving Contextual Information: Ca-Galt on Principal Components”, *Advances in Data Analysis and Classification*, 9, 2: 125-142.
- Blei D.M. (2012), “Probabilistic Topic Models”, *Communications of the ACM*, 55, 4: 77-84.
- Blei D.M., Ng A.Y. and Jordan M.I. (2003), “Latent Dirichlet Allocation”, *Journal of Machine Learning Research*, 3: 993-1022.
- Bolasco S. (2005), “Statistica testuale e *text mining*: alcuni paradigmi applicativi”, *Quaderni di statistica*, 7: 17-53.
- Bolasco S. (2013), *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d’interpretazione*, Carocci, Roma.
- Buntine W. (2009), *Estimating Likelihoods for Topic Models*, in Zhou Z.H., Washio T., eds., *Advances in Machine Learning. ACML 2009 (Lecture Notes in Computer Science*, vol. 5828), Springer, Berlin, Heidelberg.
- Chang J. and Blei D. (2009), “Relational Topic Models for Document Networks”, *Proceedings of the Twelfth International Conference on Artificial Intelligence and Statistics*, PMLR, 5: 81-88.
- Conover M.D., Gonçalves B., Ratkiewicz J., Flammini A. and Menczer F. (2011), *Predicting the Political Alignment of Twitter Users*, in *2011 IEEE third international conference on privacy, security, risk and trust and 2011 IEEE third international conference on social computing*, IEEE, Boston, MA.
- De Vivo, a cura di (2018), *L’industria meridionale oltre la crisi. Politiche nazionali e opportunità europee*. FrancoAngeli, Milano.
- Gherghi M. and Lauro C. (2004), *Appunti di analisi dei dati multidimensionali: metodologia ed esempi*, RCE Edizioni, Napoli.
- Greenacre M.J. (1984), *Theory and Applications of Correspondence Analysis*, Academic Press, London.
- Griffiths T.L. and Steyvers M. (2004), “Finding Scientific Topics”, *Proceedings of the National academy of Sciences*, 101 (Suppl. 1): 5228-5235.
- Hotho A., Nürnberger A. and Paaß G. (2005), “A Brief Survey of Text Mining”, *Ldv Forum*, 20, 1: 19-62.
- Huang A. (2008), *Similarity Measures for Text Document Clustering*, in *Proceedings of the Sixth New Zealand Computer Science Research Student Conference (NZCSRSC2008)*, Christchurch, New Zealand.
- Hull D.A. (1996), “Stemming Algorithms: A Case Study for Detailed Evaluation”, *Journal of the American Society for Information Science*, 47, 1: 70-84.
- Iwata T., Saito K., Ueda N., Stromsten S., Griffiths T.L. and Tenenbaum J.B.

- (2007), “Parametric Embedding for Class Visualization”, *Neural Computation*, 19, 9: 2536-2556.
- Kostov B.A., Bécue-Bertaut M. and Husson F. (2015), *Correspondence Analysis on Generalised Aggregated Lexical Tables (CA-GALT) In the FactoMineR Package*, *R Journal*, 7, 1: 109-117.
- Manning C.D., Schütze H. and Raghavan P. (2008), *Introduction to Information Retrieval*, Cambridge University Press, New York.
- Massey A.K., Eisenstein J., Antón A.I. and Swire P.P. (2013), *Automated Text Mining for Requirements Analysis of Policy Documents*, in *2013 21st IEEE International Requirements Engineering Conference (RE)*, IEEE, Rio de Janeiro.
- Saif H., Fernández M., He Y. and Alani H. (2014), *On Stopwords, Filtering and Data Sparsity for Sentiment Analysis of Twitter*, in *LREC 2014, Ninth International Conference on Language Resources and Evaluation. Proceedings*, European Language Resources Association, Luxembourg.
- Silge J. and Robinson D. (2017), *Text Mining with R: A Tidy Approach*, O’Reilly, Sebastopol, CA.
- Uysal A.K. and Gunal S. (2014), “The Impact of Preprocessing on Text Classification”, *Information Processing & Management*, 50, 1: 104-112.
- Wallach H.M., Murray I., Salakhutdinov R. and Mimno D. (2009), *Evaluation Methods for Topic Models*, in *Proceedings of the 26th Annual International Conference on Machine Learning*, Montreal, Canada.
- Wang Y., Sabzmejdani P. and Mori G. (2007), *Semi-Latent Dirichlet Allocation: A Hierarchical Model for Human Action Recognition*, in Elgammal A., Rosenhahn B. and Klette R., eds., *Human Motion – Understanding, Modeling, Capture and Animation. HuMo 2007 (Lecture Notes in Computer Science*, vol. 4814), Springer, Berlin, Heidelberg.
- Webster J.J. and Kit C. (1992), *Tokenization as The Initial Phase In NLP*, in *COLING ’92: Proceedings of the 14th conference on Computational linguistics - Volume 4*, Association for Computational Linguistics, Stroudsburg, PA.
- Weiss S.M., Indurkha N., Zhang T. and Damerau F. (2010), *Text Mining. Predictive Methods for Analyzing Unstructured Information*, Springer, New York.





## *Gli autori*

**Maria Carmela Agodi** è professoressa ordinaria di Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Napoli "Federico II", dove insegna Metodologia della ricerca sociale, Sociologia e Metodi avanzati per la ricerca sociale. Si occupa di epistemologia, teoria e metodologia delle scienze sociali, sociologia della scienza e studi di genere. È membro del comitato scientifico delle riviste *Quaderni di sociologia*, *Rassegna italiana di valutazione*, *Sociologia e ricerca sociale*, *Tecnoscienza*, e co-editor della collana "Studies in European Sociology" pubblicata da Routledge in collaborazione con l'ESA – European Sociological Association. Nell'ambito dell'ESA, è componente dell'Executive Committee, membro del Research Network 33 – Women's and Gender Studies (del quale è stata Chair dal 2011 al 2017) e, per il triennio 2019-2021, Presidente del Consiglio delle Associazioni Nazionali di Sociologia Europee.

**Raffaele Arena** è iscritto al corso di laurea magistrale in Scienze statistiche per le decisioni presso l'Università di Napoli "Federico II". In qualità di tirocinante ha collaborato con l'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania presso il Dipartimento di Scienze Politiche del medesimo Ateneo.

**Antonietta Bisceglia**, dottoressa di ricerca in Sociologia e ricerca sociale, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II", dove collabora alle attività dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania. I suoi interessi di ricerca sono rivolti principalmente allo studio della condizione giovanile e delle politiche per la gioventù.

**Salvatore Ciccone** ha conseguito la laurea magistrale in Scienze statistiche per le decisioni presso l'Università di Napoli "Federico II". In qualità di tirocinante ha collaborato con l'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania presso il Dipartimento di Scienze Politiche del medesimo Ateneo.

**Daniela D'Ambrosio** è dottoressa di ricerca in Statistica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove ha anche svolto attività di ricerca in qualità di assegnista. Collabora alle attività dell'Osservatorio Regionale delle Politiche

Giovanili in Campania presso il Dipartimento di Scienze Politiche del medesimo Ateneo. I suoi principali interessi di ricerca vertono sui metodi statistici per la ricerca sociale e sull'analisi delle reti sociali, in particolare sulla combinazione di metodi fattoriali e tecniche di analisi di rete.

**Giuseppe Gabrielli** è professore di Demografia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II". È membro del Comitato editoriale della Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica (RIEDS). È il rappresentante italiano nominato dal MIUR in seno alla Joint Programming Initiative "More Years Better Lives – The Potential and Challenges of Demographic Change" (JPI MYBL) in Europa. I suoi lavori di ricerca riguardano prevalentemente lo studio della transizione allo stato adulto, della mobilità e delle migrazioni internazionali, della formazione della famiglia e della fecondità, dei divari demografici territoriali in ambito nazionale ed europeo.

**Carla Galluccio** è dottoranda in Statistica presso il Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti" dell'Università di Firenze. È stata in precedenza borsista presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II", nell'ambito del progetto europeo "Adaptive Learning in Statistics", finalizzato alla realizzazione di una piattaforma tecnologica per l'apprendimento adattivo della statistica. Tra i suoi interessi di ricerca vi è l'analisi delle reti in ambito sociale.

**Giuseppe Pagliarulo**, dottore di ricerca in Organizzazione e funzionamento della P.A. presso l'Università Sapienza di Roma, è Dirigente Amministrativo presso la Regione Campania, dove è Responsabile della UOD Politiche giovanili. Da tempo si occupa di programmazione, coordinamento e valutazione di interventi nell'ambito delle politiche giovanili in Campania. Ha svolto altresì attività di docenza rivolta al personale della P.A. presso varie istituzioni tra cui il Foromez e la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno.

**Giancarlo Ragozini** è professore ordinario di Statistica sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II", nel quale è coordinatore dei corsi di laurea in Statistica per l'Impresa e la Società e in Scienze Statistiche per le Decisioni. È Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania per il medesimo Dipartimento. Tra i suoi interessi di ricerca figurano l'analisi delle reti sociali, la geometria computazionale nell'analisi multivariata e i metodi statistici per valutazione delle politiche sociali.

**Pietro Sabatino** è dottore di ricerca in Sociology of Local and Regional Development presso l'Università di Teramo. Collabora con l'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II", occupandosi di partecipazione politica e associativa dei giovani e di sistemi di reclutamento e di costruzione del ceto politico a livello locale.

**Marco Serino**, dottore di ricerca in Sociologia, analisi sociale e politiche pubbliche, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II", dove collabora anche alle attività dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania. Si occupa principalmente di processi e istituzioni culturali e di analisi delle reti sociali. È autore di vari contributi in ambito sociologico tra cui, per i tipi di FrancoAngeli, il volume *Reti culturali in una prospettiva multidimensionale. Il campo teatrale in Campania* (2018).

Il volume presenta alcune riflessioni e analisi condotte nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili dell'Università di Napoli "Federico II" (Dipartimento di Scienze politiche). La tematica della condizione giovanile viene considerata da differenti angolature, a partire dalle sfide che i giovani si trovano ad affrontare in relazione alle trasformazioni sociali, culturali, economiche e politiche dell'epoca contemporanea. I capitoli che compongono il volume propongono sia un inquadramento teorico degli studi sui giovani, sia una serie di studi empirici svolti dal gruppo di ricerca dell'Osservatorio concernenti alcuni aspetti della condizione giovanile in Campania, anche al fine di contribuire allo sviluppo delle politiche giovanili nella regione.

Da un lato, l'intento di queste ricerche è approfondire una serie di questioni legate sia alle criticità che alle potenzialità del territorio campano, non solo dal punto di vista occupazionale, e dunque in relazione al tessuto economico-produttivo, ma anche e soprattutto dal punto di vista delle esperienze culturali, della partecipazione alla vita politica e associativa, e quindi della costruzione di conoscenza e consapevolezza, con riguardo anche alla salute e al benessere dei giovani. Dall'altro lato, si vuole riflettere sulle specificità delle politiche regionali rivolte ai giovani, anche attraverso un'analisi empirica degli interventi introdotti in tal senso.

**Giancarlo Ragozini** è professore ordinario di Statistica sociale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Napoli "Federico II", nel quale è coordinatore dei corsi di laurea in Statistica per l'impresa e la società e in Scienze statistiche per le decisioni. È Responsabile scientifico dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania per il medesimo Dipartimento. Tra i suoi interessi di ricerca figurano l'analisi delle reti sociali, la geometria computazionale nell'analisi multivariata e i metodi statistici per la valutazione delle politiche sociali.

**Marco Serino**, dottore di ricerca in Sociologia, analisi sociale e politiche pubbliche, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Napoli "Federico II", dove collabora anche alle attività dell'Osservatorio Regionale delle Politiche Giovanili in Campania. Si occupa principalmente di processi e istituzioni culturali e di analisi delle reti sociali. È autore di vari contributi in ambito sociologico tra cui, per i tipi di FrancoAngeli, il volume *Reti culturali in una prospettiva multidimensionale. Il campo teatrale in Campania* (2018).